

L'Unità

1€ | Mercoledì 13
Gennaio 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 12

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



Oltre che disgustosi, gli episodi di razzismo che rimbalzano dalla cronaca ci riportano all'odio muto e selvaggio verso un altro colore di pelle che credevamo di aver superato.

Osservatore Romano, 12 gennaio

OGGI CON NOI... Igiaba Scego, Luigi Berlinguer, Guido Melis, Vittorio Emiliani, Aldo Giannuli

A TESTA BASSA



Assalto alla giustizia
Bagarre al Senato dopo i primi sì di Pdl e Lega al processo breve

Pd e Anm insorgono
Bersani e Finocchiaro: ci metteremo di traverso Allarme dei magistrati

C'è anche il decreto
Il governo vuol fermare comunque per tre mesi i processi del premier

Oggi il piano carceri
Alfano annuncia misure per edilizia e personale «È stato d'emergenza»

→ ALLE PAGINE 10-17

Violenze a Rosarno caso internazionale L'Egitto protesta

Il ministro degli Esteri del governo del Cairo contro le aggressioni ai musulmani. Bossi insulta: da voi uccisi i cristiani → **ALLE PAGINE 4-9**



Tornatore: Avatar è un capolavoro Questa polemica è incomprensibile

Intervista al regista che a Cuba presenta Baaria: sembra l'Italia anni 50 → **ALLE PAGINE 34-35**

IN LIBRERIA

Nando dalla Chiesa
Poliziotta per amore



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
 cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Soluzione breve

Il partito dell'amor proprio, si diceva. Claudia Fusani e Susanna Turco vi hanno anticipato ieri in queste pagine la strategia 2010 per esentare il presidente del Consiglio dal fastidioso obbligo di sottoporsi come tutti alla giustizia. La stessa del 2009. Qualunque mezzo (processo breve, legittimo impedimento, scudo giudiziario, immunità parlamentare) pur di evitare i processi. Il presidente del resto ha da fare, voi no ma lui si ha sempre qualcosa di molto molto più importante da fare. In particolare ha ora da affrontare le elezioni regionali e dunque, si diceva ieri, ha studiato un decretino per «90 giorni di tranquillità», altri 90. È tutto pronto, il sottosegretario alla Giustizia Caliendo ha esposto i dettagli: appigliandosi ad una recente sentenza della Corte Costituzionale i processi che preoccupano il Presidente saranno sospesi per altri tre mesi. Il provvedimento va subito in consiglio dei ministri. Si procede a testa bassa, dunque, con tanti saluti al dialogo sulle riforme se mai qualcuno ci avesse creduto. Di fronte al passo di carica Bersani avverte che l'opposizione «si metterà di traverso», in Senato Pd e Idv scatenano il dispetto di Schifani tamburellando sui banchi e facendo rumore, seduta sospesa. Anna Finocchiaro annuncia ostruzionismo parlamentare. La riforma della giustizia alla prova dei fatti si manifesta per quello che è: lo scudo per uno solo. Molti

dubbi non c'erano nemmeno prima, in verità. Non ne aveva neppure Fini che di nuovo ieri ha ripetuto «il Parlamento non si faccia dettare l'agenda dal Governo», «troppi decreti, non va bene». Nell'alleanza di governo il presidente della Camera è ufficialmente il principale ostacolo - forse l'unico, da cui l'ostilità che i giornali di famiglia ogni giorno gli riservano - sulla via della "soluzione breve" ai processi del premier.

L'Italia intanto affronta alcune questioni evidentemente giudicate minori. Chiudono gli stabilimenti di Termini Imerese, oggi sciopero, la Sardegna intera ormai sul fronte dell'industria in ginocchio si ferma il 5 febbraio. Ieri altri due morti sul lavoro, è la media giornaliera. Sull'incredibile spettacolo offerto al mondo da Rosarno non una parola del capo del governo, interviene invece il ministro degli esteri ma non Frattini, quello egiziano: chiede conto all'Italia della «campagna di aggressione contro le minoranze arabe e musulmane». Risponde Bossi, qualcosa che suona più o meno «pensate ai fatti vostri, ai cristiani». Politica estera.

Qualche altra notizia di giornata su storie di grande clamore presto accantonate dalle cronache: Cafasso, il pusher del caso Marrazzo, pare sia stato effettivamente ucciso come abbiamo ipotizzato fin dal primo giorno. Si indaga per omicidio volontario. Il ministro Alfano si accinge a dichiarare lo stato di emergenza per le carceri: non è successo ieri che fossero sovraffollate ben oltre i limiti della dignità e però ecco che con l'emergenza, forse, si arriverà ad un ennesimo decreto, forse, che in questo caso potrebbe avere se non altro il pregio di mettere in moto un meccanismo immobile. Poi da lì a costruire altri edifici per nuovi 80 mila posti, come promesso, passerà del tempo. È il capitolo Grandi opere, che come si sa viene dopo quello Riforma della Giustizia.

Oggi nel giornale

PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

**Scioperi a Termini Imerese
Marchionne conferma: si chiude**

PAG. 20-21 ■ ITALIA

**Bonino, arriva il sì del Pd laziale
«Con Emma possiamo vincere»**

PAG. 24-25 ■ MONDO

**Scenziato ucciso a Teheran
Il regime accusa Israele e Usa**

PAG. 22-23 ■ ITALIA

«Il pusher Cafasso fu assassinato»
PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Istat, mancano i soldi per il censimento
PAG. 26-27 ■ LA STORIA

La laurea difficile di una palestinese
PAG. 38-39 ■ CULTURE

Bologna in musica ricorda Stratos
PAG. 44-45 ■ SPORT

Allenatori, cambiare porta fortuna


Molino Della Doccia

*Olio del Nuovo
Raccolto*


Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

 ☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio

Panza e potere

Lidia Ravera

Mrs. Robinson, scoperta in amore con un ragazzo di 40 anni più giovane, ha tentato il suicidio. Per Par Condicio, almeno 24 ore di depressione post-Noemi, avrebbe dovuto patirle anche Mr. Berlusconi. Invece niente: quello che alle signore fa vergogna, ai signori va in orgoglio. Come mai? La donna matura è fermamente convinta che, se il ragazzino si accoppia con lei, è perché gli conviene. Economicamente, socialmente, intellettualmente (sì, ci sono anche gli "scalatori culturali"). E sono i più simpatici). Ne è convinta anche quando non è vero. L'uomo maturo è fermamente convinto che, se la ragazzina si accoppia con Lui, è perché Lui, soldi "panza" e potere, è in grado di far innamorare chi non li ha. Perciò si concentra sui soldi/potere e si perdona la panza. La donna si sfinisce di diete: non ci crede, che soldi e potere aggiungano amore. Invecchia più magra e più sola.



Mrs Robinson

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Elezioni regionali, sei soluzioni per il Pd



Il Pd vaglia diverse soluzioni per uscire dall'impasse delle regionali. Vediamo quali.

Soluzione Lotteria Italia. Per aggirare i veti incrociati degli alleati, i candidati del Pd dovranno restare anonimi. Il nome, scritto in una busta sigillata, sarà reso noto solo il giorno dopo le elezioni. Questa è la soluzione che avrebbe permesso a Rutelli di sconfiggere Alemanno.

Soluzione Adinolfi. Mario Adinolfi suggerisce di sostituire le primarie con il Party Poker online. Tanto, il meccanismo è lo stesso: paghi due euro e non vinci mai niente.

Soluzione a titolo personale. Bersani esprime tutta la sua stima a Bonino e Vendola,

infilando i volantini elettorali dei due candidati nella buca delle lettere del suo condominio, ma dichiara di esprimersi a titolo personale in quanto, da una più attenta lettura dello statuto del partito, è emerso che nell'organigramma la carica di segretario è sotto alla carica di Presidente della Fondazione Italiani-Europei, a sua volta sotto alla carica di Segretario di un Altro Partito, a sua volta sotto alla carica di Voci Nella Testa del presidente Della Fondazione Italianieuropei.

Soluzione Scopone scientifico. Nelle regioni come la Puglia, dove restano in campo due candidati di centrosinistra, il Pd deve spargliare puntando su una terza candidatura interna di peso. Per esempio, ha detto

Latorre, si potrebbe candidare «Quello lì, co-so».

Soluzione Larghe Intese. Per D'Alema, Berlusconi potrebbe essere sconfitto solo da una manovra a tenaglia, con l'apertura di un secondo fronte a destra. In tutte le regioni, il Pd deve allearsi non solo con Udc e Finiani ma anche con Casa Pound, l'Opus dei, il Ku Klux Klan e i Savoia, che propongono di bombardare nuovamente il Kosovo per riprendersi l'Albania.

Soluzione Maoista. Basata su una rigida interpretazione del calendario cinese, l'opzione prevede di rinviare marzo a dopo l'estate, per dare il tempo al Pd di consultare la base ma soprattutto di ricostruirne una. ❖



2010: IL LAVORO AL CENTRO
mercoledì 13 gennaio ore 11,30
Giuliano Amato a RadioArticolo1
www.radioarticolo1.it

per intervenire
tel 06.40043376 - sms 331.3423318 - e mail: redazione@radioarticolo1.it





Un'immagine dei disordini scoppiati il 7 gennaio 2010 a Rosarno, in provincia di Reggio Calabria

→ **Dall'Egitto parole dure** «Campagna di aggressione» nei confronti delle minoranze arabe

→ **Il ministro degli Esteri** Aboul Gheit parla di «discriminazioni e diffusione di discorsi di odio»

«In Italia violenze contro i musulmani»

Dopo i fatti di Rosarno Il Cairo denuncia «la campagna di aggressione» e «le violenze» subite dagli «immigrati e le minoranze arabe e musulmane in Italia». Frattini replica: nessuno può accusarci di razzismo...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Lo scontro è aperto. E infiamma le relazioni tra Il Cairo e Roma. Il ministero degli Esteri egiziano è inter-

venuto ieri sugli scontri di Rosarno denunciando «la campagna di aggressione» e «le violenze» subite dagli «immigrati e le minoranze arabe e musulmane in Italia» e chiedendo al governo italiano di «prendere le misure necessarie per la protezione delle minoranze e degli immigrati». La questione, annuncia il ministero degli Esteri egiziano in una nota, sarà sollevata dal ministro Aboul Gheit nell'incontro in programma sabato prossimo con il titolare della Farnesina Franco Frattini. Nel comunicato

diffuso al Cairo dal portavoce del ministero degli Esteri, si parla di «campagna di aggressione» da parte degli abitanti della cittadina calabrese, che - si sostiene - segue a «incidenti simili» avvenuti nei giorni scorsi in altre città italiane.

POLEMICA ROVENTE

Le organizzazioni internazionali per i diritti umani, si legge ancora nel comunicato, hanno registrato negli ultimi tempi una crescita di questi episodi, in particolar modo di quelli «razzisti», e la condizione di disagio degli immigrati in Italia a causa delle «condizioni di detenzione, della violazione dei loro diritti economici e sociali e della pratica delle espulsioni coatte». Il Cairo si appella quindi alla comunità internazionale affinché intervenga sulla questione della «discriminazione religiosa, razziale e l'odio contro gli stranieri per evitare che questo tipo di incidenti si ripetano in futuro». Aboul Gheit punta anche il dito contro «le pratiche discriminatorie e di violenza, e la diffusione di discorsi di odio».

REPLICA STIZZITA

La risposta italiana non si fa attendere. Alle bordate di Umberto Bossi fa seguito il commento del titolare della Farnesina. L'Italia non è un Paese

razzista e «nessuno ci può accusare di questo». Franco Frattini Frattini respinge al mittente le gravi accuse lanciate dal governo egiziano e rimbaltate in Mauritania, dove il ministro degli Esteri si trova per la prima tappa di un tour africano che durerà tutta la settimana e che lo porterà, venerdì e sabato, anche in Egitto. «Nessuno può accusarci di razzismo», insiste Frattini subito dopo essere venuto a conoscenza del comunicato egiziano, durante una serie di visite nella capitale mauritana a progetti della

La replica di Frattini

«Nessuno può accusarci di razzismo. Con l'Egitto non ci sono problemi»

cooperazione italiana. «Anzitutto gli egiziani sono quelli che godono di quote di immigrazione regolare, che rispettano, e che non danno nessun problema all'Italia. Quindi certamente il problema non è con l'Egitto», precisa il ministro sottolineando di essere pronto a «parlare di qualsiasi cosa» con il collega egiziano Aboul Gheit che vedrà sabato mattina.

I fatti di Rosarno hanno riaperto le polemiche e dato di nuovo il «là» all'equazione «immigrazio-

I NUMERI

862.453 i minorenni migranti presenti in Italia nell'anno 2008. Otto anni prima erano circa 284mila.

22% della popolazione straniera. Sono 100mila i minorenni migranti cioè il 22% degli stranieri regolarmente residenti in Italia.

65mila i nuovi nati. Sono oltre 65mila tra la popolazione straniera residente, i nuovi nati nel nostro Paese.

ne-Islam-razzismo» che anche il governo del Cairo ha rilanciato, parlando di violenza e campagna di aggressione contro gli immigrati, minoranze arabe e musulmane.

Ma il capo della diplomazia italiana ci tiene a chiarire i termini della questione: «Il problema delle minoranze arabe non è mai stato evocato - precisa Frattini - assolutamente non c'è nessuno sfondo religioso. Tutta l'Italia, credo tutta l'Europa, ha visto gente dare l'assalto alle case e sfondare e bruciare le macchine. Si tratta di una violenza inaccettabile che giustamente è stata respinta dalle forze di polizia». Frattini esclude che il comunicato del governo egiziano sia una risposta alla condanna partita dall'Italia dieci giorni fa con-

«La religione non c'entra»
Il ministro italiano aggiunge: tutti hanno visto cosa è successo

L'incontro diplomatico
Sabato prossimo è in programma il vertice italo-egiziano

tro la strage di cristiani copti nel sud dell'Egitto, anche se proprio Umberto Bossi ha invitato a guardare come «loro trattano i cristiani: li fanno fuori tutti». Frattini era tornato sulla persecuzione dei cristiani copti in Egitto in un'intervista al quotidiano *Avvenire*: «L'Unione Europea è troppo timida», aveva avvertito il ministro, «dovrebbe invece gridare con voce alta e chiara che la protezione dei cristiani nel mondo è interesse dell'Europa intera». «Come cittadino egiziano, il fatto che il mio Paese, che è un Paese chiave del Medio Oriente e governo amico dell'Italia, sia stato il primo a pronunciarsi contro le violenze subite dagli immigrati non può che tranquillizzarmi come credo tranquillizzi gran parte degli immigrati arabi, africani e musulmani residenti in Italia», dice ad *Aki-AdnKronos International* Sherif El-Sebaie, intellettuale egiziano, esponente della comunità islamica torinese. Da anni ormai ci appellavamo ai governi arabi affinché prendessero le misure politiche ed economiche adeguate a difesa dell'onorabilità ed incolumità dei propri cittadini in Italia». ♦

Maramotti



Bossi infiamma la polemica «Noi razzisti? In Egitto i cristiani li ammazzano»

Umberto Bossi rischia di alimentare la tensione con l'Egitto: «Loro i cristiani li ammazzano, non siamo noi razzisti». E sul processo breve che non piace agli elettori leghisti alza le spalle: «Noi siamo alleati fedeli».

Butta benzina sul fuoco delle tensioni diplomatiche con l'Egitto, Umberto Bossi. Senza pensarci un attimo, ieri mattina in Transatlantico così ha risposto alle domande dei cronisti riguardo alle proteste del Cairo per le violenze subite dai lavoratori africani a Rosarno: «Noi razzisti? Ma guardate come loro trattano i cristiani: li fanno fuori tutti», ha sentenziato il leader del Carroccio, probabilmente riferendosi all'eccidio di otto cristiani copti avvenuta il 6 gennaio scorso in Egitto.

«Tranquilli, non sono questi i problemi...», ha chiuso il discorso Bossi. Eppure il ministro degli Esteri Frattini stava cercando di attutire le polemiche, di spegnere quel fulmine a ciel sereno piombato sui buoni rapporti di Berlusconi con Mubarak. Già o Roberto Calderoli scatenò l'ira musulmana nel 2006 indossando le famose magliette con le vignette

anti-Maometto. Poi si scusò, ma l'atteggiamento denigratorio verso altre culture è sempre quello. E la posizione del leader leghista è in linea con i primi commenti del ministro dell'Interno Maroni, quando ha puntato il dito contro gli immigrati clandestini. Bossi rincara la dose, senza tenere conto della complessità della situazione in Calabria.

Il leader leghista a Montecitorio ieri ha incontrato il gruppo all'indomani del vertice di maggioranza, con lui anche un baldanzoso Calderoli. Le leggi ad personam che Berlusconi vuol fare approvare dalla sua maggioranza, legittimo impedimento e processo breve, imbarazzano il leader del Carroccio. Ma quando gli si fa notare che l'elettorato leghista considera il processo breve come un'amnistia, e quindi vorrebbe che fosse bocciato, Bossi dispensa buffetti sulle guance alle croniste con un «bu bu bu bu, stai zitta... Noi siamo leali». E questo basta, del resto l'unico interesse è incassare la piena riforma federalista e le vittorie in Piemonte e Lombardia. «Qui facciamo man bassa», afferma sicuro Bossi, e poco importa che uno scavalamento del Pdl non faccia piacere al cavaliere. **N.L.**

IL LAMENTO DI UN PAESE AMICO

ROSARNO E NON SOLO

U. D. G.

Stavolta non è il «solito» Vaticano. Né quei «rompiscatole» dell'Onu o di Amnesty International. Stavolta ad accusare il governo italiano di razzismo e discriminazione è un Paese amico, decisivo per la stabilità dell'area mediterranea e nel Vicino Oriente: l'Egitto. Il campanello d'allarme è scattato a Roma e preoccupa fortemente la nostra diplomazia. La dura presa di posizione del Cairo, a seguito dei fatti di Rosarno, ha spiazzato la Farnesina e disorientato Palazzo Chigi. E a gettare benzina sul fuoco ci pensa Umberto Bossi, parlando esplicitamente di un nesso - smentito dal titolare della Farnesina, Franco Frattini - tra la denuncia del ministero degli Esteri egiziano e la presa di posizione dell'Italia a seguito dell'uccisione di cristiani copti nel Paese delle piramidi. La Lega non è nuova allo scontro aperto con l'Islam. Ma la novità è che, stavolta, nel mirino finisce un Paese retto da un presidente alleato dell'Occidente, Hosni Mubarak. Il rais egiziano non è un pericoloso integralista, modello Ahmadinejad. Con l'Egitto, l'Italia detiene da sempre ottimi rapporti politici, economici, commerciali. Per questo lo «schiaffo» del Cairo è di quelli che lasciano il segno. Ogni parola del comunicato del ministero degli Esteri egiziano è stata soppesata. Le accuse come le richieste formulate all'Italia hanno avuto l'imprimatur di Mubarak. Non è solo Rosarno. Sono le «crociate» leghiste contro le moschee, l'equazione islamico = pericoloso integralista che diviene linea di azione, a preoccupare quanti, sull'altra sponda del Mediterraneo, auspicano ponti di dialogo e si ritrovano a fare i conti con muri di odio. A Rosarno e non solo. ♦

→ **Monsignor Schettino:** «Occorre ricreare un clima di maggiore e migliore accoglienza»

→ **Domenica prossima** a Napoli si celebra la giornata mondiale del migrante

La Cei su Rosarno: «Superare tentazioni di xenofobia»

In un'Italia più xenofoba che razzista, i diritti dei migranti vanno garantiti. Mons. Schettino ribadisce il sì della Cei alla cittadinanza ius soli. Critiche alla Bossi-Fini. Un pacchetto per l'integrazione dei minori migranti.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

A Rosarno, con la caccia agli immigrati, si è passato il segno. «Si è dimostrata la debolezza del sistema di accoglienza e di integrazione». «Una lotta tra poveri e chi maggiormente è stato sconfitto è stato il più povero: l'immigrato». Parla chiaro monsignor Bruno Schettino. Il vescovo di Nola è presidente della Fondazione Migrantes e il responsabile della Cei per l'immigrazione. Presentando la 96a Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato di domenica prossima 17 gennaio, dedicata quest'anno ai minori, ha ribadito ciò che per la Chiesa resta inaccettabile. Vi sono ferite profonde da sanare. «Occorre ricreare - afferma l'arcivescovo - un clima di maggiore e migliore accoglienza, superando le tentazioni di xenofobia, che produce paura, mortificazione dell'umano, perdita di speranza. Contro ogni forma di sfruttamento anche da parte della malavita organizzata occorre essere attenti e non lasciarsi coinvolgere, ma denunciare ed entrare sempre nel clima della legalità». Cita le parole di Benedetto XVI all'Angelus di domenica scorsa sull'immigrato «persona», titolare di diritti e doveri, cui tutti devono rispetto. «Quell'immigrazione è un problema umano, profondamente umano». Monsignor Schettino cita pure il richiamo del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano al dovere di coniugare «legalità e solidarietà». Richiama l'esigenza di raggiungere una «convivenza serena» e l'integrazione degli immigrati. Non sono accettabili discriminazione per razza, religione o fattori economici e la Chiesa sta dalla parte dei poveri e «per essi offre tut-



I carabinieri arrestano Antonio Bellocco, che ha investito un migrante l'8 gennaio scorso

ta la sua disponibilità di servizio e di accoglienza nella carità». Ma non sono solo buone intenzioni quelle della Chiesa. Vi è un pacchetto di proposte concrete che la Cei con la Fondazione Migrantes avanza a tutela dei «minorenni» migranti - rifugiati o richiedenti asilo, figli di immigrati nati in Italia o che vi sono giunti per «ricongiungersi» con i loro genitori oppure «non accompagnati» - «per evitare violenze, sfruttamento e abusi».

CAMBIARE LA BOSSI-FINI

È stato il direttore della fondazione Migrantes, monsignor Perego ad illustrare il «pacchetto»: diritto all'istruzione, rete di solidarietà che coinvolga gli enti locali e prima tra tutte quella della concessione della cittadinanza per «ius soli» agli immigrati. Anche se a precise condizioni: come la presenza sul territorio, la conoscenza

della lingua italiana e della Costituzione. Vengono sottolineati i limiti della legge Bossi-Fini, peggiorati dal decreto sicurezza. Occorre cambiarla. In particolare: modificare le norme che rendono difficoltoso l'incontro domanda-offerta per quanto riguarda gli ingressi dei lavoratori stranieri previsti ogni anno con un decre-

L'analisi

«Si è dimostrata la debolezza del sistema di accoglienza»

to che stabilisce quanti possono arrivare; sfortire la «troppa burocrazia» che impedisce di fatto i ricongiungimenti familiari; «garantire il permesso di soggiorno ai ragazzi stranieri fino al termine della scuola e non solo

fino ai 18/19 anni».

Non crede a un'Italia razzista, monsignor Schettino, malgrado i fatti di Rosarno. Piuttosto vede tendenze xenofobe che si accendono con l'acutizzarsi delle tensioni sociali e delle difficoltà legate alla crisi, «Emergono forme di sofferenza personale e sociale» osserva, unite ad una certa «opposizione contro il diverso, come se fosse questo la causa delle difficoltà».

Su diritti e integrazione interviene anche il Vaticano. «Gli immigrati che lavorano e pagano le tasse nel nostro Paese e ne rispettano le leggi, hanno diritto di accedere alla cittadinanza» afferma il presidente del pontificio Consiglio per i Migranti, monsignor Vegliò per il quale va anche prevista la possibilità di «partecipare attivamente alla vita amministrativa e politica del Paese, sua nuova patria». ♦

Foto Ansa



Da l'Unità
del 21 aprile '48
un rimpatrio
di italiani

Emigranti clandestini condannati ad Aosta

AOSTA, 20. — Nella notte del 6 aprile, i carabinieri di La Thuile, in perlustrazione verso la zona di confine, s'imbattevano in un gruppo di 8 persone in deprecabili condizioni fisiche. Dalle medesime ebbero la confessione che si trattava di emigranti clandestini a scopo di lavoro: tutti operai disoccupati provenienti da Almantea, in provincia di Cosenza. Con essi v'era un individuo il quale s'era impegnato di accompagnarli al confine dietro compenso di L. 5 mila per ognuno.

Favoreggiatore ed emigranti sono stati condannati il primo ad un anno di arresto e L. 40.000 di multa ed i secondi a 2 mesi, conditionalmente.

Gli italiani del '48 e quelli del 2010

Connazionali fermati alla frontiera francese 60 anni fa
Braccia straniere ricacciate fuori dai nostri confini oggi

Corsi e ricorsi

VITTORIO EMILIANI

SAGGISTA E SCRITTORE

Dunque, appena 62 anni fa (un fiato per la storia) erano italiani, erano calabresi i clandestini che tentavano di passare in Francia. Eravamo noi i senegalesi, i maghrebini, i disperati d'Europa. Nessuno vuole ricordare: dai leghisti del Nord ai berlusconiani del Sud. Il sonno della memoria genera mostri come il razzismo. Gli interessi di "rapina" fanno il resto. Perché la Rai - che ne ha diritti ancora per un po' - non proietta in ore possibili *Il cammi-*

no della speranza (1950) di Pietro Germi, odissea di clandestini siciliani diretti in Francia? Dall'800 trenta milioni di italiani sono andati per il mondo come muratori, minatori, fonditori, scaricatori, braccianti agricoli, ecc. I lavori che i locali respingevano e che, da anni, anche i giovani italiani rifiutano, nello stesso Sud dove la disoccupazione giovanile è altissima. È per questo, non per buonismo, che importiamo braccia. Salvo poi - là dove le mafie controllano tutto - pagarli, alloggiarli, trattarli da schiavi. Troppo comodo. Possibile che Stato, Regioni, Comuni, sindacati non possano fare nulla di positivo, di preventivo, di tempestivo in materia? ♦



MOLLO/AGF

PER LA LEGALITÀ.

GIORNATA NAZIONALE
DI SOLIDARIETÀ

PIER LUIGI BERSANI

**A ROSARNO, PALMI, LAMEZIA TERME
GIOVEDÌ 14 GENNAIO 2010**



Partito Democratico

www.partitodemocratico.it

www.youdem.tv

L'altra
ItaliaSolidarietà
e tolleranzaBersani domani in Calabria
incontra le forze sociali

Il segretario del Pd Peilugi Bersani domani sarà in Calabria, Rosarno, Palmi, Lamezia Terme per discutere con le forze sociali su come intervenire sulla normativa esistente in materia di immigrazione. Con lui Livia Turco e il segretario regionale.



La manifestazione di Roma

Arance «insanguinate» in
solidarietà con gli immigrati

A piazza Navona, con delle arance «insanguinate», così, ieri pomeriggio, le comunità migranti e una cinquantina di associazioni antirazziste di Roma hanno manifestato la loro solidarietà agli immigrati di Rosarno e contro le politiche di Maroni.

→ **Supermercati** in mano alla cosca. Affronto al boss: «Hanno chiesto lo scontrino a mia sorella»

→ **In un'intercettazione** «L'avvocato deve parlare con un amico, questo amico è il giudice...»

Duro colpo al clan Bellocco 17 arresti a Rosarno

È il clan che esercita il potere nella cittadina teatro degli scontri di giovedì. Alla base dell'inchiesta i legami con la famiglia Pesce per sfruttare la grande distribuzione agroalimentare. In manette i prestanome.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A REGGIO CALABRIA
ibufalini@unita.it

«Rosarno è nostra e deve essere sempre nostra, se no di nessuno». Un potere spietato esercitato attraverso il controllo capillare di ogni aspetto della vita, specie quella economica e quella pubblica, contando sulla forza intimidatoria che il solo cognome della famiglia è in grado di sprigionare. È ciò che emerge dalle carte dell'inchiesta che ha portato, all'alba di ieri, alla custodia cautelare di 17 esponenti e prestanome della 'ndrina dei Bellocco a Rosarno, con un'operazione congiunta delle squadre mobili di Reggio Calabria (diretta da Renato Cortese) e Bologna (Ottavio Bernardi). Non c'è collegamento con le violenze scoppiate nei giorni scorsi e culminate con la cacciata degli immigrati di colore, ha spiegato il questore di Reggio Calabria, Casabona, sebbene fra i destinatari dei provvedimenti cautelari vi sia Anto-

nio, il giovane fermato durante l'assalto agli immigrati e videoripreso dalle telecamere del Tg5. E, a proposito del trentenne Antonio, spiega il procuratore della Dda reggina «un conto è la presenza, un altro la prova, che - precisa guardando l'orologio - fino a questo momento non c'è».

L'inchiesta, iniziata l'estate scorsa, spiega il questore, investe i rapporti fra le due famiglie di 'ndrangheta che, secondo gli investigatori, si spartiscono il potere nella cittadina della Piana: i Bellocco e i Pesce. E «Rosarno è nostra» si riferisce proprio a un momento di crisi fra le due 'ndrine. A pronunciare la frase, che risulta da un'in-

L'inchiesta

Partita la scorsa estate
puntava alle due
«famiglie» della Piana

tercettazione ambientale, è Maria Teresa D'Agostino, moglie del boss Carmelo, allora in prova ai servizi sociali a Bologna e oggi detenuto a Nuoro. Quel giorno, il 21 giugno dello scorso anno, c'era stato un summit familiare. Carmelo aveva chiamato i suoi congiunti per l'affronto subito da un personaggio minore, Francesco Amato. «Uno che si sogna di venire a parla-

re con noi in questo modo o è pazzo o è pilotato», ragiona Carmelo dando incarico al nipote Domenico (nato nel 1977) di rappresentarlo e di sondare presso i Pesce. È il momento in cui a Rosarno si è sull'orlo della guerra di 'ndrangheta, e che vedrà, a luglio l'uccisione misteriosa nei pressi di Scilla di due ragazzi, Vincenzo Latorre, 22 anni, e Francesco Amato, 15, entrambi parenti dell'altro incauto Francesco detto anche *lo zingaro*. Episodio che potrebbe essere collegato, ma non è dimostrato, proprio alla necessità dei Bellocco di reagire all'affronto che avrebbe potuto incrinare il loro prestigio.

L'altro filone dell'inchiesta riguarda il potere economico esercitato a Rosarno dai Bellocco attraverso una serie di prestanome. Ed infatti l'operazione di ieri ha portato, oltre che all'arresto dei prestanome, al sequestro di beni fra cui il discount Dico, intestato a Maria Stella Zungri e Alfredo Romeo (ex assessore al Comune di Rosarno), il supermercato Sma della Essetre srl, di cui erano formalmente titolari Filippo Scordino e la nuora Elisabetta Maiolo e in cui è impegnato anche Antonino Scordino, e la DAAG intestata a d'Agostino Angelo.

Fra gli episodi che mettono in luce come i veri padroni della Sma fossero i Bellocco, e in particolare Domenico, classe 1980, figlio di Carmelo, ce n'è uno rivelato dalle intercettazioni fra Domenico e Antonino e fra Elisabetta e Domenico. Nella prima il figlio del boss si lamenta: «È venuta mia sorella e le hanno cercato lo scontrino dell'altra volta». La ragazza era in debito, non aveva pagato e non pensava di dover pagare. Nella seconda telefonata Elisabetta si scusa: «Non ne sapevo niente». «Lo potevi anche strappare - risponde Domenico - adesso pensa come si è umiliata mia sorella, che non aveva i soldi».

IL RUOLO DI ANTONIO

Il potere della famiglia Bellocco, però, non è senza problemi. Il principale è che i suoi esponenti più capaci e prestigiosi sono sottoposti a misure cautelari, anche se nell'agosto 2009

il Tribunale della libertà deciderà diverse scarcerazioni contro cui la magistratura inquirente ha fatto ricorso. Così Domenico, detto *Micu*, deve affidarsi ad Antonio (quello arrestato per i disordini contro gli immigrati), che è più fragile anche a causa di una disabilità e fa «un vero e proprio passaggio di consegne»: «Ci sei tu solo libero... Tu devi fare solo quello che ti

FINOCCHIARO VS MARONI

«Ministro Maroni: quello che è accaduto in questi giorni a Rosarno è accaduto nella vigenza delle vostre leggi e, se non sono state rispettate, vi ricordo che governate voi».

dico io, devi badare a me». La grande disponibilità economica dei Bellocco allarma gli investigatori anche per il pericolo di fuga e per la possibilità di utilizzare avvocati disinvolti. In un'intercettazione è scritto: «L'avvocato deve parlare con un amico e questo amico è un giudice». ♦

LA PROPOSTA

Il Pd: «Inserire
la 'ndrangheta
nel testo del 41 bis»

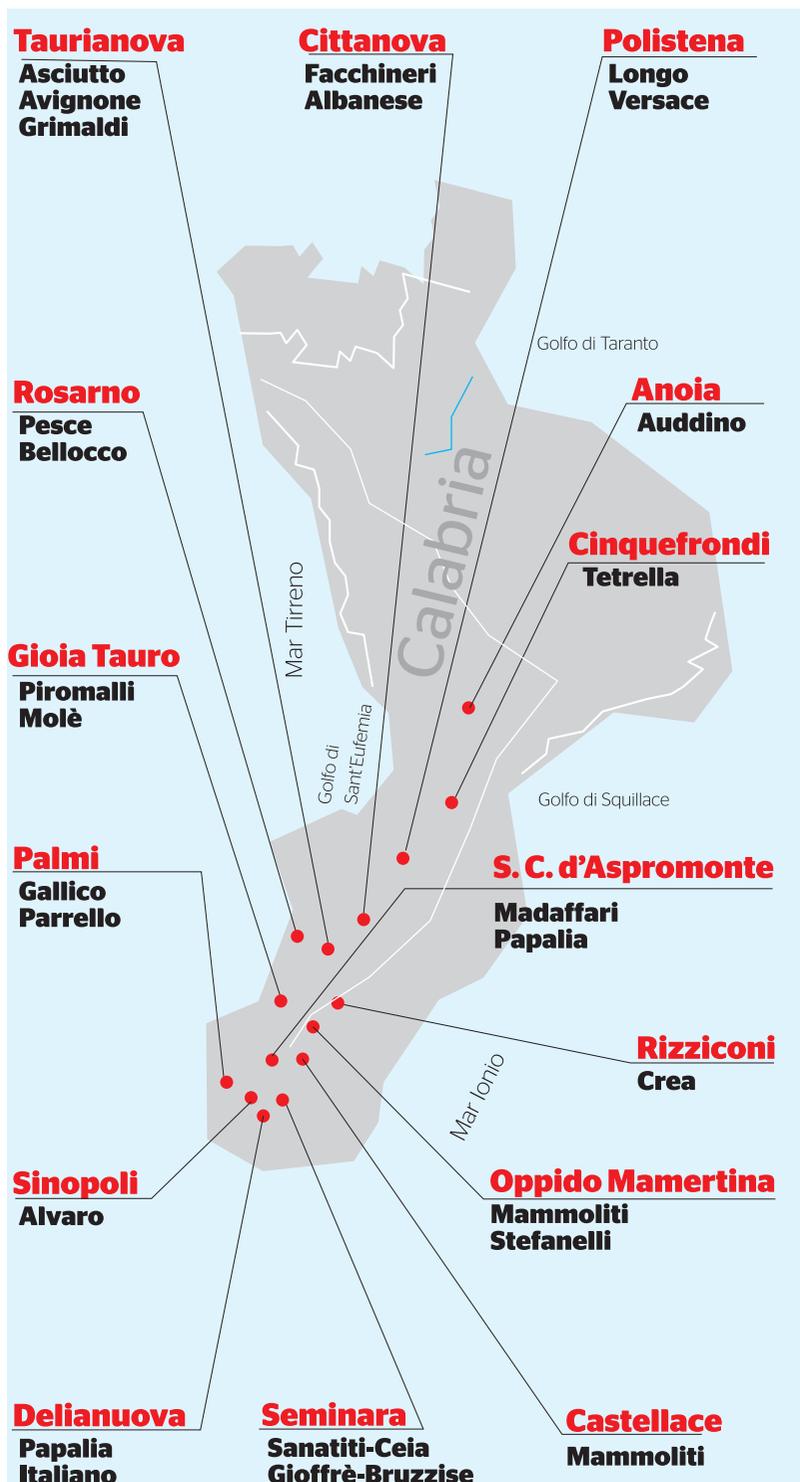
«La 'ndrangheta è un problema nazionale» non solo calabrese, che richiede una risposta adeguata, come il suo inserimento nel testo del 41 bis, la rapida approvazione di alcune leggi specifiche, e il ritiro da parte del governo del suo ddl sulle intercettazioni. Queste le richieste del Pd presentate ieri a Montecitorio. «La 'ndrangheta è stato finora forse troppo sottovalutato» come fenomeno mafioso, ha detto Bersani, «eppure è una malattia che una la sua specificità internazionale, nazionale e regionale». Una delle prime cose da fare sarebbe l'approvazione delle norme contro l'autoriciclaggio.



Immigrati ed associazioni antirazziste ieri in piazza a Napoli

INFO/UNITÀ

Chi comanda nella Piana



È «sporco» in tavola L'agroalimentare in mano alle mafie

Tutti gli investimenti delle 'ndrine calabresi nel settore Dal caporalato all'infiltrazione nella grande distribuzione Così si «lavano» i capitali frutto del traffico di cocaina

Il dossier

GIANLUCA URSINI

ROSARNO
politica@unita.it

Nel settore agroalimentare le mafie sono da anni molto attive. Non si limitano a organizzare il caporalato da Villa Litero alla Capitanata di Foggia alle terre dei pomodori Pachino, fino agli agrumi della Piana di Gioia Tauro. Comprano anche, al livello successivo, frutta e ortaggi raccolti attraverso le proprie attività di intermediazione. Smerciano i prodotti lavati, incassettati e pesati ai mercati e alla grande distribuzione. Se non addirittura per vendere a se stessi: le 'ndrine si sono infiltrate nel settore ortofrutticolo su Roma, Bologna, Milano e in tutto il Nord. La 'ndrangheta è presente anche nella grande distribuzione: i clan hanno capito quanto conviene, per riciclare i proventi del traffico di cocaina, investire nell'acquisto di supermercati. Da decenni parecchi grandi gruppi settentrionali sono stati acquisiti da imprenditori del Sud, autori di repentine fortune. Casi di successo straordinari, su cui indagano parecchie procure calabresi. Per Michele Prestipino, il procuratore aggiunto della Dda reggina, «le associazioni mafiose stanno volgendo il loro interesse verso il settore agroalimentare, sia nelle intermediazioni commerciali come nel settore della vendita al dettaglio che garantiscono flussi continui di denaro e danno l'opportunità di ripulire cifre considerevoli».

Ma il caso della cosca Bellocco di Rosarno, come i loro alleati Pesce, dimostra come mafiosi e 'ndranghetisti in alcuni casi possano influire sui prezzi della merce che acquistiamo sugli scaffali dei supermercati o al mercato di zona: se compriamo le zucchine a 3 euro invece che a un prezzo vicino a quello pagato al contadino, stiamo ingrassando le mafie. Acquistando ortaggi e frutta nei mercati delle città dove i calabresi controllano l'ortofrut-

ta, i nostri soldi andranno nelle tasche dei clan. Nei mesi scorsi le inchieste sul comune di Fondi, provincia di Latina, hanno dimostrato come il clan Tripodo di Reggio Calabria aveva messo le mani sul più grande complesso ortofrutticolo del Lazio, dove si riforniscono parecchi fornitori romani. E i clan Morabito e Bruzzaniti di Ardore, vicino Locri, spadroneggiavano ai mercati generali di Milano, fino agli arresti del 5 dicembre 2007 che debellarono il cancro mafioso arrivato sulle tavole dei milanesi.

Al Sud molti ipermercati, come dimostrato dai sequestri di ieri, sono direttamente in mano alle mafie. Già negli anni scorsi la cronaca aveva mostrato come supermarket e centri commerciali sono affari da aggiustare con bombe e intimidazioni in Calabria, come dimostra l'uccisione il 26 aprile del 2007 a Gioia Tauro di Nino Princi. Un imprenditore che aveva messo su il più grande investimento della Piana: il centro commerciale «Porto degli Ulivi», a 12 chilometri da Rosarno, oltre duemila posti di lavoro assicurati. Princi saltò in aria sul suo Suv imbotito di tritolo. Suo socio era il cognato Pasquale Inzitari, titolare della ditta Devin Spa, con altri due imprenditori. Inzitari era anche vice-sindaco in una giunta comunale sciolta per infiltrazioni mafiose nel giugno 2000. I terreni su cui doveva sorgere il centro commerciale erano destinati a uso agricolo, ma in pochi mesi ottennero miracolosamente il nullaosta al cambio di destinazione.

Le indagini della Dda reggina nell'inchiesta «Saline» del maggio 2008 hanno dimostrato gli interessi delle cosche di Rizziconi, Crea e Rugolo, nel centro commerciale; ma le richieste dei boss erano sempre più esose, tanto da convincere Inzitari a ribellarsi e a far arrestare Teodoro Crea e i suoi due figli nel 2006. Un affronto pagato caro: il 7 dicembre scorso è stato ucciso il figlio dell'imprenditore, Francesco Maria Inzitari, con dieci colpi di calibro 9.♦

Guai
di famigliaIl verdetto
della CassazioneFalse fatturazioni, 4 mesi
a Paolo Berlusconi

La quarta sezione penale della Cassazione ha confermato la condanna a 4 mesi e 15 giorni di reclusione inflitta a Paolo Berlusconi dalla Corte d'appello di Milano l'11 luglio 2008 per false fatturazioni (circa 5 miliardi delle vecchie lire) nella gestione



Paolo Berlusconi

della discarica di Cerro Maggiore. I giudici della Suprema Corte hanno così rigettato il ricorso dell'imputato, che dovrà anche pagare le spese processuali. La Cassazione si era già occupata di questo processo due anni fa, quando annullò con rinvio la prima sentenza d'appello che aveva dichiarato la prescrizione del reato contestato al fratello del premier.

→ **Tensione** dopo il no di Schifani al rinvio in Commissione del nuovo testo sul processo breve

→ **Bagarre** quando è ufficiale il blocca-processi. Finocchiaro (Pd): «Ora basta, noi usciamo»

Premier blindato per decreto Sospesa la seduta al Senato

Il Pd fa subito sospendere la seduta al Senato sul processo breve. Ma la novità del decreto blocca-processi, stamani al Cdm, potrebbe rendere inutile questa norma. La maggioranza punta su legittimo impedimento.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Maggioranza ingorda oltre che a senso unico. I processi al premier non solo vanno fatti "morire" grazie al processo breve o congelati all'infinità con il "legittimo impedimento". Bisogna addirittura bloccarli a mezzo decreto legge facendo diventare urgente una sentenza della Consulta che sospende per tre mesi i processi dove le accuse formulano nuove contestazioni per dare tempo e modo alle difese di aggiornarsi. «Dialogo», «confronto», «partito dell'amore»: tutte e solo bugie che si disintegrano definitivamente alle sette di sera, dopo una giornata di affilati nervosismi, quando in aula al Senato diventa ufficiale che il governo stamani presenterà un decreto blocca-processi della durata di tre mesi, giusto il tempo di superare le elezioni regionali; e quando è chiaro che il presidente Renato Schifani non intende in alcun modo dare alle opposizioni i tempi tecnici per discutere il nuovo "processo breve" così come viene fuori dagli otto emendamenti (presentati dal senatore Valentino, pdl) che stravolgono la norma già discussa in Commissione. Non solo vincere, addirittura stravincere.

A questo punto le opposizioni abbandonano il fair play faticosamente mantenuto e Schifani è costretto a sospendere la seduta aggiornandola a stamani per tentare di diradare un clima torrido e pesantissimo. La capogruppo del Pd Anna Finocchiaro lo mette di fronte al fatto compiuto: «Visto che non ha lei, presidente Schifani, la sensibilità di dare il tempo alle opposizioni di comprendere il contenuto di questi provvedimenti - dal processo breve al legittimo impedimento, dal lodo per via costituzionale all'ultima notizia che arriva attraverso agenzie di stampa di un decreto per bloccare i processi - tutti univocamente orientati, sono co-

Piero Longo (pdl)

«È una sentenza della Consulta, non certo una norma salva-premier»

Legittimo impedimento

Via libera alla Commissione Giustizia
In aula il 25 gennaio

stretta a convocare immediatamente il mio gruppo e le chiedo la sospensione dei lavori».

La giornata comincia tardi, alle 18, rispetto al calendario. La tensione si accumula sul processo breve nella nuova edizione uscita dal vertice di maggioranza di lunedì che applicherà la norma a tutti i processi, compresi quelli per mafia e terrorismo, e a tutti gli imputati (non solo agli incensurati) con tre fasce di sca-

denza per far scattare la prescrizione del dibattimento (sei anni e mezzo per i reati al di sotto dei 10 anni; sette anni e mezzo per i reati con pene dai 10 anni in su; 10, al massimo 13 anni, per i reati di mafia e terrorismo). Il Pd non ha dubbi. Parlano Legnini, Casson e la capogruppo Anna Finocchiaro per chiedere che il nuovo testo emendato torni in Commissione visto che è qualcosa di completamente diverso dall'originale.

LE OPPOSIZIONI FANNO MURO

Le opposizioni si compattano. Si associa alla richiesta D'Alia (Udc) e Li Gotti (Idv) che dice: «Con il nuovo testo arriviamo all'assurdo per cui la patologia tutta italiana dei processi troppi lunghi diventa la regola nel momento in cui stabiliamo per legge che un processo di mafia possa durare fino a 13 anni e 4 mesi». Schifani si trincerava dietro i regolamenti di palazzo Madama, ammette solo, se le opposizioni non faranno ostruzionismo, di dare un po' più di tempo ai gruppi per replicare. Finocchiaro richiama Schifani al suo ruolo non solo di «notaio» e «registratore» ma di «arbitro di una partita politica delicatissima». Nulla da fare. Schifani esegue gli ordini di palazzo Grazioli che dicono: avanti tutta col processo breve che il Senato dovrà licenziare in settimana. Il senatore Valentino, relatore del processo breve, inizia a presentare il testo in modo di votare le pregiudiziali entro la serata.

Ma alle 19 e 41 le agenzie danno corpo a indiscrezioni che si sono rincorse per tutto il giorno e battono la notizia che il governo presenterà domani (oggi) il decreto blocca-proces-

si sulla base di una sentenza della Consulta (n.333 del 14 dicembre) che riconosce il diritto della difesa di avere tre mesi di tempi per esaminare nuove contestazioni dell'accusa. Come sta per succedere, per l'appunto, nei due processi dove Berlusconi è imputato, lo stralcio Mills e i diritti tv. Il senatore-avvocato Piero Longo, maestro di Ghedini e mente pensante della difesa del premier è alla buvette del Senato per un aperitivo. Allarga le braccia: «Diamo corso a una sentenza della Consulta, lo dobbiamo fare. Non è certo una norma salva-premier...». ❖

CDA RAI

Masi rimandato:
respinti palinsesti
e piano industriale

Prima doccia fredda nel dopo feste per il direttore generale della Rai, Mauro Masi: ieri il Cda ha respinto sia la bozza di palinsesti che il Dg ha presentato, sia il piano industriale. Limitati alla programmazione di un mese i palinsesti del nuovo anno (con Sanremo alle porte) poca cosa anche per i consiglieri di maggioranza. Risposte vaghe, da Masi, sul programma di Maurizio Belpietro. Eppure secondo il vicedirettore Marano l'«anti Santoro» è previsto per i primi di febbraio il lunedì in prima serata su RaiDue. Respinto anche il piano industriale e il budget 2010, il Cda ha chiesto a Masi di «riformularlo». Il Dg ci metterà due settimane, tornerà sul tavolo di Viale Mazzini il 27 e 28 gennaio.

Foto Ansa



Alcuni partecipanti al No Berlusconi Day del 5 dicembre 2009 a Roma



D'Alia (Udc) «È sorprendente la introduzione della prescrizione per i processi per mafia, terrorismo, riduzione in schiavitù e altri gravi reati di particolare allarme sociale»



Pecorella «Tra una norma che incide in modo pesante come quella sul processo breve e un'altra che produce lo stesso risultato senza impatto, preferisco l'ultima»

Anm: «La Giustizia così è in ginocchio» Il Pd è già di traverso

Terminati i buoni propositi di dialogo pre-natalizi Bersani: «Questa è un'amnistia per i colletti bianchi e noi non ci stiamo». Palamara: «Si rischia l'impunità»

Le reazioni

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Severo il giudizio dell'associazione nazionale dei magistrati sui provvedimenti presentati su mandato di Berlusconi dal senatore Giuseppe Valentini. Secondo il presidente Luca Palamara, che ha parlato a Skytg24, la norma sul processo breve «rischia di mettere in ginocchio la già disastrosa macchina della giustizia». Un sistema che non «dà giustizia alle vittime del reato e rischia di dare impunità a chi ha commesso fatti delittuosi». L'Anm, dunque, boccia il processo breve e torna a invocare «una riforma seria per un servizio giustizia credibile agli occhi dei cittadini».

Chiusura anche dall'opposizione e colata di gelo sul tanto auspicato dialogo post-natalizio. L'ultimo colpo di mano, l'annunciato decreto blocca processi, poi, ha chiuso anche l'ultimo spiraglio, Pierluigi Bersani annuncia battaglia: «Sul processo breve il Pd si metterà di traverso», perché ormai è chiaro che dopo l'accelerazione sulle leggi care al premier, secondo il segretario «stiamo entrando in un tunnel pericolosissimo. Se sarà scelta la strada annunciata ci metteremo di traverso». Il processo breve, dice durante una conferenza stampa sulle proposte contro la criminalità organizzata, «è una amnistia per i colletti bianchi e non si può per le esigenze di una persona, mettere a repentaglio un inte-

ro sistema». A Berlusconi lancia la sfida: «Se vuole dimostrare di essere uno statista, questo è il momento per dimostrarlo. Non si può discutere di riforme e insieme di processo breve. Questo è evidente per un bambino». Ci fosse qualcuno, almeno, prosegue, nel Pdl pronto ad assumersi la responsabilità richiesta dal momento. Se fossimo un paese normale, come tutti gli altri di mezzo mondo, avremmo ripreso i lavori parlamentari discutendo «di disoccupazione, di disagio sociale, di immediati interventi sulla fiscalità». Invece, no, qui non è come «in Francia, in Spagna, in America». Qui si fanno «astratti discorsi sulle aliquote» e forse, chissà, questa è un'altra cosa «che dovrebbe essere ben valutata dall'opinione pubblica». Il coordinatore della segreteria del Pdc, Alessandro Pignatelli, legge le dichiarazioni di Bersani e commenta che «era ora» di mettersi di traverso, perché con le leggi ad personam «non si fanno le riforme, si demoliscono le democrazie».

Processo breve e non solo. Legittimo impedimento, per dirne un'altra. «È una vera e propria truffa nei confronti del parlamento e dei cittadini onesti», commenta Federico Palomba, Idv, in commissione Giustizia. Bocciatura anche da parte dei sindacati Fp Cgil, Uilpa, Rdb e Flp: «È giunta l'ora che il governo la smetta di parlare di riforma della giustizia per i cittadini se poi i suoi comportamenti vanno in direzione contraria». Intanto hanno annunciato una giornata di sciopero per il 5 febbraio di tutti i lavoratori giudiziari. ♦

A spasso
o in salitaLa giornata
e le reazioniShopping di Silvio in centro
«Gli italiani mi sono vicini»

«Dal cumulo di testimonianze di affetto che ho ricevuto mi sembra proprio che gli italiani siano sempre più vicini a me». È quanto ha affermato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, interpellato dall'Agi durante lo shopping nei pressi della

sua residenza di via del Plebiscito. Il premier ha attraversato corso Vittorio per entrare in un negozio di argenteria, sorvegliato dalla «security».

Al cronista che gli chiedeva se dopo la recente aggressione il premier sia intenzionato a evitare contatti troppo ravvicinati con la folla, Berlusconi ha risposto: «La politica è fatta di questo, non è cambiato nulla, conti-

nuo a salutare lei e i cittadini italiani senza alcun timore». Berlusconi è uscito dalla sua residenza a piedi, circondato evidentemente dagli uomini della sicurezza, e si è lasciato avvicinare da diversi cittadini desiderosi di manifestargli la propria solidarietà e di ottenere una foto con il «telefonino» per immortalare il «fatale» incontro in pieno centro di Roma.

→ **Altro che amore** Prima del dialogo, il premier sistema le sue pendenze con i soliti escamotages

→ **Fino a notte** si tratta per presentare oggi il testo in Cdm. Processo breve, si discute. Fini media

Un decreto legge è per sempre Berlusconi si sospende i processi

Il meccanismo si basa sulla possibilità dell'imputato di chiedere una sospensione del processo in presenza di una nuova contestazione del pm durante procedimento. Si fonda sulla lesione del diritto di difesa.

SUSANNA TURCO

sturco@unita.it

Altro che amore. Altro che dialogo. A meno di ventiquattr'ore dal suo rientro nella Capitale, Silvio Berlusconi - senza aver mai alzato la testa dal problema nemmeno durante le convalescenti vacanze natalizie - mette in campo l'ennesimo provvedimento per bloccare, almeno pro tempore, i suoi processi. Magari un bel decreto legge, data l'urgenza. «Andrò da Napolitano a chiedere un segnale di pacificazione per le Regionali, novanta giorni di tranquillità», aveva preannunciato lunedì ai vertici del Pdl. Detto, fatto. Le diplomazie - sia pur scontando infinite trattative e modifiche - si sono messe all'opera subito. Non Niccolò Ghedini, pur ideatore dell'ennesima trovata, ma sua maestà della mediazione Gianni Letta. Più adatto a prendere contatti preventivi e tecnici con il Colle cui spetta alla fine la firma che fa la differenza. La trattativa è andata avanti fino a tarda notte con una complessa triangolazione con Fini che ha mediato tra palazzo Chigi e il Colle. Dal Quirinale molta prudenza ma anche qualche segnale di apertura, tanto che in serata il governo valutava la possibilità di presentare il provvedimento nel Consiglio dei



Silvio Berlusconi all'interno del Palazzo di Giustizia di Milano

ministri di oggi. Ma sembra che il punto più difficile per arrivare a un accordo sia il processo breve, di cui sembra che il Colle auspichi l'abbandono in favore del nuovo provvedimento. Un abbandono che Berlusconi pare restio ad accettare.

L'ultima trovata del Cavaliere trae ispirazione, come anticipato dall'Unità, da una sentenza della Consulta la numero 333 del 14 dicembre, che stabilisce la possibilità per l'imputato di

Lo strumento

La sentenza numero 333 della Consulta è il nuovo grimaldello

chiedere una sospensione del processo in presenza di una nuova contestazione del pm avvenuta durante procedimento, per valutare se chiedere il rito abbreviato. In pratica, si ricono-

sce che è stato lesa il diritto di difesa dell'imputato e gli si dà più tempo per stabilire la propria linea. È la posizione nella quale si trova Berlusconi, sia nel processo Mills che Mesdiaset: e gli occhi felici di Ghedini, al trovare l'ennesimo uovo di Colombo, possono soltanto immaginarsi.

Ieri è il sottosegretario Caliendo a dare per primo l'indiretta conferma che le grandi manovre sono cominciate: «Siamo obbligati ad intervenire



Palamara (Anm)

«Il provvedimento non dà giustizia alle vittime dei reati e garantisce

l'impunità a chi ha commesso fatti delittuosi. Così non potremo mai rispettare i tempi indicati»



Donadi (Idv)

«Uno schiaffo a tutti gli italiani onesti. Il Pdl aumenta la

velocità sulla giustizia per salvare Berlusconi dai processi prima delle regionali»

Gariboldi patteggia 2 anni e torna in libertà

«Ho trovato più umanità in questi posti, in carcere, che fuori». Lo ha detto ai cronisti Rosanna Gariboldi, ex assessore provinciale di Pavia e moglie del deputato Pdl Giancarlo Abelli, uscendo dal carcere di San Vittore, dopo la ratifica del patteggiamento a 2 anni di reclusione con pena sospesa nell'ambito dell'inchiesta milanese Montecity-Santa Giulia. La Gariboldi, in carcere dal 20 ottobre scorso, è uscita dal penitenziario poiché il gip di Milano ha accolto il patteggiamento che prevede anche la confisca di circa 1,2 milioni di euro, soldi frutto del riciclaggio di cui l'ex assessore era accusata.

ma non è detto che si faccia con un decreto. È possibile anche un emendamento», dice nel primo pomeriggio.

MEDIAZIONE DI FINI

Sta di fatto che, in quelle ore il lavoro di mediazione era cominciato con una visita di Gianni Letta al Quirinale. Per consegnare un testo che era già cambiato rispetto a lunedì. E ha continuato a cambiare per tutta la giornata, seguendo le indicazioni del Colle ma non solo, soprattutto in direzione dei tempi di sospensione. All'inizio si parlava appunto di «90 giorni», ma quel termine è stato oggetto di varie revisioni. Da più parti, si è convenuto sull'opportunità di dare «termini simili» a una legge sul patteggiamento allargato che «parlava di 45 giorni». O di arrivare al massimo a 60. Stante che il testo continuava ad essere rivisto: se non altro perché, mancando 76 giorni alle elezioni, quella

Il Colle non si fida Testo portato da Letta è stato già cambiato

Il sottosegretario ieri mattina avrebbe fatto vedere al Presidente un primo blocco normativo, ma in giornata ha subito modifiche
Il Quirinale: la norma deve seguire la sentenza della Consulta

Il confronto

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Se l'incontro dell'altra sera al Colle tra Napolitano e Berlusconi aveva autorizzato a parlare di disgelo tra i due dopo la netta contrapposizione dei mesi scorsi, ecco che il Cavaliere ha immediatamente provveduto a creare, passate solo poche ore, un nuovo argomento di possibile contrasto. Il sottosegretario Gianni Letta si è recato in mattinata al Quirinale, che peraltro non conferma l'incontro, ed avrebbe consegnato un testo elaborato dagli esperti del premier. Tranquillamente lo si può definire blocca-processi e prende a pretesto una sentenza della Corte Costituzionale che questa volta non viene contestata come covo di irrecuperabili "toghe rosse" da Berlusconi e dai suoi ma usata come architrave per riuscire a trovare una soluzione ai problemi del capo. Sotto forma di decreto o di disegno di legge lo si saprà solo al termine del Consiglio dei ministri previsto per questa mattina. E dietro l'angolo può esserci sempre il ricorso ad un emendamento.

Resta il fatto che è cominciata tra Quirinale e Palazzo Chigi un'altra partita complicata. Spetta, infatti, al Capo dello Stato la firma che dà il via libera al decreto una volta che ne siano stati valutati i requisiti di «necessità e urgenza» e, in questo caso, la stretta aderenza al dettato

della sentenza della Corte emessa il 14 dicembre scorso. E' per questo che dal Colle si fa sapere che i tecnici «hanno esaminato con scrupolosa attenzione la sentenza della Corte Costituzionale» per predisporre «a valutare la preannunciata proposta di attuazione legislativa di tale

IL CASO

**Il Secolo ricorda Craxi
«Finì tragicamente
come Mussolini»**

Ieri a Montecitorio il «Secolo d'Italia» ha battuto sul tempo tutti nella celebrazione dei dieci anni dalla morte di Bettino Craxi. Domenica 17 ci saranno anche i ministri ex socialisti, Brunetta, Sacconi e Frattini, sulla tomba ad Hammamet. Il 19 la Fondazione Craxi lo ricorda al Senato (ci dovrebbe essere Berlusconi). Il quotidiano di An ha già dedicato il numero di domenica: «Ci interessa il Craxi degli strappi, quello innovatore, che tagliò la barba a Marx per ripartire da Proudhon», spiega il direttore Flavia Perina. All'omaggio reso ieri c'erano i «finiani» e Stefania Craxi. Luciano Lanna ha ricordato come «apri alla destra» consultando l'Msi di Almirante. Certo «cavalcammo Tangentopoli, ma per uscire dall'angolo» ammette Bocchino. Molti allora inveirono contro Craxi. Ora Massimo Pini e Enzo Biffi Gentili ne fanno un mito tragico «pari a Mussolini e Moro» e recuperano un filo dalla linea filopalestinese al no agli Usa su Sigonella, fino al «socialismo nazionale». E Bocchino riprende la proposta di Formica: «Si riporti la salma in Italia». **N.L.**

decisione» verificando «che risulti di stretta aderenza al dispositivo del pronunciamento della Corte». Per intendersi è evidente che Napolitano non è disposto ad andare in alcun modo oltre i limiti ben delimitati dai giudici di Palazzo della Consulta e che non sarà accettata nessuna interpretazione che tenti di ampliarne i margini. Ma al di là di qualunque forzatura è evidente che la nuova iniziativa si va ad inserire in un clima politico in cui lo scontro sta già prendendo il sopravvento sull'ipotesi di un pos-

**La partita
L'ennesima legata
alle esigenze
del capo di governo**

sibile confronto che sembra essere stata messa nella soffitta di Palazzo Grazioli non appena il premier è rientrato a casa.

E del clima politico, delle possibili ripercussioni di una sua decisione, della stesura definitiva della norma, che sembra sia cambiata sostanzialmente in base ad osservazioni giunte da più parti rispetto a quella che sarebbe stata recapitata in mattinata al Quirinale, Napolitano ne terrà certamente conto nel momento in cui dovrà valutare il testo con la rigorosa attenzione riservata ad ogni atto, tanto più, nel caso di questo mini-scudo che in alcun modo dovrà andare ad intaccare i diritti di tutti gli altri a vantaggio solo di uno che non può avere più diritti, anche se fa il presidente del Consiglio. La norma che sarà licenziata dal Cdm, dunque, si troverà a dover superare prevedibili ostacoli sul Colle se non ricalcherà le indicazioni dettate dalla Corte Costituzionale. Nell'opposizione è alto il livello d'attenzione. Donatella Ferranti, capogruppo Pd in Commissione giustizia alla Camera: «Aspettiamo al varco il testo che uscirà dal Cdm, ma è chiaro il tentativo di strumentalizzare la sentenza della Corte costituzionale che amplia i diritti dell'imputato per bloccare i processi del premier». ❖

GIUSTIZIA ECCLESIASTICA
Sacerdoti macchiati di pedofilia affidati alla giustizia ordinaria e non più a quella ecclesiastica. L'ipotesi è del cardinale Claudio Hummes, prefetto per la Congregazione per il Clero.

«pace» voluta da Berlusconi stenterebbe ad arrivare in fondo; e perché dal Quirinale continuavano ad arrivare segnali affinché il decreto fosse di stretta aderenza al dispositivo della Consulta. Non rischiasse di apparire ad personam.

Un ruolo primario nella mediazione l'ha avuto come si diceva Fini. Da sempre in ottimi rapporti con Napolitano, ieri Fini ha ricevuto una sua telefonata proprio nel bel mezzo di una tavola rotonda che ha lasciato precipitosamente.

Sempre ieri anche Berlusconi ha voluto pre-informare il cofondatore del Pdl delle proprie mosse. Così, tra un mugugno, una telefonata e una consultazione tecnica con l'avvocato Giulia Bongiorno (in contatto con Ghedini), l'ex leader di An ha ristabilito un proprio ruolo nella partita. Fino a quando, lo si vedrà già da domani. ❖

→ **Il Presidente di Montecitorio** richiama al rispetto dell'aula contro i decreti d'urgenza

→ **Chi ha vinto le elezioni** non può decidere a proprio piacimento

Fini: «Non si governa scavalcando le Camere»

Proprio mentre il Cavaliere si spende per l'ennesimo decreto, Gianfranco Fini critica l'uso eccessivo della decretazione d'urgenza che «soffoca il Parlamento». I numeri, del resto, gli danno ragione.

SUSANNA TURCO
sturco@unita.it

L'occasione è ghiotta e Gianfranco Fini, tendenzialmente tenuto a margine dei processi decisionali del Pdl ma pienamente a proprio agio nei suoi panni istituzionali, non se la fa sfuggire. Nelle stesse ore nelle quali Berlusconi tenta di trovare la strada per l'ennesimo decreto per evitare i processi, infatti, il presidente della Camera approfitta di una sede istituzionalissima per lanciarsi, sarà un caso, proprio

I numeri La giustizia ancora tra i temi più dibattuti

0,47 ore. È il tempo che l'aula di Montecitorio ha dedicato a dibattere della pena di morte.

9,44 Le ore che la Camera ha dedicato alla discussione sulle imprese in crisi.

13 Le ore che l'aula di Montecitorio ha dedicato alla sospensione dei processi.

9,53 Le ore dedicate dai parlamentari riuniti in aula alla Camera per discutere del sistema giudiziario.

contro la tendenza a esautorare il Parlamento delle sue funzioni. «Un uso distorto dei decreti soffoca il libero dibattito», dice a una tavola rotonda a Montecitorio sull'evoluzione della legislazione. «Credere di governare in questo modo», aggiunge, «o ritenere che la funzione si traduca automaticamente in un'agenda legislativa predefinita a senso unico, rappresenta una visione mitologica della democrazia». Una visione mitologica, un mito: vale a dire un'idea campata in aria di ciò che debba essere una democrazia.

NUMERI E CRONACA

Una posizione che Fini come terza carica dello Stato ha sempre avuto, certo. Ma di certo anche una gomitata istituzionalmente corretta al Cavaliere, in attesa di incontrarlo finalmente a quattr'occhi - a quanto pare domani. La situazione che l'ex leader di An descrive con parole alate, del resto, è in pratica la cronaca parlamentare politica di ieri. Il Senato che va avanti a tappe decise per approvare in tempi rapidi il processo breve, la Camera in commissione Giustizia che altrettanto celermente china la schiena sul legittimo impedimento, Gianni Letta che tratta col Quirinale per vedere se ci sono i margini per l'ennesimo decreto. Anche se non si trattasse di provvedimenti ad personam, sarebbe difficile sostenere di essere davanti a un Parlamento libero di fare e disfare secondo la propria iniziativa e i propri tempi.

Anche prescindendo dall'ex leader di An, poi, i numeri parlano chiaro: su 126 leggi approvate da inizio

legislatura a metà dicembre, 107 sono di iniziativa governativa, 16 di iniziativa parlamentare (e 3 mista). Vuol dire che il governo ha la paternità dell'84,9 per cento dei provvedimenti, il Parlamento del 12,7. La tendenza era presente già prima di Berlusconi, certo, ma il Cavaliere ci ha messo del suo. Del resto, il suo governo ha già superato il totale dei voti di fiducia ottenuti dal governo Prodi: al momento, siamo 18 a 14 per il Cavaliere, e la legislatura è ancora lunga.

Così, si capisce ancor meglio co-

LE ORE LAVORATE

Le 257 sedute di questa legislatura sono durate 1366 ore e 54 minuti. Le prime 257 sedute della legislatura precedente durarono di più: 1443 ore e 55 minuti.

sa voglia dire Fini quando parla di una «legittimazione democratica a governare» che «non scaturisce solo dalle urne», ma «è un dato che si rafforza giorno dopo giorno» rispondendo ai «bisogni concreti» della gente e risolvendo i problemi «sempre nuovi e inattesi» che di volta in volta «si impongono». Si capisce che in fondo anche lui - come è doveroso che sia, perché le cariche istituzionali ricordano appunto ciò che dovrebbe essere - allude a una dimensione se non mitologica di certo piuttosto teorica, di quello che è oggi il Parlamento. ♦

Andrea Peruzzi è affettuosamente vicino a Federica e alla sua famiglia per la perdita del suo caro papà

FERNANDO CACIAGLI

Massimo D'Alema si unisce al dolore di Federica e della sua famiglia per la perdita del suo caro papà

FERNANDO CACIAGLI

Antonella, Marta, Hedi, Fiorella, Laura, Marta, Virginia, Massimo, Matteo, Daniela, Ilenia, Ornella, Fabiana, Domenico e tutta la Fondazione ItalianiEuropei partecipano al dolore di Federica per la scomparsa del suo caro

PAPÀ

Si è spento l'animo di

MARIO VACCARINO
Partigiano - artigiano

Tristemente lo annuncia la moglie Ernesta, il figlio Daniele con Sandra, Enrico e Marco. Uomo di grande rettitudine, combattente partigiano, a 18 anni, già consigliere comunale, stimato da tutti, ha dedicato interamente la sua vita al lavoro trasmettendoci i valori per i quali aveva lottato. L'ultimo saluto avverrà in forma civile mercoledì 13 gennaio ore 14,45 al Cimitero Nuovo di Castiglione Torinese.

Ivan, Daniela e Vittoria, annunciano la scomparsa di

GUALTIERO FERRETTI

L'ultimo saluto avrà luogo giovedì 14 gennaio alle ore 9,00 presso la Camera Mortuaria di Villa Laura, via Emilia Levante 137 Bologna. Non fiori ma opere di bene. Bologna, 13 gennaio 2010
O.F. Golfieri Bologna
Tel. 051/228622

Il Presidente, il Comitato di Presidenza e tutti i operatori di Legacoop Bologna si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

GUALTIERO FERRETTI

ricordandone commossi il valore e il contributo dato allo sviluppo del movimento cooperativo bolognese

A quattro mesi dalla scomparsa ricordiamo il compagno

GERARDO CHIARADONNA

esempio di cristallina onestà, da sempre appassionato lettore de l'Unità.

09.01.1997

09.01.2010

‘Dorme un sacro sonno, no tu non dire che i buoni muoiono’
Ricordano con amore e rimpianto

GENEROSO PETRELLA

la moglie, i figli, i parenti tutti.
Milano, 9 gennaio 2010

**è arrivato il freddo, copriti con sciarpa e cappello!
Ma soprattutto...proteggi la tua Salute
con l'Assistenza Sanitaria Integrativa del Fondo Est**



comunicazione.cristina@fondoest.it



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
comunicazione turismo servizi e settori affini

**sei un lavoratore dipendente dei settori terziario, turismo o servizi?
...allora cosa aspetti...
informati sul tuo diritto contrattuale alle prestazioni sanitarie integrative!
www.fondoest.it**

Primo Piano

Aggiungi un posto in cella

Allarme prigionieri

Situazione esplosiva

Penitenziari abbandonati A Pescara ci vivono i cani

Penitenziari pronti, arredati e dotati di accorgimenti all'avanguardia, ma inutilizzati e in stato di abbandono: sono 40 in tutta Italia, secondo il sito GrNet.it (portale di informazione). Alcuni completamente ultimati non hanno mai aperto, come «l'enorme e nuovissimo» peni-

tenziario di Gela, o come il carcere di Morcone (Benevento) che dopo essere stato costruito, ristrutturato, vigilato, è abbandonato. Nemmeno un giorno di funzionamento per il carcere di Busachi, in Sardegna, e per l'istituto di Castelnuovo della Daunia (Foggia), arredato inutilmente da 15 anni. In Puglia pronti e mai inaugurati il carcere di Bovino e Orsara (Foggia), di Minervino Murge (Bari) e di Monopoli, ora è

«abitato» da sfrattati. In quello di Cropani (Catanzaro) vive solo il custode, nel penitenziario di San Valentino (Pescara) ci sono gli animali. Non è mai stato collaudato, per questo è chiuso il carcere di Licata, pure ultimato, come quello di Codigoro (Ferrara). Altri istituti hanno mutato funzione: il carcere di Villalba (Caltanissetta) è un centro polifunzionale, il penitenziario di Matera è un deposito comunale.

→ **La proposta in Cdm** Metodo Bertolaso, poteri speciali al Dap. «Pronti 24 nuovi istituti»

→ **Le critiche** Franceschini: «Governo non abusi di ordinanze». Il nuovo piano per 80mila posti

Alfano, la resa «Per le carceri chiedo lo stato di emergenza»

Rispondendo alla Camera ai dubbi sul nuovo piano carceri, il ministro fa la mossa: «Chiederò lo stato di emergenza». Situazione ingestibile, la nuova edilizia sul modello delle casette per l'Aquila...

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

«Proporrò al Consiglio dei ministri la dichiarazione dello stato d'emergenza nelle carceri italiane»: il ministro della Giustizia Alfano annuncia la sua mossa alla Camera, durante il dibattito sulle mozioni del sistema penitenziario. Afferma così la consapevolezza del governo sulla gravità della crisi dovuta ad un sovraffollamento ormai fuori controllo. E in pratica certifica il fallimento di qualsiasi politica. Alla riunione dell'esecutivo il Guardasigilli porterà anche il piano carceri, più volte annunciato, rinviato, e bersagliato dalle polemiche, con l'obiettivo primario di portare la capienza dagli attuali 63 mila posti a 80 mila.

Lo stato di emergenza «non è il preludio di un abuso, ma uno strumento di efficienza», ha chiarito Alfano replicando in aula alle obiezioni del capogruppo del Pd, Dario Franceschini. L'ex segretario del Pd

aveva attaccato: «Il ministro Alfano garantisca che il governo non abuserà dello strumento dell'ordinanza al posto dei normali provvedimenti legislativi in seguito al via libera allo stato di emergenza per le carceri». «Affiancheremo all'edilizia carceraria - ha spiegato il ministro - norme che deflazionino la presenza in carcere, ma non ci sarà nessun abuso». A dirla tutta, il processo breve eviterà il carcere a qualcuno, più che alleggerire le presenze effettive.

Con lo «stato di emergenza» avrà più poteri il capo del Dap, Franco Ionta (oltre a quelli che gli erano stati

Lavori all'orizzonte Prevista la costruzione di 24 nuovi penitenziari per 1,4 miliardi di spesa

conferiti lo scorso anno quando fu nominato commissario straordinario per l'edilizia carceraria). Come Bertolaso alla Protezione civile, Ionta diventerebbe in sostanza commissario delegato: potrà avvalersi, in deroga alle norme, anche di consulenti esterni, e decidere la secretazione delle procedure di affidamento dei contratti pubblici. Le procedure per la costruzione delle nuove carceri saranno co-

si semplificate e, sotto la responsabilità del premier, la documentazione relativa agli appalti potrà essere classificata come «riservatissima»: tale livello - si legge nella bozza di piano carceri - si presenta idoneo a selezionare gli operatori economici interessati agli appalti e a proteggere la documentazione relativa.

I TRE «PILASTRI» DEL PIANO

Il piano carceri, ha detto il ministro, ma lo scetticismo di tutta l'opposizione era evidente negli interventi di ogni schieramento, si fonda su «tre pilastri»: gli interventi di edilizia che amplieranno la capienza (Alfano ha sottolineato che in 18 mesi di governo sono stati creati 1.800 posti in più); «ci saranno riforme di accompagnamento che atterranno il sistema sanzionatorio e che riguarderanno coloro che devono scontare un piccolo residuo di pena». In altre parole, si prevede la possibilità per i detenuti con un residuo di pena di un anno di andare agli arresti domiciliari. Il terzo punto prevede duemila agenti in più per la «polizia penitenziaria».

Se i sindacati degli agenti penitenziari commentano con toni diversi, va detto che il piano predisposto dal Dap era sostanzialmente pronto da ottobre ma il suo iter è stato tormentato per la difficoltà di trovare i fondi: la previsione è di 1,4 miliardi di euro per la costruzione di 24 nuovi penitenziari, di cui 9 «flessibili», vale a dire di prima accoglienza o destinati a detenuti con pene lievi, con controlli sulle mura di cinta affidati alla sola videosorveglianza, da realizzare a Milano, Napoli, Bologna, Torino, Firenze, Roma, Genova, Catania e Bari, a cui se ne aggiungeranno altri 8 a Pordenone, Pinerolo, Paliano, Bolzano, Varese, Latina, Brescia e Marsala, anch'essi «flessibili» e ciascuno da 450 posti, e da realizzare seguendo le procedure veloci utilizzate per le nuove case dell'Aquila. A questi vanno sommate altre 7 carceri «tradizionali» previste a Roma, Milano, Nola, Sciacca, Sala Consilina, Venezia e Savona e 47 nuovi padiglioni in penitenziari già esistenti. ♦


SPENDERE
SENZA
CONTROLLI

Guido Melis

Le parole sono pietre. Ma a volte possono essere bolle di sapone. Davanti alle mozioni presentate alla Camera sul disastro-carceri, il ministro Alfano, se n'è uscito ieri con un gran colpo ad effetto: «Proporrò al Consiglio dei ministri - ha detto solennemente - di proclamare lo stato d'emergenza». Stato d'emergenza? La Camera è ammutolita. Caspita, che uomo. Poi qualcuno (primo fra tutti il capogruppo Pd Franceschini) si è domandato: ma cos'è poi lo stato d'emergenza? Nella Costituzione esiste, sì, qualcosa di simile, ma ha a che fare con le situazioni di crisi più disperate. Le carceri italiane sono una vergogna (65 mila detenuti dove ce ne starebbero 43 mila) ma non siamo ancora alla crisi finale dello Stato. Di che parla Alfano?

Sono parole in libertà. Salvo che si stia pensando alla solita scorciatoia. Quando non si riesce a amministrare, quando non si hanno i mezzi, si mettono in soffitta le regole e si procede per ordinanze. Qualcuno (naturalmente un amico del governo) viene chiamato a tenere da solo il timone della barca. Si spende senza troppi ostacoli formali, e pazienza se c'è chi ci mangia sopra. La nave va, o comunque così sembra. Pazienza se non si fa il Piano carceri del quale ci hanno riempito la testa per mesi (non ci sono i fondi). Pazienza se i detenuti, conseguenza di leggi che fanno solo aggravare le pene, aumentano a ritmi ingovernabili. Pazienza se muoiono ogni anno in carcere 171 persone (dato 2009). L'importante è che la nave vada, anche se non si sa dove. ♦

Foto di Max Abordi / Tam Tam



Milano detenuti del carcere di San Vittore

«Meglio l'assistenza dei nuovi istituti»

Le associazioni contro il ministro: «Il problema sono i suicidi e le condizioni di vita: come si fa a tagliare poliziotti e personale di supporto psicologico e poi costruire nuove carceri?»

Il rapporto

DAVIDE MAEDDU

ROMA
demade@tiscali.it

Prima l'allarme delle associazioni sui «troppi detenuti e troppi suicidi dietro le sbarre» poi la discussione alla camera con il Guardasigilli che annuncia: «su carceri stato di emergenza»; infine la replica polemica: «non ci sono risorse». Che fosse «un'emergenza»,

quasi una pentola a pressione pronta a scoppiare l'avevano denunciato da tempo. Ieri i rappresentanti delle associazioni che si occupano di detenuti e diritti civili lo hanno rimarcato nel corso di una conferenza stampa. Patrizio Gonnella, presidente di Antigone è partito dall'emergenza suicidi. Quattro nella prima settimana del 2010. «È un effetto del sovraffollamento e della mancanza di fondi - ha detto -. I detenuti aumentano, il personale di supporto psicologico e i poliziotti diminuiscono, con il risultato che i più fragili non ce la fanno». A spiegare il motivo di questo

fenomeno, che ha visto 72 persone togliersi la vita nel 2009 è stato lo stesso Gonnella. «Oggi la popolazione carceraria è composta per due terzi di persone con problemi di inclusione sociale, in particolare immigrati e tossicodipendenti». Per questo motivo il presidente di Antigone ha rimarcato la necessità di rivedere il sistema delle pene e l'impiego delle misure alternative. «È indispensabile aumentare l'applicazione soprattutto per le mamme con i bambini, i malati di aids, i tossicodipendenti e gli stranieri - ha aggiunto Franco Uda, responsabile del settore carceri per l'Arci -. Per farlo occorre mettere mano alla Fini-Giovanardi, alla Bossi-Fini e alla Cirielli». Perché, come hanno aggiunto i due esponenti delle associazioni «un terzo dei detenuti è in carcere per violazione al testo unico sugli stupefacenti». A sollecitare interventi per disinnesare la situazione ormai esplosiva sono anche i rappresentanti dei radicali che, durante un sit in, hanno rilanciato la proposta di un'amnistia, mentre Eugenio Sarno, segretario generale della Uil penitenziari

ha parlato di «seimila agenti in meno agenti in meno, gli 800 agenti finiti all'ospedale negli ultimi 24 mesi, i 169 morti in carcere e gli 800 tentati suicidi dovrebbero imporre a trovare una soluzione». «Il problema del sovraffollamento non si risolve con la costruzione di nuove carceri - ha detto Francesco Quinti della Cgil - ma con misure diverse». Poi il cambio di passo, con l'annuncio di Alfano. L'emergenza per fare prima, modello Bertolaso, modello L'Aquila. Ma senza soldi, per il sindacato. E per il Pd: «Le risorse di cui il governo dispone per affrontare l'emergenza carceri "sono insufficienti - ha detto durante il dibattito alla Camera, il democratico Andrea Orlando - pure se domani verrà approvato il piano carceri del governo, la prima struttura utilizzabile sarà nel 2012, anno nel quale i detenuti saranno arrivati a 80 mila». Dello stesso parere anche Patrizio Gonnella: «Con 500 milioni in Finanziaria, infatti, non riuscirà mai ad arrivare agli 80 mila posti letto promessi». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCO OLIVIERI

Le tasse

Riducendo le aliquote a due e abbassando la più alta si favoriscono i ricchi. Elevando la quota esente, come già si fa in Germania, si favoriscono i ceti meno abbienti. Berlusconi il dilemma lo risolve a modo suo.

RISPOSTA ■ Finalmente ha parlato. Uscendo dal riserbo legato alla necessità di ricostruirsi la faccia che tanto gli piace, il premier è tornato sul suo tormento principale. Le tasse. Le tasse che anche lui deve pagare. Le tasse che gli tolgono ogni anno il 43% dei guadagni che lui dichiara e contro cui ogni anno da molti anni lui sbava di rabbia. Far pagare il 43% di tasse a me? A me che sono il fondatore dei partiti della libertà e dell'amore? Non è possibile, grida Berlusconi, lo Stato, che poi sono io, non può mettere impunemente le mani nelle mie tasche e il primo provvedimento serio che io prenderò sul fisco sarà, quello con cui metterò fine a questa ingiustizia perché io e i miei amici paghiamo molto di più degli operai e dei cassaintegrati, dei pensionati e degli statali ed io questa ingiustizia non la sopporto più. Abatterò l'aliquota più alta, dunque, perché io sono il fondatore unico del partito della libertà di essere ricco e dell'amore per l'uomo che più di tutti ama la "libertatem" e che è di nuovo il più bello di tutti ora che, dopo le cure, il suo specchio personale, il fido Bonaiuti, glielo ha confermato con entusiasmo. Io.

CLAUDIO GANDOLFI

Le ossessioni della Lega

Dobbiamo assolutamente evitare che le "ossessioni della lega" diventino le priorità anche per la "nostra gente"; il rischio c'è e continuare a non parlarne o fingere di non vedere non ci aiuta a capire. Agli occhi di molti, troppi (anche democratici) gli stranieri infatti sono sempre più la causa di tutti i nostri mali: da quelli economici perché ci rubano il lavoro, a quelli sociali perché ci violentano le nostre donne e ci portano via le case, a quelli religiosi perché ci in-

vadono con le loro moschee. Con le proprie ossessioni questo governo (con la Lega in particolare) parla alla pancia delle persone, facendo leva sulle paure "indotte", sull'ignoranza, sul qualunquismo e sull'ipocrisia. Come Partito Democratico non dobbiamo commettere l'errore di sottovalutare il potenziale mediatico di questi messaggi, perché questi ragionamenti si sentono anche tra la "nostra gente" e molti potrebbero cadere nel tranello e voltarci le spalle al momento del voto. Dobbiamo aiutare il Paese a capire che queste persone esistono non solo quando ci fanno comodo e che ogni centimetro di libertà in me-

no per loro ha la stessa lunghezza ed importanza anche per noi, perché divisi e sfruttati non andremo da nessuna parte e continueremo a sentire "il rumore degli spari e la puzza".

GIORGIO CASTRIOTA

L'intervista ad Epifani

Ho letto con attenzione l'intervista con Guglielmo Epifani. Mi sembra che non percepisca in pieno la drammaticità democratica, culturale ed economica che il Paese sta attraversando e che dimentichi di avere con sé cinque milioni di lavoratori che gli hanno dato fiducia e responsabilità e che sono costretti a salire sui tetti, sulle ciminiere, sui capannoni invece di vedersi difesi dalla Cgil con tutta la grande forza organizzativa e sindacale che possiede. Per finire mi ha colpito il giudizio su Craxi: dopo vari elogi alla dimensione politica dell'uomo, con qualche limite (nessuno è perfetto), Epifani dice: «Mi rimane il dubbio se si sia arricchito personalmente». Vorrei chiedergli: ma se neanche le sentenze definitive che hanno condannato Craxi a oltre 10 anni, le prove schiacciati dei conti esteri miliardari, sono sufficienti, che altro ci vuole in un Paese sedicente civile per convincere il segretario del maggiore sindacato italiano?

MARIA PICCIRILLO

Non è razzismo?

Si bruciano campi rom. Non è razzismo. Si vuole "il bianco Natale". Non è razzismo. Si propone di separare gli "extracomunitari" sui mezzi pubblici. Non è razzismo. Le case si danno solo alle nuove coppie italiane. Non è razzismo. Si spara ai "negri". Non è razzismo. Ma cos'è razzismo? Che ango-

scia!

ANDREA DI MEO

In India con cinque figli

Voglio esprimere la mia solidarietà alla signora Gaetanina Di Paolo, madre di cinque figli, prima licenziata e poi reintegrata dopo la sentenza di un tribunale (proviamo ad immaginare se la Magistratura non potesse più lavorare e pronunciarsi su casi come questo...). Ma l'azienda la destina, per un anno (e poi?) alla sede di Nuova Delhi. Ora, tutti i ciarlieri esaltatori della flessibilità, del libero mercato e della famiglia (la loro, non quella degli altri), di destra, di centro e di sinistra (ahime!) provassero loro ad andare in un Paese straniero, a proprie spese e con cinque figli da crescere. Da domani mattina e a 1000 Euro al mese.

ADRIANO

La Rai no, Mediaset si

Siamo da sempre abbonati alla Rai di cui paghiamo regolarmente tutti gli anni il canone. Pur abitando a San Lucido, un paesino della Calabria sulla costa Tirrenica, per la nostra posizione geografica, da sempre riceviamo il segnale della Rai dalla Campania. Mai siamo riusciti a ricevere il segnale Rai della Calabria. Dal 15 di Dicembre, con il passaggio della Campania al digitale terrestre, non vediamo più i canali Rai se non nelle splendide giornate di sole. Viceversa i canali Mediaset e di varie tv locali arrivano al massimo della qualità anche nelle giornate di burrasca. Perché a fine mese dovremmo pagare l'abbonamento Rai. I dirigenti Rai responsabili di questo disservizio che da quasi un mese dà un innegabile vantaggio alla concorrenza, verranno rimossi o promossi?



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

POLITICA SINGOLARE

Ha ragione Berlusconi, infatti la riforma della giustizia che ha in mente di fare non è "ad personas" ma "ad personam", la sua. Ma se si ritiene innocente affronti il processo così si mette fine a questa farsa!

LUIGI, PALERMO

MAMMA AFRICA

Cara Unità, sapere che a Rosarno esistono delle persone generose, come Mamma Africa, riscalda i cuori di tanti italiani. Dalle persone straordinarie come lei l'Italia trae fiducia e speranza x un futuro senza odio razziale, di pace, civiltà e progresso.

Grazie! Mamma Africa.

T.P. OROTELLI

LA RAGIONE DI ENGLARO

Ora che la legge gli ha dato completamente e definitivamente ragione, mi auguro che il sig. Englaro porti in tribunale Quagliariello, Barragan e tutti coloro che lo hanno calunniato, dandogli dell'assassino!

ADR64

GLI ATTACCHI A LORETTA

Sosteniamo Loretta Napoleoni, non ho più comprato Repubblica per gli articoli reazionari di Pirani.

BL

ALIQUEUTE

Cara l'Unità sono anch'io un pensionato casalingo che ha versato x 40 anni contributi. Ci vuole una aliquota al 18% sino a 20 mila euro. Bisogna fare pagare le tasse a tutti.

GENOVESI, VARESE

LEGGI RETROATTIVE? NO GRAZIE

Vorrei dire al ministro Alfano, che quale uomo di legge e Guardasigilli è senza alcun dubbio uomo onesto e che antepone l'oggettività delle norme alle necessità di qualche singolo, che in un paese democratico e liberale, le leggi valgono dal momento in cui vengono promulgate in poi. Non hanno mai effetto retroattivo. Per essere sicuro di essere compreso: vale per i reati commessi dalla data di promulgazione in avanti!

GIANCO36

LE PAROLE DEL PD

Penso che gli italiani desiderino (comunque) una qualità della vita più alta e diffusa. Il PD analizzi e trovi temi e modi per "parlare meglio" al Paese reale!

ENZO

LA VOCE DELLA LEGA

Chi ha parlato riguardo il numero di bimbi stranieri ammessi in ogni classe? Era la Gelmini o era la Lega?

V. FERRARI, PARMA

SE IL PD AVESSE UN AMICO DI NOME ERIC

RIITROVARE LA FIDUCIA

Pietro Spataro

VICEDIRETTORE



Senza rischiare non possiamo superare i rischi», dice Eric Cantona nell'ultimo film di Ken Loach, *Il mio amico Eric*. L'attaccante del Manchester è l'angelo custode di un postino un po' sfigato che ha perso la donna che ama, è in difficoltà sul lavoro, ha due figli finiti in un giro di malavita. Insomma, una brutta storia. Poi, appare Cantona (che è il suo idolo) e lo aiuta a ritrovare fiducia in sé e lo porterà fuori dai guai. Il messaggio è chiaro: solo credendo in noi stessi possiamo farcela.

Pensiamo che il Pd avrebbe bisogno di un suo «amico Eric». Non c'è dubbio che il partito stia attraversando un momento delicato nel quale i tentennamenti e gli eccessi di personalismo stanno creando affanno. La vicenda delle regionali è emblematica. Certo, è vero che molti sfidanti sono stati scelti e restano da riempire solo tre o quattro caselle. Però, che confusione. In Puglia, dove Vendola e Emiliano avevano un ottimo rapporto, si assiste a una guerra di tutti contro tutti. In Umbria Maria Rita Lorenzetti, che a quanto pare ha ancora un buon appeal elettorale, non si può candidare perché la minoranza non vuole concedergli la deroga allo statuto che prevede solo due mandati: un'altra battaglia aperta. Nel Veneto ancora non si intravede una soluzione. Nel Lazio, dopo settimane di divisioni e esplorazioni, si è fatta una buona scelta dando il via libera a Emma Bonino.

Abbiamo l'impressione che il Pd rischi di ripiombare in una condizione di litigiosità solo tre mesi dopo l'elezione del nuovo segretario. Come in una ossessiva ripetizione si fa di tutto per rendere difficile il lavoro di chi ha ricevuto un mandato chiaro. E ciò provoca da una parte incertezza nelle scelte e dall'altra una logorante guerra di posizione. Questo, oltretutto, avviene in una fase in cui nel centrodestra di problemi ne hanno un bel po'. Le difficoltà del premier sono evidenti. Come ha scritto ieri Reichlin su questo giornale «il tempo di Berlusconi sta scadendo». E infatti, a corto di argomenti, tira fuori il vecchio slogan «meno tasse per tutti»; la sua spallata sulla giustizia può provocare danni irreversibili; resta la frattura con Fini che ieri è tornato all'attacco. Infine: in molte regioni il Pdl è diviso e non ha un candidato. Meglio di così.

Servirebbe un Pd più convinto delle sue opportunità. Convinto in ogni sua parte. E che quindi risolva i problemi aperti sapendo che spesso sono le primarie il migliore strumento per scegliere ma che allargare la coalizione è una delle condizioni irrinunciabili.

E allora da Bersani a Franceschini, da D'Alema a Veltroni, da Bindi a Fassino ognuno si cerchi il suo «amico Eric». Ma che sia uno che guardi avanti. Poi, come accade nel film di Loach, possono arrivare tanti amici a darti una mano per battere l'avversario.

pspataro@unita.it

NOI, LE PRIMARIE E QUEL NODO CHIAMATO PUGLIA

IL RAPPORTO CON L'UDC

Franco Monaco

UFFICIO POLITICO PD



La Puglia è di suo un caso difficile che si è ingarbugliato a dismisura per l'effetto combinato di puntigli personali, dissidi locali e forzature esterne mirate a farne un laboratorio nazionale. Ma forse si è ancora in tempo per riprendere un filo che coniughi autonomia politica regionale e linea politica del Pd passata al vaglio di un congresso. Una delle novità introdotte dal passaggio congressuale è la riapertura del cantiere dell'Ulivo dopo la stagione della vocazione maggioritaria intesa (o fraintesa) come autosufficienza. Traduco: il Pd si propone di costruire un nuovo centrosinistra, cioè un quadro largo di alleanze compatibile con una cultura e un programma di governo. Con spirito - parola di Bersani - umile e generoso verso i partner, l'opposto della presunzione. Un quadro di alleanze che muova da un confronto, senza pregiudiziali, con tutte le forze oggi all'opposizione. Compresa l'Udc, con la quale tuttavia il rapporto non può essere esclusivo ed escludente. Essa persegue un suo autonomo disegno strategico, diverso da quello del Pd, e dunque non può pretendere che il Pd rinunci al proprio: quello di un'alleanza organica e strategica di centrosinistra nitidamente alternativa al centrodestra. Un rapporto leale e paritario presuppone un gioco a carte scoperte: vi è una convergenza tattica, ma la partita strategica, quella che attiene all'evoluzione del sistema politico, è e resta aperta. Come dire: chi ha più tela, tesserà. Su queste basi, non si vede perché il Pd debba rinunciare alle primarie di coalizione in Puglia. Esse a) figurano nella sua carta fondativa, b) sono coerenti con l'investimento bersaniano-ulivista sulla coalizione, c) rispondono all'esigenza di coinvolgere doverosamente gli alleati nella scelta qualificante e comune del candidato presidente. Libera l'Udc di non parteciparvi. Impegnato il Pd, dentro e attraverso le primarie, a sostenere quel candidato (Boccia) che porta in dote il valore aggiunto di un'alleanza più larga comprensiva dell'Udc. Già il Pd concede molto a un alleato giudicato prezioso. Rinunciare anche alle primarie sarebbe come consegnarsi a una subalternità, certificare la rottura su un altro fronte, pregiudicare quel quadro di alleanze larghe e politicamente coerenti per un partito, il Pd, non di centro ma posizionato al centro del centrosinistra. Ho l'impressione che, dietro certe esitazioni del Pd al riguardo, stia una valutazione sbagliata: quasi che l'Udc ci faccia un regalo ad allearsi con noi. Non è così. In questa fase, l'Udc è interessata non meno di noi a indebolire Berlusconi. Quand'anche l'approdo finale dell'Udc fosse un riposizionamento nel centrodestra dopo Berlusconi. Bene dunque l'alleanza con l'Udc. Alla condizione che non ci si chieda di consegnarci alla sua diversa prospettiva strategica, di strappare una trama estesa di relazioni politiche e ultimamente di alterare posizionamento e profilo del Pd. ♦

→ **Dopo il sostegno di Bersani** su Emma si allinea il partito: «Con lei si può vincere»

→ **In Veneto** rottura con l'Idv, che potrebbe correre con Donadi. Novità nella regione del sud

Pd, in Calabria tocca all'uomo di Casini Sì alla Bonino

Più vicino l'accordo Pd-Udc in Calabria e Veneto, con candidati governatori centristi. Niente primarie nel Lazio. La leader radicale soddisfatta dopo l'incontro con Bersani: «Un nuovo inizio possibile».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Schiarita nel Lazio, dove il Pd ha deciso ufficialmente di sostenere Emma Bonino: manca solo la formalizzazione, che ci sarà sabato col voto degli eletti all'assemblea regionale, ma a questo punto la minoranza ha smesso di chiedere il passaggio per le primarie.

Tempo incerto in Calabria, dove nel tentativo di arrivare a un'alleanza con l'Udc il Pd ha offerto la scelta del candidato governatore ai centristi, che non hanno chiuso la porta: la cosa inizia a prendere corpo, e l'incertezza è data dall'eventuale reazione dell'uscente Agazio Loiero, che punta alla ricandidatura dopo una corsa in discesa alle primarie fissate in agenda per domenica, per ora.

Rischio temporale in Veneto, dove un'analogha operazione a cui sta lavorando il Pd ha fatto scattare sull'altolà l'Idv, pronta a presentare un proprio candidato, il capogruppo alla camera Massimo Donadi: la differenza con la Calabria sta nel fatto che lì l'Idv ha già deciso di andare da sola sostenendo il re del tonno Pippo Callipo.

SOSTEGNO PD ALLA BONINO

«Ogni giorno ha la sua pena», sospira Pier Luigi Bersani. E così ieri. Il segretario Pd incontra di buon'ora

alla sede del partito Emma Bonino. La leader radicale lascia il Nazareno con un bel sorriso sulle labbra: «Mi sembra davvero un nuovo inizio possibile». Bersani le ha ripetuto privatamente quello che da giorni va dicendo pubblicamente. «Mi pare che ci siano anche le condizioni perché si crei un dato di entusiasmo in cui convergano esigenze ed urgenze della stragrande maggioranza degli italiani come è stato sulle grandi vittorie civili. E non parlo solo di divorzio ed aborto ma di vittoria contro il finanziamento pubblico ai partiti e per la politica trasparente». E le primarie invocate dalla minoranza Pd, sono state prese in considerazione? «Non mi risulta», risponde seccamente.

E infatti qualche ora dopo la direzione regionale del Lazio si chiude con il via libera alla candidatura della leader radicale senza che nessuno invochi i gazebo. Anzi, dice Nicola Zingaretti, «il Pd deve mettere in campo tutta la propria forza perché con il partito mobilitato e un ottimo candidato come Emma Bonino si può vincere». Matteo Costantini, segretario della storica sezione di via dei Giubbonari, ex Margherita vicino a Rutelli, che si dimette perché «con la candidatura della Bonino si decreta il fallimento delle ragioni fondative del Pd».

ALLEANZE E CANDIDATURE UDC

Niente rispetto ai timori dei giorni scorsi. Ma non c'è molto tempo per festeggiare, dalle parti del Pd. L'altro incontro per Bersani, al Nazareno, è con Antonio Di Pietro. «Il Pd e l'Idv stanno lavorando per costruire una coalizione per l'oggi e il domani», dice l'ex pm uscendo dal quartier generale dei Democratici. Però a Bersani, in privato, gli ha detto anche che



Il leader del Pd Pierluigi Bersani

l'Idv non sosterrà in Campania né Vincenzo De Luca né Ennio Cascetta e che se in Veneto il Pd sosterrà il centrista Antonio De Poli, l'Idv candiderà il suo capogruppo alla Camera Massimo Donadi: «Come è possibile sostenere chi oggi è al governo con Galan?». Il Pd, è la risposta che riceve, «sosterrà il candidato capace di unire attorno a sé la coalizione più ampia possibile». E se dovesse fallire il tentativo di far convergere tutte le anime Pd e i centristi sul nome del segretario Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi, non è escluso che per far fronte comune contro il leghista Luca Zaia i Democratici sosterranno De Poli.

Una strategia che il Pd sta tentando anche in Calabria, dove Di Pietro ha già deciso di sostenere l'outsider Callipo perché contrario alla rielezio-

ne di Loiero. Il fatto è che il governatore uscente non è più così sicuro che sarà candidato. L'Udc ha infatti preso in considerazione l'offerta del Pd di stringere un'alleanza contro Giuseppe Scopelliti candidando un centrista. Le trattative hanno preso una buona piega soprattutto ora che Bondi ha detto a Casini di pretendere accordi politici, non il sostegno ai singoli candidati del Pdl. Il nome che potrebbe mettere in campo l'Udc, se dall'ufficio politico del Pdl di domani non arriverà una retromarcia, è quello del deputato Roberto Occhiuto. Loiero continua a guardare alle primarie di domenica. Ma il segretario calabrese Carlo Guccione è abbastanza chiaro in proposito: «La realizzazione di una nuova alleanza di governo in Calabria è prioritaria rispetto allo svolgimento delle stesse primarie». ❖

Foto Ansa

5 domande a

Michele Emiliano

«Se Bersani me lo chiede voto per Francesco Vendola? Ha violentato il Pd»

Garantisco che sarà un'assemblea serena, e soprattutto sicura, l'ho organizzata io...», giura Michele Emiliano, sindaco di Bari e presidente del Pd pugliese. «Bersani deve darci un'indicazione chiara, non si può delegare solo a un'assemblea regionale una scelta così importante, che prefigura nuove alleanze a livello nazionale, non può lasciarci soli nella "scelta di Sophie" tra due ipotesi disastrose e perdenti. È Bersani che deve dirci se l'alleanza con l'Udc è una priorità assoluta. Se ci darà questa indicazione, io voterò per Boccia e chiederò di farlo anche ai miei delegati».

Se Bersani non desse indicazioni?

«In quel caso noi ci asteniamo, non accettiamo che ci si costringa a essere l'ago della bilancia, lo scaricabarile non si può tollerare. Non saremo noi a cavare d'impaccio la mozione Bersani che qui non sa che pesci prendere, né quella di Franceschini che ha impugnato Vendola in modo irresponsabile per proseguire il congresso...».

Tra Vendola e Boccia lei chi sceglierà?

«Se candidiamo Boccia contro Vendola restituimo dignità e ruolo al Pd, ma Nichi potrebbe accusarci di essere i responsabili della sconfitta. Inoltre spaccheremmo in due il Pd pugliese e rischieremmo di testare l'alleanza con l'Udc in un esperimento destinato alla sconfitta».

Lei è orientato a votare per Vendola?

«Un'ipotesi che non esiste. Nichi sta violentando il Pd e ha grandi responsabilità per non essere riuscito a tenere unita la sua maggioranza e ad allargarla. Se corre da solo lo segue solo il Prc, il partito da cui è uscito...».

Lei è stato per giorni il candidato in pectore...

«Ho visto Vendola che aveva forato una gomma dell'auto e mi sono fermato per dargli una mano. Lui mi ha accusato di ogni nefandezza e io ho salutato e me ne sono andato...per fortuna mi sono sfilato».

Ma se sostenete Vendola e l'Udc va da sola non c'è speranza di vittoria?

«L'Udc non andrà da sola, e con Nichi noi possiamo arrivare al massimo al 35-36%. In questi mesi ha guadagnato consensi dentro il Pd, ma non tra gli elettori del centrodestra». **A.C.**



Il deputato Francesco Boccia, che ha il mandato di «esploratore» in Puglia

Boccia: «Il partito scelga Se si fanno le primarie io mi chiamo fuori»

Il candidato: «Nichi è il passato». La replica: «Un bravo ragazzo, ma non è radicato». Feeling fra Di Pietro e il governatore. E D'Alema pressa Casini: decidano i gazebo

La sfida

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Non saranno primarie, ma l'assemblea del Pd pugliese di sabato mattina a Bari assomiglierà parecchio a una sorta di replay ristretto della nevosu sfida del 2005. Le due squadre si stanno preparando, i 126 delegati vengono sondati e scrutati per capire se Boccia riuscirà a raccogliere quei tre quinti dei voti (circa 75) necessari per varare la nuova coalizione con l'Udc e lanciarsi nella sfida alle urne contro il Pdl e contro Vendola.

Di Pietro: no a due candidati Il governatore uscente ieri ha incontrato Di Pietro alla Camera e ne è uscito assai soddisfatto. «Di Pietro ha chiesto al Pd che in Puglia ci sia un solo candidato e una sola di coalizione di centrosinistra», ha spiegato Vendola. «Abbiamo condiviso l'idea che due candidati sarebbero una catastrofe». Boccia, dal canto suo, è rientrato a Roma dalla Puglia con le idee chiare:

«Se l'assemblea decide per le primarie, la mia candidatura viene meno. Io sono in campo per una nuova coalizione con dentro l'Udc, se Casini le primarie non le vuole e la nuova coalizione non c'è più allora è meglio che si candidi Vendola: lui è il miglior candidato per un progetto del passato». «Serve un chiarimento nel Pd», ag-

IL CASO

La Binetti resta «Ma vediamo dopo le elezioni»

■ L'esponente del Pd, Paola Binetti, non se ne andrà dal partito anche se sarà confermata la candidatura della radicale Emma Bonino a presidente della Regione Lazio. Lo spiega la stessa Binetti a margine dei lavori della commissione Affari sociali di Montecitorio. La candidatura della Bonino - spiega in proposito - non significa ancora che il Pd si debba identificare esclusivamente con la sua posizione. «In questo momento, aggiunge, voglio continuare a rappresentare all'interno del Pd una posizione diversa. Se sarà anche minoritaria lo vedremo dopo le elezioni».

giunge Boccia. «Io andrò fino in fondo, Vendola se lo metta in testa, e non venga a fare il tribuno della plebe con me...». Vendola risponde a tono: «Boccia? Un bravissimo ragazzo, che però non gode di un radicamento forte sul territorio, rischia di essere un innesto dall'alto». Vendola ne ha anche per Casini: «Fa un gioco suo, abbastanza misterioso, il suo veto su di me non ha uno straccio di argomento. E pure lui ha il sospetto che Boccia sia una scelta perdente...».

D'Alema: non ci capisco nulla

«Nemmeno io ci sto capendo nulla», sussurra Massimo D'Alema, ancora intento a convincere Casini a dare il via libera alle primarie, con-

Il leader Massimo

«La Puglia? Nemmeno io ci sto capendo più nulla...»

L'ottimismo di Vendola

Segnali di disgelo dal Nazareno, forse oggi vede Bersani

vinto che con il sostegno dell'Udc Boccia potrebbe spuntarla. «Le primarie sono una soluzione valida per uscire dall'impasse», ha ripetuto D'Alema al leader Udc. Che ha risposto pubblicamente: «Sono allergico». E Boccia, a chi gli chiede se una sua coalizione contro Vendola non sarebbe troppo debole, risponde: «Senza Vendola forse siamo deboli, ma lo siamo di più senza l'Udc. Il problema non è perdere la Puglia, ma costruire il centrosinistra del futuro». Boccia sta raccogliendo le firme in calce al documento che il segretario del Pd pugliese Sergio Blasi metterà ai voti all'assemblea di sabato. Blasi, dal canto suo, sta preparando un discorso di alto profilo sul ruolo del Pd nel Mezzogiorno, denso di critiche al suo stesso partito: un «agglomerato di cordate dominato dal protagonismo dei singoli». Si dice che, statuto alla mano, Blasi abbia individuato al comma 6 dell'articolo 20 un grimaldello per far passare Boccia con la sola maggioranza semplice, senza i tre quinti. Al quartier generale di Vendola c'è un certo ottimismo. L'incontro con Di Pietro e alcuni segnali di distensione arrivati dal Nazareno (è probabile un incontro tra oggi e domani con Bersani) lo incoraggiano a pensare che alla fine il Pd potrebbe tornare sul governatore. Ipotesi che ieri serpeggiava in Transatlantico, costellata dai sorrisi dei deputati Pd vicini al governatore. ❖

→ **I 22 verbali del figlio** dell'ex sindaco ripercorrono i delitti degli anni '80 e arrivano a Moro
→ **Il ruolo dei Servizi segreti** Secondo la testimonianza don Vito ebbe rapporti con gli 007

Ciancimino accusa Dell'Utri «Ha gestito i soldi di Bontade»



Foto Ansa

Massimo Ciancimino figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo, Vito, all'uscita dal palazzo di Giustizia, dopo la deposizione del 19 ottobre

Dal papello di Riina ai pizzini di Provenzano, passando per i nomi di insospettabili: politici, imprenditori, uomini dei servizi. I verbali di Massimo Ciancimino nel processo contro il generale Mori.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

La storia della trattativa tra Stato e mafia, dalla prima alla seconda Repubblica, dal papello di Riina ai pizzini di Provenzano, vista dal figlio dell'ex-sindaco di Palermo. Ma anche nomi insospettabili, magistrati, uomini dei servizi segreti, imprenditori e politici. Tra questi Marcello Dell'Utri. Un contributo alla riscrittura di tanti misteri e se-

greti italiani. Così appaiono i ventidue verbali che Massimo Ciancimino ha riempito dal 2008 ad oggi, finiti agli atti del processo contro il generale dei carabinieri Mario Mori accusato della mancata cattura del boss Bernardo Provenzano.

Si passa dalle stragi di mafia alla cosiddetta trattativa tra pezzi delle istituzioni e i boss avvenuta tra il '92 e il '93; dai delitti eccellenti degli anni '80, come quello del presidente della regione Sicilia Piersanti Mattarella, alla strage di Ustica. Fino addirittura al sequestro di Aldo Moro.

L'aspetto principale dei verbali di Massimo Ciancimino sono senza dubbio gli incontri che suo padre Vito ebbe nell'estate del 1992 con due alti ufficiali dei Carabinieri, Mario Mori e Giuseppe de Donno. Fu una vera e propria trattativa – dice Cian-

cimino junior – che ebbe il suo culmine con la consegna del “papello”, la lista di richieste che Riina avanzò allo Stato dopo la strage di Capaci. L'obiettivo era un vero e proprio patto, mediato da don Vito: «Mio padre era sicuro che nel Provenzano avrebbe trovato le ragioni per la sua azione di far porre fine a questa azione stragistica della mafia.... Provenzano avrebbe riportato un po' di tranquillità...». In realtà quella trattativa ebbe anche l'obiettivo di catturare il capo dell'ala stragista, Totò Riina, un prezzo che Provenzano si decise a pagare su proposta di don Vito: «Mio padre sosteneva di aver convinto lui Provenzano a consegnare Riina».

A detta di Massimo, il padre fu davvero un interlocutore affidabile per lo Stato, tanto che quando Riina

TERREMOTI

**Trema ancora la terra
4.1 nelle Marche
Almeno dieci le scosse**

— Circa dieci scosse, una molto forte, di magnitudo 4.1, sono state registrate ieri nel centro Italia, in particolare - secondo l'istituto nazionale di geofisica e vulcanologia - nelle Marche, nella zona del Piceno, a 21 chilometri di profondità. La scossa maggiore, che si è avvertita anche a Roma, è stata alle 14.35 nel distretto sismico di Ascoli, l'epicentro è stato individuato tra i comuni di Falerone, Montappone e Monte Vidon Corrado. Scosse fino alla tarda serata, sentite anche a L'Aquila. Per il presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia Enzo Boschi e il direttore della divisione di Sismologia Antonio Piersanti, «storicamente questa specifica zona non ha mai dato grandi terremoti», nonostante sciame simili progressi, «ed è classificata come un'area di media pericolosità sismica». Nell'area dell'epicentro il terremoto più forte risale al 1873 (magnitudo 6).

venne arrestato e il Ros di Mori non perquisì il suo covo, Ciancimino senior ebbe la netta percezione che la sua proposta e con essa quella di Provenzano fosse stata accettata: «Questo era l'accordo che avevo fatto io, che i familiari non andavano toccati». Alla fine però anche l'ex sindaco venne messo da parte e i benefici che gli erano stati promessi non arrivarono mai. E la storia (che secondo le promesse fatte dagli uomini dello Stato era destinata a rimanere segreta) emerse.

I NUOVI REFERENTI

Con l'avvento della mafia invisibile di Provenzano e della seconda repubblica, anche la politica del “vecchio” Ciancimino viene messa da parte. Ed emerge un nuovo interlocutore politico. Siamo a un altro

capitolo della ricostruzione.

L'accusa di Ciancimino contro Marcello Dell'Utri è precisa. «Ha gestito soldi che appartenevano sia a Stefano Bontade che a persone a loro legati, mi disse mio padre...». L'ipotesi di Massimo Ciancimino è che don Vito a un certo punto fosse stato sostituito: «Nell'ultimo periodo era stato scavalcato da qualche entità ovviamente più attuale che poteva dare qualcosa in cambio, ... a cui magari il Provenzano sapeva di potere ottenere di più». e ancora: «Mio padre al Provenzano addebitava questo, di essersi messo d'accordo con qualche altro... E mi diceva: io ho iniziato il lavoro, sono stato io che ho detto che questa gente, come Riina andava fermata... poi si va alla fase di quella della nascita di questo partito...».

Per sostenere questa accusa Ciancimino ha consegnato ai Pm una serie di pizzini del boss in cui si farebbe riferimento proprio al cofondatore di Forza Italia, chiamato «il senatore»: «L'unico, secondo mio padre, avvicicabile e l'unico che poteva avere accesso diretto a quello che era la compagi-

Strage di Ustica Secondo il testimone il padre fu informato della «battaglia aerea»

ne governativa e poteva assicurare di fatto qualche buon esito». Nello stesso pizzino Provenzano faceva riferimento a un «presidente» che, secondo Massimo Ciancimino, va individuato nell'ex presidente della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro.

SERVIZI E MISTERI

Ma intorno a don Vito non c'erano solo uomini d'onore e investigatori. Come un noir che si rispetti in questa storia compaiono anche agenti segreti e i grandi misteri italiani. Come quando alcuni 007 fecero pressioni sull'ex sindaco perché convincesse il boss Bernardo Provenzano a non intervenire nei tentativi di liberazione di Aldo Moro sequestrato nel 1978 dalle Brigate Rosse. O come quando il padre venne a sapere che la strage di Ustica era stata causata da una battaglia aerea a cui parteciparono aerei da caccia francesi: «I rapporti con i Servizi - ha sostenuto Massimo Ciancimino - mio padre li ha sempre avuti». Anche per il tramite diretto di uno 007 del quale il figlio di don Vito ha saputo indicare solo due nomi usati come copertura: Franco e Massimo. ❖

Marrazzo, sulla morte del pusher si indaga per omicidio volontario

È ancora pericolosamente in bilico la posizione giudiziaria dell'ex presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo relativamente alla questione della provenienza del denaro che utilizzava per pagare le numerose prestazioni chieste a transessuali brasiliani, che riferiscono di rapporti pagati ciascuno per diverse migliaia di euro. Significativa, in particolare la testimonianza del trans Paloma, che ha detto ai Ros di essere stata remunerata, una volta, all'interno della Regione Lazio con banconote da 500 euro che secondo il trans erano arrotolate tra alcuni volumi, su una libreria di una stanza al primo piano di un palazzo. Paloma, tuttavia, condotta dai Ros in tutte le sedi della Regione per un sopralluogo, non è riuscita riconoscere l'ufficio teatro dell'incontro. Anche per questo, Marrazzo non risulta indagato e attualmente resta testimone, come parte lesa, della vicenda che ha travolto la sua carriera e portato all'arresto dei carabinieri autori del famoso video-sexy, che lo ritraeva in via Gradoli insieme al trans Natalie in una stanza dove c'era anche cocaina. La cocaina, secon-

L'ex governatore Posizione ancora in bilico si cercano i riscontri alle accuse del trans Paloma

do Paloma, c'era anche in quel misterioso ufficio della Regione e non a caso Marrazzo è stato ascoltato per una terza volta dal pm Capaldo, sabato scorso. Da quel che è trapelato, l'ex Governatore avrebbe negato di aver acquistato la cocaina di cui riferisce Paloma, mentre avrebbe confermato di avere frequentato quest'ultima, smentendo di avere utilizzato per questo denaro pubblico. I Ros, d'altro canto, hanno accertato attraverso i tabulati telefonici frequentissimi contatti tra i trans e Marrazzo, dell'ordine di 4-5 volte a settimana.

Intanto, il quadro emerso attorno alla figura dei quattro carabinieri infedeli è definita da chi indaga «sempre più inquietante». Costoro avrebbero commesso altre rapine a clienti di trans e la procura di Roma appare sempre più convinta che l'uomo che tentò insieme a loro di commerciare il video osé su Marrazzo, il pusher Gianguerino Caffasso, sia stato ucciso con un'overdose provocata ad arte: il fascicolo sulla sua morte, avvenuta in un albergo sulla Salaria a settembre scorso, è ufficialmente quella di omicidio volontario. ❖

Scuola, l'integrazione si fa investendo Non con i «tetti»

Le «soglie» della Gelmini. La battaglia politica non più rinviabile è quella per la piena cittadinanza dei bambini immigrati nati e cresciuti in Italia. La programmazione di Imola e Vicenza

L'analisi

LUIGI BERLINGUER

ROMA
politica@unita.it

Da anni tante amministrazioni di centrosinistra praticano politiche educative di integrazione. Diritto fondamentale è garantire a tutti - non uno di meno - l'accesso all'istruzione. Forse c'è un'astuzia di stampo leghista nell'idea del tetto del 30% di alunni immigrati per singola classe e qualunque misura che cerchi (subdolamente) di ghettizzare quei bimbi va combattuta: l'esito, brutale, sarebbe una Rosarno sotto altra forma.

La composizione eterogenea di una classe scolastica è una forma peculiare di biodiversità educativa. È moralmente e civilmente educativa e produce risultati didattici più efficaci. Condizione della qualità e del successo didattico è l'integrazione dei diversi alunni, la costruzione di un gruppo che fonda un equilibrio più avanzato capace di esaltare il metodo didattico. Le classi non si possono comporre a caso perché non si può abbandonare a se stessi i bambini in un'aula senza pretendere reali risultati educativi. Lo squilibrio numerico può essere fatale. Ma se un bambino immigrato conosce perfettamente l'italiano, vive la nostra "cultura", non va inserito in una quota di "diversità". Ritengo, non da oggi, che esistano due diritti inalienabili: il diritto all'accesso all'istruzione e quello al successo educativo.

Chi si ferma al primo aspetto è culturalmente arcaico, oppure ha una vocazione propagandista sulla scuola "aperta" (ma senza modelli educativi efficaci).

L'equilibrio si trova proprio nella programmazione della composizione delle classi come da anni fanno le scuole di Imola o di Vicenza (due esempi tra i tanti). Per come è stato prospettato, il tetto del 30% ha una sua rozzezza numerica, perché la realtà delle scuole è diversificata. È giusto rivendicare flessibilità, ma il Pd



Foto Ansa

Mariastella Gelmini

deve soprattutto pretendere investimenti. Integrare costa. Costa la mediazione linguistica, costano i corsi di italiano aggiuntivi, costa il sostegno al diritto allo studio. Sono questi gli anticorpi alle classi ghetto.

La battaglia politica non più rinviabile è quella per la piena cittadinanza dei bambini immigrati nati e cresciuti in Italia in una politica d'integrazione pilastro della qualità stessa dell'istruzione. Nella circolare del ministro Gelmini si afferma - lo ha scritto il costituzionalista Michele Ainis - lo

CHE DORMITA

Si è addormentato ed è scivolato sotto uno dei sedili del pullman. Si è svegliato, dimenticato da tutti, dopo 5 ore. Brutta avventura per un bambino che doveva recarsi a scuola, nell'agrigentino.

"ius soli" sullo "ius sanguinis". Significa che gli alunni che sono nati in terra italiana sono italiani e non c'è barba di uomo bianco leghista del Nord o barbaro di Rosarno che possa contrapporre tetti dal sapore xenofobo. Cittadinanza, diritto di voto, temi del nostro dibattito pubblico si fondano sullo "ius soli". È un'occasione ed un'opportunità che va colta da parte dei riformisti per incalzare la destra. Per ottenere risultati senza stare pregiudizialmente alla finestra inneggiano al tanto peggio tanto meglio. ❖

→ **Massoud Ali Mohammadi** secondo il regime lavorava al programma nucleare

→ **L'agenzia atomica stessa** smentisce. L'opposizione: era un nostro sostenitore

Scienziato ucciso a Teheran Il regime accusa Israele e Usa

Scienziato iraniano ucciso da una bomba a Teheran. Il governo: lavorava al programma nucleare, i mandanti sono Usa ed Israele. La stessa agenzia atomica nazionale smentisce. L'opposizione rivela: era con noi.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Massoud Ali Mohammadi è uscito come ogni mattina per recarsi al lavoro. La sua auto era parcheggiata vicino casa, nel quartiere residenziale di Qeitarieh, a Teheran. Quando stava per aprire la portiera, un'esplosione l'ha investito in pieno uccidendolo. L'ordigno, sistemato su una motocicletta posteggiata accanto alla vettura, era stato innescato a distanza dagli attentatori, che evidentemente spiavano le mosse della loro vittima designata.

La morte di Ali Mohammadi è l'unica cosa certa in una storia in cui tutto è misterioso e contraddittorio: l'attività dell'ucciso, le sue tendenze politiche, i mandanti ed i moventi del delitto.

LA VERSIONE UFFICIALE

Il governo sostiene che l'uomo lavorava al programma nucleare iraniano e lascia intendere che per questa ragione sia stato eliminato da «agenti reclutati dal regime sionista e dall'America». Il ministero degli Esteri sostiene che «in questo atto terroristico sono visibili le tracce di un triangolo malefico», composto dai due Paesi che la propaganda di Teheran regolarmente indica come nemici della Repubblica islamica, e da presunti sicari locali. Questi attacchi, continua il comunicato governativo, «non impediranno che vada avanti il processo scientifico e tecnologico» connesso ai progetti atomici nazionali.

Sugli schermi televisivi scorrono le immagini riprese sul luogo dell'attentato: chiazze di sangue, lamiere contorte, vetri infranti, e una barella su cui è adagiato il cor-



Teheran dopo lo scoppio della bomba che ha ucciso lo scienziato nucleare Massoud Ali-Mohammadi

Freedom House Libertà e diritti, sempre meno nel mondo

Libertà civili e diritti umani sempre più in crisi al livello mondiale. Per la quarta volta consecutiva, negli ultimi 40 anni di storia, peggiora la libertà nei cinque continenti. È la conclusione di Freedom House. Il suo rapporto annuale, «Freedom in the world 2010», sottolinea che nel 2009 la repressione è aumentata in America Latina, in Africa, nei paesi dell'ex Unione Sovietica, in Medio Oriente. Sono 40 i paesi in cui c'è stato un peggioramento, è sceso il numero di democrazie elettive, da 119 a 116.

po di Ali Mohammadi ricoperto da un lenzuolo bianco.

Per qualche ora la versione ufficiale tiene banco, rafforzata da profili biografici dai quali emerge la figura di un «rivoluzionario impegnato». L'ipotesi che un personaggio chiave del programma nucleare sia stato eliminato per opera di qualche servizio segreto straniero ha una apparente logicità, anche se non vengono portate prove.

A mano a mano però si delinea uno scenario completamente diverso. Altro che uomo di regime! Massoud Ali Mohammadi è addirittura un avversario, aperto sostenitore dell'«onda verde», il movimento di protesta cresciuto attorno alla figura di Mirhossein Mousavi, cioè del

candidato riformatore sconfitto nelle presidenziali del 12 giugno grazie ai brogli che l'opposizione non cessa di denunciare.

L'attentato Bomba esplode mentre si avvicina all'auto parcheggiata sotto casa

Il sito online progressista Jaras scrive che lo scienziato compare fra i firmatari di una dichiarazione pubblicata durante la campagna elettorale in favore di Mousavi. Il documento fu sottoscritto da centinaia di accademici, compreso lui, Massoud Ali Mohammadi.

Foto Reuters

Il preside della facoltà di scienze dell'università di Teheran, Ali Maqari, sfuma il ritratto dell'ucciso come uomo della dissidenza, ma contesta anche la sua presunta vicinanza al regime. «Era una personalità scientifica a livello internazionale -dice-, ma non svolgeva attività politica». Alcuni studenti interpellati dall'agenzia semi-ufficiale Fars, parlano di una militanza del professore nei Pasdaran per ben 23 anni, interrottasi poi nel 2003. Un ex-fedelissimo della teocrazia islamica passato di recente nel campo avverso?

ACCUSE INDEGNE

Ma di cosa si occupava veramente Massoud Ali Mohammadi? Clamoroso che il suo presunto ruolo nel programma nucleare iraniano, subito sbandierato dalle fonti governative come presunta ragione della sua eliminazione, venga smentito dall'agenzia atomica nazionale medesima. Ali Shirzadian, portavoce dell'agenzia, è netto al riguardo. Lo scienziato non aveva «nulla a che fare» con quel tipo di ricerche. L'elenco dei titoli dei libri da lui pubblicati suggerisce una specializzazione in fisica teorica delle particelle. Alcuni studiosi britannici citati dalla Bbc lo descrivono come un «esperto di teoria quantistica, che non svolgeva ricerche in materia nucleare».

Ministero degli Esteri

«Gli assassini sono stati reclutati da sionisti e americani»

Israele non ritiene degne di risposta le accuse di Teheran. Washington le definisce «assurde». I «Mujaheddin del popolo», organizzazione che secondo alcune fonti governative avrebbe materialmente eseguito l'attentato, nega ogni coinvolgimento. Nessun commento dell'«Associazione monarchica iraniana», a sua volta tirata in ballo come responsabile dell'omicidio dall'agenzia Fars.

L'assassinio avviene nel contesto di una situazione politica tesa. La mobilitazione democratica non s'arresta, anche se da qualche giorno non vengono segnalate manifestazioni pubbliche. La macchina repressiva è in piena attività. Sul terreno internazionale il regime è sempre più contestato per il rifiuto di rinunciare all'arricchimento dell'uranio, una tecnologia che può servire a produrre ordigni atomici. ♦



Foto Reuters

L'interno della centrale nucleare di Bushehr, 1.215 chilometri a sud di Teheran

Scomparsi, uccisi, rapiti Gli strani rischi degli scienziati nucleari

Ardeshir Hassanpur muore avvelenato nel 2007. Mistero sulla sorte di Ali Reza Asghari e Shahram Amiri, forse rapiti. Altri sette scienziati muoiono in un incidente aereo

Il retroscena

ALDO GIANNULI
STORICO
www.aldogiannuli.it

La vicenda dello scienziato nucleare Massud Ali-Mohammadi, saltato in aria all'uscita di casa, richiama alla memoria altri casi. A partire dal più remoto: la morte (avvenuta il 15 gennaio del 2007) di Ardeshir Hassanpur, 44 anni, iraniano, docente dell'università di Shiraz, ufficialmente avvelenato dal gas di una stufa difettosa, ma più probabilmente (lo scrisse il *Sunday Times*) ucciso dal Mossad.

Nel maggio del 2009 toccò a Shahram Amiri, anche lui fisico nucleare e iraniano. Ma non fu ucciso: scomparve. Si recò alla Mecca per l'annuale pellegrinaggio e se ne persero le tracce. Amiri, che lavorava all'Università di Malek Ashtar, era indicato da alcune fonti come dipendente dell'Aeoi, l'agenzia atomica di Teheran. Qualche tempo prima, altri sette scienziati iraniani avevano trovato la morte in uno strano incidente aereo.

In ottobre, il ministro degli Esteri

iraniano, Manoucher Mottaki, affermava di avere «prove del coinvolgimento americano» nella scomparsa di Shahram Amiri, anche se, per la verità, non le esibì. Qualche giorno dopo, un altro scienziato, tale Ardebili, scomparve in circostanze misteriose. Un rapimento? Chissà. L'ipotesi va considerata alla pari di quella della sparizione volontaria: sia Shahram Amiri che Ardebili potrebbero essere defezionisti passati a qualche Servizio avversario. Non sarebbe la prima volta.

In questa guerra degli scienziati, d'altra parte, la casistica è ampia. Il 10 ottobre 2009 la stampa mondiale ha riferito del caso di uno scienziato algerino impegnato presso il Cern di Ginevra arrestato - con il fratello - in quanto sospettato di essere una spia di Al Qaeda. Dieci giorni

dopo si è saputo che lo scienziato Stewart David Nozette, un veterano della Nasa con accesso ai segreti più gelosamente custoditi della tecnologia nucleare americana, era stato arrestato dall'Fbi con l'accusa di essere una spia di Israele. Nozette aveva lavorato in passato per la Nasa e il Pentagono nonché per la Casa Bianca (all'epoca di Bill Clinton) e per il ministero dell'Energia. Prima di allora non erano stati segnalati casi di spie israeliane negli Usa: il segnale di un certo nervosismo fra i due tradizionali alleati e proprio su questioni di ordine nucleare.

Ricapitolando: abbiamo due scienziati che scompaiono ed altri due arrestati come spie in posti e

La spy story

Il Mossad è certo un candidato promettente. Ma non è l'unico

Dietro le quinte

Una guerra scientifica e tecnologica sul nucleare iraniano

circostanze diverse e da polizie diverse. Però: sono tutti scienziati nucleari, tutti riconducibili ad un paese mediorientale o a un'organizzazione mediorientale. E tutto accade nel giro di tre settimane. A questi dobbiamo aggiungere i sette fisici nucleari iraniani morti nell'incidente aereo, quello avvelenato dalla stufa e la vittima dell'attentato di ieri a Teheran.

Una serie che non sembra affatto casuale, sia per la qualità dei personaggi scomparsi, uccisi o arrestati, sia per il brevissimo lasso di tempo fra i vari avvenimenti. Tutto fa pensare che sia in corso una «guerra scientifica o tecnologica» fra servizi segreti di diversi paesi: un caso può essere la risposta all'altro e tutti possono avere qualcosa a che fare con le vicende dell'atomica iraniana.

E tutto fa pensare che non sia finita e che assisteremo ad ulteriori puntate di questa spy story. Quanto al caso più recente, è facile pensare al Mossad che, per la verità, è un candidato assai promettente, ma non certo l'unico. Ci sono anche altri Servizi che, per motivi più o meno evidenti, potrebbero avere interesse ad infiltrarsi nella contesa, anche solo per soffiare sul fuoco. In fondo, come in ogni giallo, il colpevole è sempre un personaggio di seconda fila sul quale ci sono solo pochi e vaghi sospetti. ♦

LA FRANCIA ATTENDE CLOTILDE REISS

Si terrà sabato l'ultima udienza della Corte rivoluzionaria di Teheran per Clotilde Reiss. Il ministero degli esteri attende «che la sua innocenza sia riconosciuta» e che torni in Francia.

La difficilissima laurea di una ragazza palestinese

È di Gaza, ma ha studiato a Betlemme. Incappata in un check point, è stata rimandata a Gaza a due mesi dall'ultimo esame. Ma alla fine ce l'ha fatta

La storia

ANNA MARIA SELINI

anna.selini@libero.it

Vivere a Gaza significa anche laurearsi in Chiesa. Un altare al posto della cattedra e i fedeli a fare le veci dei colleghi di facoltà. È più o meno quello che è successo a Berlanty Azzam, una studentessa ventiduenne, divenuta simbolo delle restrizioni di movimento imposte da Israele agli abitanti della Striscia.

Dopo essere stata allontanata dalla Cisgiordania, bendata e ammanettata, perché studiava «clandestinamente» all'Università cattolica di Betlemme, Berlanty ha finalmente ricevuto il diploma in business administration dal vicerettore Peter Bray e dell'arcivescovo Antonio Franco, nunzio apostolico vaticano in Terra Santa. Il tutto nella Chiesa della Sacra famiglia di Gaza city.

«Per me è un giorno bellissimo - ha commentato - e allo stesso tempo triste, perché non mi sono potuta laureare con i miei colleghi di università. Ma ho sfidato l'occupazione e ce l'ho fatta, nonostante tutte le difficoltà».

Nel 2005 Berlanty ottiene un permesso religioso, in quanto cristiana, per recarsi a Betlemme. Lì si iscrive all'Università cattolica, la più importante della Cisgiordania, senza fare mai ritorno a Gaza, finché un giorno, a tre esami e due mesi dalla laurea, incappa in un checkpoint volante.

«Mi trovavo a Ramallah, di ritor-

no da un colloquio di lavoro - racconta - e dopo aver controllato la mia carta d'identità, i soldati mi hanno prima trattenuto per sette ore senza dirmi nulla e poi nella notte mi hanno condotto al valico israeliano di Eretz».

«Dal 2000 Israele ha aumentato le restrizioni tra Gaza e la Cisgiordania, specie per gli studenti - spiega Sari Bashi, direttrice dell'ong israeliana Gisha, che difende i diritti di movimento dei palestinesi e che ha fornito assistenza legale a Berlanty -. Anche quando non ci sono singole informazioni contro di loro, come in questo caso, soprattutto per l'età, vengono considerati un profilo a rischio. Si ritiene che in Cisgiordania potrebbero decidere di iniziare un'attività ostile: università e importanti istituzioni accademiche sono ritenute serre per terroristi in erba e per questo si vieta a tutti gli studenti di entrare».

«Ci risulta che Berlanty avesse fatto richiesta di iscriversi all'università di Betlemme, ma era stata rifiutata - replica Guy Inbar, portavoce del Cogat, l'organo che coordina le attività governative israeliane nei territori occupati -. Poi ha ottenuto un

In delegazione a Gaza Videoconferenza per gli esami, poi i professori sono andati nella Striscia

Il tribunale militare L'ultimo «no» a tornare in facoltà è stato emesso in dicembre



Studenti a un check point israeliano vicino a Hebron

Medio Oriente

Abu Mazen: nessun accordo senza stop alle colonie

Nessun negoziato di pace senza il congelamento delle colonie da parte di Israele. Lo ha ripetuto il presidente palestinese, Abu Mazen: non accetterà «il rilancio dei negoziati senza un pieno congelamento degli insediamenti israeliani, in particolare a Gerusalemme, per un certo periodo». Messaggio diretto anche all'emissario americano per il Medio Oriente, George Mitchell, in questi giorni in Europa per un giro di consultazioni. Ieri a Bruxelles, Mitchell ha discusso con Catherine Ashton, rappresentante dell'Ue per gli Affari Esteri, e Tony Blair, rappresentante di Usa, Ue, Russia, Onu.

permesso di entrata per motivi personali, di soli cinque giorni, e quindi per noi non era autorizzata a rimanere».

In dicembre il tribunale militare (Gaza è un territorio assediato) si era definitivamente pronunciato sul caso, negando a Berlanty il permesso di studiare a Betlemme. Da allora l'ateneo ha adottato tutti gli escamotage possibili per aiutarla, come esami in videoconferenza e via internet, fino all'arrivo della delegazione per la consegna del diploma a Gaza. «L'università - ha dichiarato il vicerettore - non poteva permettere che l'esercito israeliano le impedisse di laurearsi».

Ma Berlanty non è l'unica. «Avevamo centinaia di ragazzi provenienti da Gaza - ricorda Jack Curran, vicepresidente per lo sviluppo



Berlanty Azzam, la studentessa palestinese



Il giorno della laurea

L'università di Betlemme

Dal 2007 nessuno studente di Gaza ha il permesso di studiare qui

Più restrizioni dal 2000

Scuole e università vengono considerati incubatoi di ostilità

dell'Università cattolica di Betlemme - oggi c'è solo lei. Le autorità israeliane avevano assicurato che avrebbero valutato caso per caso, ma per qualche strana ragione dal 2007 nessuno studente, dopo aver passato i nostri test di ingresso, ha ricevuto il permesso di entrare».

Prima del 2000, secondo Gisha, erano 15 mila gli studenti che da

Gaza si recavano in Cisgiordania, anche perché alcune facoltà non sono presenti dentro la Striscia. Si calcola, invece, che siano 25 mila le persone con un documento di Gaza che vivono e lavorano in Cisgiordania, col rischio perenne di essere scoperti e deportati come Berlanty.

Dopo che Hamas ha preso il potere nel 2007, le restrizioni alla libertà di movimento hanno subito un'ulteriore stretta ed oggi si può raggiungere la Cisgiordania solo in casi di estrema necessità medica e umanitaria. «Ironicamente per uno studente di Gaza è più facile studiare all'estero (cosa comunque difficile) che in Cisgiordania - conclude Bashi - come se per Israele fossero due stati diversi e non due parti dello stesso territorio». ♦

Francia, dopo lo sgombero i migranti afgani sono tornati a Calais

Non c'è più il grande accampamento, la «giungla». Ma ci sono una miriade di attendamenti di fortuna, in cui vivono 400 persone che sperano di raggiungere la Gran Bretagna. Per il governo il problema è già risolto.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

La «giungla» di Calais è stata smantellata mesi fa, ma i clandestini, molti tra loro sono afgani, non hanno lasciato le coste francesi della Manica e un po' alla volta sono tornati sulla costa nella speranza di attraversare lo stretto, alla volta della Gran Bretagna. Sono centinaia a vivere ancora accampati nella città e nei suoi dintorni, occupando alloggi di fortuna.

DOPO I BULLDOZER

In diverse centinaia erano stati sfollati il 22 settembre 2009, quando i bulldozer erano arrivati alle prime luci dell'alba nel grande campo profughi conosciuto con il nome di «giungla» (nato dopo la chiusura del campo di Sangatte, nel 2002) distruggendo le loro bidonville. «Questa zona di non-diritto è definitivamente chiusa», aveva detto il ministro dell'immigrazione, Eric Besson, sotto gli occhi dei media e tra le polemiche generali.

Ma se la «giungla» di una volta non esiste più, ora esistono una decina di «piccole giungle» dove vivono circa 400 persone, molti afga-

ni, ma anche sudanesi, iraniani, somali, tutti in situazione irregolare. Anche i trafficanti di persone sono sempre là, i tentativi di imbarco nei container o nei camion sono quotidiani. Gli abitanti di Calais restano diffidenti: «le pressioni sono ancora forti», dice il sindaco Natacha Bouchard. I volontari delle associazioni che si occupano dei clandestini sono esausti.

In una palestra, vicino al municipio della città, duecento immigrati dormono ogni notte l'uno accanto all'altro su cartoni sovrapposti. Sono pochi i fortunati ad avere anche una coperta. Una cinquantina di africani restano tra loro, poco più lontano, accampati in una ex segheria a due passi dalla stazione, si scaldano con dei braceri in questi giorni di temperature glaciali. I volontari distribuiscono ogni giorno 300 pasti caldi. «Il governo è totalmente indifferente. Tutto è a carico delle associazioni», denuncia una volontaria.

Da quando la «giungla» è stata smantellata alcuni afgani sono stati rinviati nel loro paese su voli speciali. Altri hanno scelto di lasciare Calais, qualcuno ha raggiunto Parigi, e vive lungo il Canal Saint Martin, nei pressi della Gare de l'Est.

Alle associazioni, come Médécins du monde e Emmaus, che chiedono «alloggi stabili» per i migranti. Besson ha risposto che il governo «non finanzia mai luoghi di imbarco verso la clandestinità». Per lui, il problema è risolto così. ♦

Erdogan furioso. Israele scortese con l'ambasciatore

La tensione diplomatica tra Turchia e Israele aumenta. Anche oggi infatti il premier turco Tayyip Erdogan non si è lasciato sfuggire l'occasione per lanciare una nuova, dura critica allo Stato ebraico, minacciando una non meglio precisata «risposta». E domenica sarà ad Ankara il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak per cercare di ricucire i rapporti tra i due Paesi.

La stampa israeliana ha sottolineato, in tono critico, il modo in cui l'ambasciatore Oguz Celikkol è stato accolto dal vice ministro degli esteri

Danny Ayyalon in violazione delle più elementari norme di cortesia diplomatico: senza una stretta di mano, né bandiera turca né l'offerta di un caffè. Il diplomatico è stato fatto accomodare su un divano più basso rispetto a Ayyalon e due alti dirigenti del ministero. «Il modo in cui Ayyalon si è comportato con l'ambasciatore non era necessario - ha dichiarato il ministro Ben Eliezer (laburista) - La dignità dell'ambasciatore avrebbe dovuto essere rispettata. Non abbiamo interesse ad aggiungere la Turchia ai paesi che ci sono ostili». ♦



Uno studente guarda i risultati alla Latymer Upper School a Londra

→ **Proteste** In prima linea le venti università più antiche e prestigiose, nella top ten mondiale

→ **Rischio di chiusura** per 30 istituti, centinaia di corsi, oltre a vertiginosi aumenti delle tasse

Oxford e Cambridge in rivolta contro i tagli di Gordon Brown

Università in subbuglio in Gran Bretagna per i poderosi tagli annunciati dal governo laburista, che potrebbero decurtare di un terzo nei prossimi anni i fondi statali. In prima fila protestano Oxford e Cambridge.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Oxford, Cambridge e tutti e venti i più prestigiosi atenei del Regno Unito sono sotto shock per i tagli - «devastanti» - che il governo laburista di Gordon Brown ha annunciato nel settore università: una sforbiciata che potrebbe arrivare

a 2,5 miliardi di sterline e portar via di netto un terzo delle entrate. «Ci metteranno in ginocchio», «si vogliono svendere i gioielli della corona», «un grosso errore che minerà la ripresa economica». Il Russell Group, associazione che raccoglie 18 delle istituzioni universitarie tra le prime cento del mondo, sostiene che l'entità del risparmio rischia di incenerire trenta istituti, e costringere gli altri a fondersi, costringendo ad abbassare notevolmente la qualità dell'insegnamento. «Ci sono voluti 800 anni per creare uno dei sistemi d'istruzione migliori al mondo, e sembra che in soli sei mesi sarà messo in ginocchio», dice Mi-

chael Arthur, presidente del gruppo. E Wendy Piatt, della stessa associazione, fa notare che il governo non ha neanche dato chiare linee guida su come attuare questi squar-

Un passaggio storico

I primi 20 atenei: Parigi e Berlino investono, ma Londra smantella

ci al budget, che finiranno comunque per ripercuotersi sugli staff docenti, sulla ricerca e sugli studenti. Gli unici ad aver gioito per la manovra sono gli amministratori dell'uni-

versità di Buckingham, l'unica privata in Gran Bretagna.

STUDIO E CLASSI SOCIALI

Innanzitutto i tagli - ammette Steve Smith, presidente delle Università, collaboratore del ministro della Pubblica Istruzione David Lammy - imporranno l'aumento delle tasse universitarie, che potrebbero salire dalle attuali 3.300 sterline l'anno a 5 mila. Un tale sbalzo da restringere, e molto, l'accesso agli studi superiori per gran parte dei ragazzi della classe media. Oggi metà degli studenti britannici approda all'università - un record nazionale - anche se non altrettanti arrivano al PhD,

CILE

**Gli orrori di Pinochet
Bachelet inaugura
il Museo della Memoria**

La presidente del Cile, Michelle Bachelet, ha inaugurato a Santiago il museo della Memoria, realizzato per ricordare le vittime delle violazioni dei diritti umani commesse durante la dittatura di Augusto Pinochet, dal 1973 al 1990.

All'inaugurazione hanno partecipato anche gli ex presidenti Patricio Aylwin, Eduardo Frei e Ricardo Lagos. Bachelet, che venne arrestata con i genitori e torturata per oltre un mese, ha ringraziato nel suo discorso «tutti i difensori dei diritti umani».

Il museo raccoglie oggetti personali, documenti ufficiali e lettere delle migliaia di cittadini cileni imprigionati, torturati e uccisi. 5.600 metri quadri per oltre 40.000 pezzi, e le foto dei 1.197 scomparsi. Una denuncia documentale delle violazioni dei diritti umani durante la dittatura di Pinochet che ha provocato quasi 3.200 tra morti e desaparecidos. «Questo museo - ha detto Bachelet - onora la memoria e la dignità della nostra gente. Nel museo ci sono immagini che non vorrei ricordare, però ci sono anche buone persone che, al di là della tristezza, mi fa piacere ricordare».

equivalente al nostro dottorato. E c'è chi difende i tagli imposti dal vice cancelliere Lord Mandelson sostenendo che l'università di massa ha già molto abbassato il livello dell'istruzione superiore. E mette l'accento sul livello crescente di disoccupazione intellettuale anche tra i laureati. Per Chris Higgins della Durham University l'unica strada sarà quella di portare a due anni il diploma di laurea non specialistico, oltre ad accorpare molti istituti e a sopprimere corsi giudicati non fondamentali.

L'opposizione dei Tories non mette in discussione né la bontà né l'entità della decurtazione di fondi statali alle università pubbliche. Il responsabile scuola del partito di David Cameron, David Willetts, ha detto al *Guardian* di non essere in grado di promettere una politica diversa. E ha consigliato i rettori a ridurre le spese generali e a contare sempre più nelle donazioni caritatevoli. Ma Oxford, Cambridge, l'University College e l'Imperial College di Londra, tra i primi dieci campus del mondo, non ci stanno. E fanno notare che Francia, Germania e Stati Uniti stanno raddoppiando i fondi per studio e ricerca. Come volando per uscire dalla crisi. ❖

**Venezuela, è libero
Armellin
l'imprenditore
rapito in ottobre**

È finito dopo 83 giorni l'incubo di Roberto Armellin, l'imprenditore 48enne di Conegliano (Treviso) rapito ad ottobre a Caracas. L'uomo è stato liberato ieri dai suoi sequestratori (erano le 8.30 in Venezuela, le 12.30 in Italia) e ha fatto ritorno da solo, in taxi, nell'abitazione di Caracas dove lo aspettavano la moglie, Marlene, ed il suocero, Walter Ianotto, 80 anni. Rapito anche lui ma rilasciato dopo cinque giorni.

Armellin sta bene, ha perso un po' di peso, ma ha raccontato di essere stato trattato bene durante la prigionia. Secondo i familiari non sarebbe stato pagato alcun riscatto, anche se la banda criminale aveva chiesto denaro. Pochi giorni dopo il sequestro, una telefonata era giunta ai familiari dalla Colombia. Che si trattasse di un rapimento per estorsione, come avviene nella maggior parte dei casi in questo Paese, era certa anche la polizia venezuelana.

Secondo i familiari la liberazione sarebbe stata dovuta alla mancanza di scelte alternative da parte dei sequestratori, a causa del «progressivo

**È arrivato in taxi
La famiglia: noi
non abbiamo pagato
nessun riscatto**

accerchiamento della polizia», ma nessuno della banda sarebbe stato arrestato.

Armellin, ha raccontato il suocero, è arrivato «a sorpresa alle 8.30 di questa mattina, raccontando di aver viaggiato in taxi per circa un'ora e mezza. La liberazione è avvenuta nella notte, ai bordi di una strada statale». Ianotto e Armellin erano stati prelevati il 22 ottobre nella loro villa a Caracas da alcuni banditi armati e caricati su un'auto, trovata poi a diversi chilometri di distanza. Cinque giorni dopo, il suocero era stato lasciato tra le montagne di Valles del Tuy, il genero ha vissuto per 83 giorni sotto una tenda da campo. «Sono stati giorni di angoscia interminabili - ha detto da Caracas il suocero dell'uomo - ma vogliamo ringraziare tutti coloro che dall'Italia ci sono stati vicini». Ianotto è molto noto nel trevigiano dove, rientrato dal Venezuela, aveva fondato l'azienda «Veneto Nastri», ceduta qualche anno fa. Ma in Venezuela aveva altri interessi, come una impresa di prodotti di plastica a Valles del Tuy, vicino Caracas. ❖



Foto Ansa

È morta Miep Gies. Cercò di salvare Anna Frank

È morta la notte scorsa Miep Gies - la donna che scoprì e custodì i manoscritti di quello che sarebbe diventato il «Diario» di Anna Frank - in una casa di riposo in Olanda a 100 anni. Aiutò la famiglia Frank a nascondersi nell'alloggio segreto di Amsterdam, e conservò il diario quando, poche ore dopo il loro arresto, il 4 agosto del 1944, tornò nell'appartamento devastato.

RUSSIA

**Legittimo per una single
l'utero in affitto**

Anche una donna single ha il diritto di vedersi riconoscere come figlio legittimo il bimbo nato da un'altra donna che ha affittato il suo utero: è la sentenza del tribunale di Mosca e San Pietroburgo. Così la Russia tutela il diritto di ogni donna alla maternità.

HAITI

**Terremoto, allarme
tsunami**

Un terremoto di magnitudo 7.3 ha colpito Haiti. Nella regione è scattato l'allarme tsunami. Epicentro a 22 chilometri da Port au Prince. Un ospedale è crollato a Petionville.

In breve

**SPAGNA, CAMBIA SESSO
A SEDICI ANNI**

Per la prima volta in Spagna una operazione di cambiamento di sesso è stata realizzata su un minore. Un adolescente di 16 anni, nato con organi sessuali maschili, ma che si sentiva una ragazza, è stato operato su richiesta dei genitori, con parere medico favorevole, e dopo una decisione giudiziaria. Il giovane soffriva di «una disforia di genere» da quando aveva 5 anni e «aveva una testa di donna su un corpo che si sviluppava come quello di un uomo». L'intervento è durato due ore. Poi c'è stata la convalescenza e ora la «nuova» ragazza, che tempo era in trattamento ormonale e psicologico, «è molto felice», sostiene il chirurgo.

→ **Stop di otto ore** oggi nello stabilimento siciliano, ieri fermi spontanei dei lavoratori

→ **L'ad del Lingotto** ai sindacati: non possono ignorare la realtà. Il governo è del tutto assente

Termini, scioperi e tensione Marchionne: signori, si chiude

Oggi Termini Imerese si ferma per 8 ore contro la chiusura. Ieri scioperi spontanei dopo le parole di Marchionne: «I sindacati si rendano conto della realtà». La Cgil: «Continueremo a batterci perchè la fabbrica viva».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Riabilitare Termini Imerese è da pazzi. Non lo farebbe nessuno». Se non fosse stato chiaro, dal Salone dell'auto di Detroit Sergio Marchionne cancella in poche frasi qualsiasi illusoria speranza di una marcia indietro: a Termini la produzione di auto deve finire, entro il 2012. Parole che suonano come una provocazione e che alla Fiat rendono il clima sempre più teso: i 2mila lavoratori del sito siciliano, che per oggi avevano già indetto uno sciopero di otto ore contro la chiusura, hanno reagito immediatamente ieri mattina con scioperi spontanei di uno o due turni. «Sono dichiarazioni che dovrebbero avere risposte dal mondo politico e dalle istituzioni», dicono. Ma il governo non è in grado di prendere alcuna posizione nella vertenza. E Marchionne è un fiume in piena: «La Fiat è una multinazionale - prosegue - e i sindacati devono rendersi conto della necessità di un equilibrio tra domanda e offerta. Non si può ignorare la realtà». La *realpolitik* di Marchionne si scontra

Epifani
Rigidità ingiustificabile
Ci batteremo, non
siamo noi irresponsabili

contro considerazioni altrettanto oggettive. «Di quale realtà parla Marchionne? - attacca per il Pd il senatore Giuseppe Lumia - Come mai fino ad un anno e mezzo fa Fiat considerava lo stabilimento di Termini un importante polo produttivo da rilanciare con il famoso Piano A? Per-



Sergio Marchionne a Detroit

chè il governo, al contrario di quanto è avvenuto negli altri Paesi, continua a rimanere inerte?». «È una menzogna - continua - affermare che lo stabilimento di Termini va chiuso perchè non è conveniente: ci sono le infrastrutture e c'è un buon indotto. Si trova nel cuore del Mediterraneo, dove si prevede un'espansione dei mercati grazie anche alla nascita dell'area di libero scambio. Perché la Fiat si ostina a trasportare le automobili da Catania? Se utilizzasse il porto di Termini abbatterebbe i costi del trasporto ritenuti da Marchionne il vero differenziale che rende lo stabilimento sconveniente». La Regione ha messo a disposizione 400 milioni di euro da investire, 200 in infrastrutture e 200 in innovazione, ricorda il governatore siciliano Raffaele Lombardo. «La verità è che Fiat vuole produ-

IL CASO

L'operaia di Nusco non andrà in India Resterà dov'è

■ Gaetanina Di Paolo, l'operaia della Desmon di Nusco (Avellino) trasferita in India, a Nuova Delhi, dopo che la sentenza del giudice del lavoro l'aveva reintegrata in azienda, resterà a lavorare in Irpinia. Sono risultati decisivi, nelle ultime ore, gli interventi del prefetto di Avellino, Ennio Blasco, e del presidente dell'Unione industriali di Avellino, Silvio Sarno: a quest'ultimo si erano rivolti i rappresentanti sindacali interni dell'azienda che produce ed esporta in tutto il mondo frigoriferi industriali al fine di ricondurre alla ragione i vertici della Desmon.

Sarno ha anche avuto un colloquio con Federica Vozzella, responsabile del gruppo Desmon ed anche vice-presidente di Assindustria irpina, carica dalla quale si era dimessa nei giorni scorsi. La svolta positiva c'è stata alcune ore prima dell'incontro con le parti che Blasco aveva convocato in prefettura: il rappresentante di governo è riuscito a convincere l'azienda a ritirare il trasferimento che sarebbe scattato il prossimo primo febbraio. La Di Paolo, madre di cinque figli, il più piccolo di nove anni, sposata con un poliziotto in servizio presso il commissariato della Polizia di Stato di Sant' Angelo dei Lombardi (Avellino) ha appreso la notizia nella sua casa di Lioni (Avellino). «Sono felice e sollevata», sono state le sue prime parole.

Foto Ansa

re solo 900mila auto in Italia, e tutte al nord», aggiunge. Per ora ne produce 700mila, in un mercato in cui se ne vendono 2 milioni.

SENSO DI RESPONSABILITÀ

Per Cgil, Cisl e Uil le parole di Marchionne sono inaccettabili. «Da parte dell'azienda rigidità ingiustificata. Noi continueremo a batterci - dice il leader Cgil Guglielmo Epifani - Abbiamo un tavolo di confronto a Roma per dare a Termini la prospettiva che deve avere nel settore auto, perchè non c'è nessun'altra attività che può dare un'occupazione in un'area dove non c'è altro, e che senza Fiat rischia la desertificazione». In altri termini: «Non è il sindacato ma l'amministratore delegato a dover dimostrare senso di responsabilità di fronte all'ipotesi di chiudere uno stabilimento nel Mezzogiorno», aggiunge la segretaria confederale Cgil Susanna Camusso. Anche la Cisl si rimette al tavolo di confronto, chiedendone al governo l'imme-

LUMIA, PD

«Di quale realtà parla Marchionne? Come mai fino ad un anno e mezzo fa Fiat considerava lo stabilimento di Termini un importante polo produttivo da rilanciare?»

diata convocazione, e chiama tutti i lavoratori del gruppo, il mondo sindacale, il governo, le istituzioni locali, i deputati siciliani, regionali e nazionali a fare scudo contro il piano Marchionne. «La credibilità dell'annunciata strategia di rafforzamento produttivo di Fiat in Italia - dice una nota - passa dal rilancio di tutti i siti, dall'aumento degli investimenti, dall'incremento delle attività, dal miglioramento delle produzioni, dal consolidamento e sviluppo dei livelli occupazionali anche per la fabbrica siciliana».

Marchionne ha da dire qualcosa anche su Pomigliano (5mila operai che, dopo settimane di chiusura dello stabilimento, tra il 19 e il 21 gennaio torneranno al lavoro): spostare la produzione della Panda dalla Polonia a Pomigliano è «un atto di fiducia nel Paese ma questo viene assolutamente sottovalutato». «Non lo farebbe nessuno», dice: le stesse parole usate per Termini, ma lì «sarebbe da pazzi», mentre a Pomigliano diventa «straordinario».❖

I LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.cgil.it e www.fiat.it



Foto Ansa

Una manifestazione organizzata dai lavoratori dell'Alcoa

Vertenza Sardegna Il 5 febbraio l'isola si ferma contro l'emergenza crisi

La Sardegna rischia di chiudere per crisi: 4mila persone in cig, 125mila disoccupati e 12mila che sopravvivono grazie agli ammortizzatori in deroga. A febbraio sciopero generale. La mappa delle aziende in difficoltà.

DAVIDE MAEDDU

CAGLIARI

La Sardegna chiude. E per evitare il tracollo scende in piazza con uno sciopero generale. Il sogno industriale degli anni 60 e 70 che hanno segnato il rilancio economico dell'isola è ormai alla fine. Le grosse industrie, e di conseguenza le piccole e medie che attorno a esse hanno iniziato a lavorare chiudono. Le vicende che hanno caratterizzato lo stabilimento Alcoa di Portovesme non sono che un tassello di un mosaico più grande che riguarda l'intera Sardegna. A Portovesme ci sono in ballo i 2000 posti di Alcoa, la vertenza potrebbe arrivare a una svolta a fine settimana, altrettanti posti di lavoro legati allo stabilimento Euralumina, azienda controllata dalla russa Rusal dove i lavoratori sono in cig da un anno, e l'intero indotto. «Piccole e medie imprese che - spiega Roberto Puddu della Camera del Lavoro - lavorano nelle manutenzioni, nei servizi e garantiscono continuità produttiva alle grosse aziende».

LA CRISI NEI TERRITORI

La crisi industriale non si ferma al Sulcis Iglesiente. A Villacidro, dove la Keller costruisce o rimette in sesto le carrozze per i treni, il timore è di finire in cassa integrazione perché l'azienda, a causa della soppressione della tratta Golfo Aranci Civitavecchia, non riesce a garantire consegne rapide delle commesse. Nella vicina Furtei, sempre nel Medio Campida-

no, è stata chiusa la miniera d'oro della canadese Sgm e i lavoratori, in cig, sono mobilitati per avere un futuro almeno con i piani di ripristino ambientale delle aree degradate. Nel nuorese, a Ottana, 1500 dipendenti dei gruppi industriali, Equipolymers in testa, sperano in una soluzione.

La tensione sale nel nord. Da cinque giorni vivono accampati nella torre aragonese di Porto Torres e chiedono interventi istituzionali affinché la loro fabbrica non venga chiusa: sono i dipendenti della Vinyls di Porto Torres, che opera nel petrolchimico. La crisi si ripercuote sul resto dell'economia sarda. «La cassa integrazione è salita del 300% - fa sapere Giampaolo Diana, consigliere regionale Pd - Ci sono 4mila persone in cig, 125mila disoccupati e 12mila che sopravvivono grazie agli ammortizzatori in deroga». E l'emergenza sembra destinata a crescere: almeno 5-6mila i posti a ri-

A macchia d'olio

L'Alcoa è solo un tassello di un mosaico molto più ampio

schio. Una situazione ben nota anche ai sindacati confederali regionali che per il 5 febbraio hanno convocato lo sciopero generale della Sardegna. O meglio, rimarcano Enzo Costa, Mario Medde e Francesca Ticca, rispettivamente segretari di Cgil, Cisl e Uil, «vertenza Sardegna», perchè le diverse emergenze che si registrano nelle varie province fanno parte di un unico sistema. Per oggi è prevista una manifestazione dei lavoratori di Portovesme a Cagliari, venerdì sit in davanti all'ambasciata usa a Roma.❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4508

FTSE MIB
23583.35
- 0,81%

ALL SHARE
23993.27
- 0,82%

ERICSSON

Acquisizione

Il gruppo Ericsson cresce con l'acquisizione di Pride, società di mille dipendenti specializzata nella consulenza e nell'integrazione di sistemi Ict.

CINA

Stretta

La Banca della Cina ritocca per la prima volta dal dicembre 2008 la quota dei depositi che le banche devono a riserva, dando la prima stretta creditizia fra le grandi potenze mondiali.

PREMIO

Per famiglie

Telecom, Bracco, Wind e altre vincono il premio Famiglia-lavoro della Regione Lombardia e di Altis Cattolica con People Caring, piano famiglia-lavoro per i dipendenti.

FINCANTIERI

Protesta

Sciopero ieri al Cantiere navale di Palermo, contro la decisione di affidare a un cantiere in Croazia la riparazione della nave Ignazio Florio della Tirrenia. I sindacati chiedono la convocazione ministeriale sul Cantiere.

FILIERA CARTA

Sos al governo

Detassazione degli utili investiti in pubblicità e il credito d'imposta per l'acquisto della carta. Sono misure «non rinviabili» per ridare fiato al settore dell'editoria, richieste al governo dalla Filiera Carta, Editoria, Stampa.

MANGIAROTTI NUCLEAR

In Regione

«La Giunta lombarda avalla la dismissione della Mangiarotti Nuclear di Milano». Così la Fiom dopo l'interrogazione di ieri in Regione. Dal 21 dicembre la fabbrica è presidiata contro la decisione di spostare le commesse.

→ **L'Istituto** mette le mani avanti. Per quello del 2001 i fondi c'erano già nel 1999

→ **Il presidente: «Non farlo** significherebbe "bucare" 10 anni di economia italiana»

Allarme Istat: niente soldi per il censimento 2011

Foto Ansa



Santanchè sottosegretaria al Lavoro

■ Daniela Santanchè sottosegretario al Lavoro. La nomina, a quanto si apprende da fonti di Palazzo Chigi, è già stata decisa e verrà ratificata dal Consiglio dei ministri convocato per questa mattina. Con lei, sempre come nuovo sottosegretario al ministero del lavoro, ci sarà Pasquale Viespoli, senatore di area An. Con la nascita del nuovo ministero della Salute poi si renderà necessario riconfermare sottosegretari Eugenia Roccella e Francesca Martini, passaggio che avverrà sempre stamattina.

Mancano 500 milioni per allestire il prossimo censimento. Lo rivela il presidente Istat Giovanni, lanciando un appello in difesa della statistica di qualità. Senza numeri condivisi si produce solo molta confusione

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

A rischio il censimento 2011: mancano ancora 500 milioni (sui 600 necessari) per avviare la macchina complessa dei rilevatori su tutto il territorio nazionale. È l'allarme lanciato ieri dal presidente Istat Enrico Giovanni durante la presentazione dell'ultima pubblicazione prodotta dall'Istituto, «Noi Italia», una sorta di «fact book» con tutte le ultime rilevazioni sul nostro Paese. «Non fare il censimento vuol dire "bucare" 10 anni di economia italiana - avevte il presidente - Pensiamo soltanto agli effetti dell'ultima crisi, che ha modificato in profondità la struttura produttiva del Paese». Insomma, senza quella «fotografia» che anche le norme europee richiedono ogni 10 anni, il Paese rischia di perdere se stesso. L'ultima volta, nel 2001, lo stanziamento (e la relativa legge) fu assicurato un paio d'anni prima (metà del 1999). Il tempo necessario ad allestire la struttura di ricerca, che si «infiltra» capillarmente su tutto il territorio. Comune per Comune, strada per strada, casa per casa. Questo è il censimento della popolazione, le attività produttive e le abitazioni. Una «radiografia» ad alta definizione, che cerca di far emergere anche il piccolo dettaglio. Per questo servono fondi, che non sono ancora arrivati.

LA STATISTICA

Ma l'appello di Giovanni non si ferma alle risorse per la statistica. Il presidente si rivolge ai «policy makers», ai mass media, e a tutta la società, in difesa dei dati di qualità prodotti sulla base di norme scientifiche internazionali. «I dati in Italia non sono considerati dati - commenta Giovanni -

Ma se non ci sono numeri condivisi, tutto diventa indeterminato. Serve un'operazione culturale che faccia funzionare la democrazia nella società dell'informazione e non della confusione». Per questo lo stesso Giovan-

Dati di qualità

Giovannini chiede un codice sulla statistica ufficiale

nini propone di adottare anche da noi (all'estero già si fa) un codice sulla statistica ufficiale, che uniformi i metodi dei diversi soggetti coinvolti. Novità anche all'interno dell'istituto, che si doterà di un «audit» (cioè un processo di verifica) con l'obiettivo di monitorare una ventina di attività all'anno.

Altro tema caro al presidente è l'utilizzo e la diffusione di questa enorme massa di informazioni prodotta ogni anno. Sempre nel corso dell'anno sarà lanciata la nuova banca dati (www.Istat) con nuovi sistemi di visualizzazione. In questo modo la statistica riuscirà a «parlare» a una platea sempre più vasta di cittadini. Che potranno scoprire anche qual-

CURIOSITÀ

Quello che i numeri non dicono dell'Italia

■ L'Italia è un Paese felice? Molti oggi chiedono che tra gli indicatori di un paese compaia anche questo: la gioia di vivere. Il presidente Istat non ha una risposta precisa. Ma una cosa è certa: i numeri non dicono tutto sull'Italia. «Il paese è come un calabrone - afferma Enrico Giovanni - non potrebbe volare, eppure lo fa, il fatto che un Paese che ha tanti problemi, che non ha materie prime, abbia negli ultimi 50 anni raggiunto un rapporto tra ricchezza e reddito tra i più elevati al mondo, significa che c'è qualcosa che a prima vista non risulta, che va aldilà del capitale puramente prodotto».

Energia

**Flessione record nei consumi
Calo nel 2009 come nel 1945**

■ I primi dati provvisori sui consumi di energia elettrica nel 2009 fanno segnare una flessione del 6,7% rispetto al 2008. A parità di giorni lavorativi, la diminuzione è pari a -6,5%. Il totale dell'energia richiesta in Italia ammonta a 316,9 miliardi di kilowattora. Il calo della domanda che ha contrassegnato il 2009 è stato più sostenuto nel primo semestre (-8,7%), mentre ha registrato un sensibile rallentamento nella seconda parte dell'anno (-4,6%). A dicembre, in particolare, la quantità di energia elettrica richiesta in Italia, pari a 26,6 miliardi di kilowattora, ha fatto registrare - rende noto Terna - una flessione del 1,4% rispetto ai volumi richiesti a dicembre 2008. L'ultima volta che i consumi di energia elettrica hanno fatto segnare una flessione analoga è stato nel 1945.

BENZINA ALLE STELLE

Nuovi aumenti per la benzina. Diverse compagnie hanno ritoccato i listini: la verde sale fino a un massimo di 1,369 euro al litro (Shell) e il diesel arriva a quota 1,209 (sempre Shell).

che curiosità inaspettata. Lo si capisce già dall'ultima pubblicazione presentata ieri: i numeri sono già conosciuti, ma i confronti e i contesti in cui vengono presentati propongono realtà apparentemente nuove. È il caso dei dati sul lavoro pubblico in Italia, che nel 2008 rappresentava il 14,4% della forza impiegata. Troppo? Non proprio: le schede Istat rivelano che questo valore «colloca il nostro Paese nella parte bassa della graduatoria europea». Al ventitreesimo posto. Sempre nel 2008 la spesa pubblica per abitante ammonta a circa 12.800 euro, valore che colloca il nostro Paese «al dodicesimo posto della graduatoria europea. Mediamente le regioni del Centro Nord hanno livelli di spesa per abitante più elevati». Tra gli altri numeri, impressiona quello sull'istruzione: metà della popolazione adulta italiana non supera il diploma di licenza media. ♦

I LINK

PER SAPERNE DI PIÙ E AVERE DATI STATISTICI
www.istat.it

Allarme Fnsi: Tremonti rispetti gli impegni sull'editoria

■ Nulla di fatto, per ora, sull'editoria. In Dicembre Giulio Tremonti aveva promesso un intervento immediato per ripristinare il diritto soggettivo delle testate giornalistiche ad accedere alle risorse del fondo per l'editoria. Ma al consiglio dei ministri di oggi non è in programma nessun intervento specifico. L'altra strada sarebbe quella di un emendamento al «milleproroghe» in discussione in Senato, ma solo la prossima settimana l'esame del provvedimento entrerà nel vivo. Nel frattempo, le testate coinvolte (tra cui anche l'Unità) restano nel vuoto. Per questo la Federazione nazionale della stampa, Mediacoop, Articolo 21, unitamente ai cdr dei giornali cooperativi, non profit e di partito hanno convocato per oggi una assemblea-conferenza stampa. «Resta forte - sottolinea la Fnsi in una nota - la preoccupazione per i giornali cooperativi, non profit e di partito: oltre 100 testate, quotidiani e periodici, e più di 4.000 posti di lavoro, tra giornalisti ed altri operatori del settore, sono pesantemente a rischio. Il

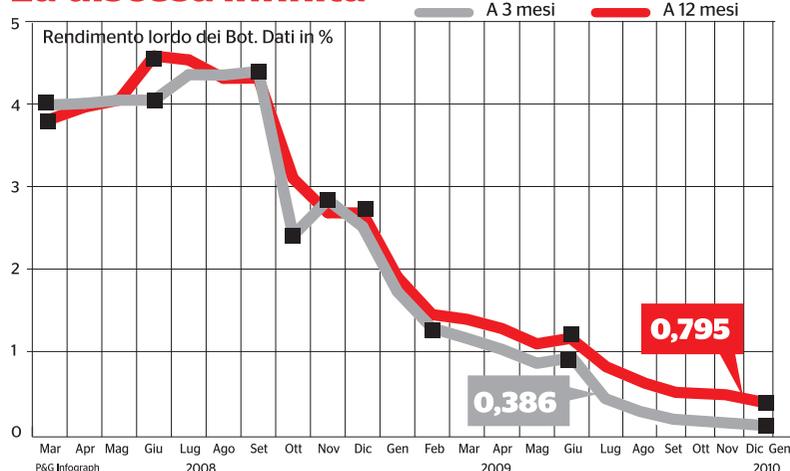
Rischio chiusura Cento testate a rischio chiusura se non si torna alla vecchia norma

ministro Tremonti ed il sottosegretario Bonaiuti si erano esplicitamente impegnati a risolvere il problema all'interno del decreto "milleproroghe" ovvero nel cosiddetto "decreto-sviluppo" (ancora non varato, ndr) ma fino ad oggi l'impegno non è stato ancora rispettato. Il ripristino del diritto soggettivo è indispensabile per garantire le certezze necessarie per una corretta gestione aziendale».

PRESSING

Dai banchi parlamentari è già partito il pressing delle opposizioni per ottenere il ripristino del diritto cancellato con l'ultima finanziaria. I senatori Pd hanno già preparato l'emendamento al «milleproroghe», mentre ieri ha alzato la voce Giorgio Merlo, vicepresidente della commissione di Vigilanza Rai. «E' sufficiente un atto di volontà politica del governo - ha detto - per sventare una situazione che rischi non solo di creare nuova e pesante disoccupazione ma anche di ridurre il pluralismo culturale ed editoriale». Ma maggioranza e governo finora tacciono. ♦

La discesa infinita



Bot trimestrali, rendimenti scesi sottozero Ma è record di richieste

I rendimenti dei Bot trimestrali finiscono sotto zero. Scatta la rete decisa dal Tesoro con un tetto alle commissioni bancarie, per evitare che i sottoscrittori incassino meno di quanto investito a causa di tasse e commissioni.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

A fronte di una forte richiesta - 9,1 miliardi di euro, quasi tre volte superiore all'offerta di 3,5 miliardi - i Bot trimestrali hanno registrato un nuovo record negativo. All'asta di ieri i Buoni del Tesoro hanno toccato il minimo storico, con un rendimento semplice netto dello 0,32%. Peggio del dieci settembre scorso, dunque, quando il rendimento si attestò allo 0,385%.

Secondo i calcoli dell'Assiom - l'associazione operatori mercati dei capitali - eliminate le ritenute fiscali e le commissioni massime applicate dalle banche (0,10% sul prezzo dei titoli), i rendimenti sono addirittura di segno negativo, e risultano pari a meno 0,08%.

Come detto, i rendimenti dei Bot trimestrali erano già finiti sotto lo zero lo scorso settembre. Anche in quell'occasione il rendimento netto, in caso di applicazione di commissioni massime, era risultato pari a -0,08%. Per questo ad ottobre il Tesoro ha emesso una nuova normativa volta a «tutelare i risparmiatori» ed evitare che i Buoni si traducano in «Bot a perdere». Il ministero ha fissato un tetto alle commissioni applicate dalle banche ai clienti. La normativa stabilisce che per ogni 100 euro di capitale investito il ri-

sparmiatore dovrà vedersi restituiti almeno 100 euro, dedotte le varie voci.

GOVERNI

Gli analisti avvertono comunque che per i governi, fortemente indebitatisi per finanziare i piani anti crisi nel 2009, la pacchia è finita e nel 2010 dovranno fare i conti con un rialzo dei tassi e emettere titoli a scadenza più lunga e con rendimenti maggiori per attrarre gli investitori. Solo questo mese sul mercato si riverseranno bond governativi europei per 100 miliardi di euro su un totale per 1000 miliardi di euro stimati nell'intero anno.

Adesso però il ministro dell'economia Tremonti, che a ogni occasione sottolinea la delicata situazione italiana di rifinanziare un forte debito pubblico con concorrenti quali Germania e Francia, può dirsi soddisfatto. Anche gli analisti sottolineano

Domanda e offerta 9,1 miliardi di euro, quasi tre volte superiore all'offerta di 3,5 miliardi

no come il 2010 non si avranno grandi criticità per il debito italiano. Le difficoltà della Grecia hanno penalizzato i titoli di Stato di Spagna e Portogallo ma rafforzato quelli dell'Italia.

Ieri hanno registrato un calo anche i Bot a scadenza annuale, che però mantengono un minimo margine di guadagno: i titoli con scadenza 14 gennaio 2011 hanno segnato un rendimento dello 0,795% (-0,221) sotto la soglia dell'1%. ♦

ALBERTO CRESPI

ROMA

Piovoso pomeriggio di domenica, a Roma. Si compone un numero di telefono, e all'altro capo del filo è mattina e c'è il sole del Caribe. Risponde l'hotel Nacional dell'Avana, luogo «hemingwayano», e il centralino ci mette in comunicazione con Giuseppe Tornatore. Il regista di *Baaria* è a Cuba per una retrospettiva completa dei suoi film (si concluderà il 14 gennaio), organizzata dall'Archi-Ucca con il sostegno del ministero dei beni culturali italiano, in collaborazione con l'Icaic e il ministero della cultura cubano. Sembra sereno e soddisfatto: sta partendo per gli Usa (mentre leggete, è già a Los Angeles) in vista dei Golden Globes, ma la tappa «habanera» dev'essere di gran lunga la più rilassante. Chiacchieriamo di Cuba, di *Baaria*, dell'Oscar e di tutto un po'.

I cinema dell'Avana, di solito, sono enormi. Un po' come i «cinema Paradiso» dell'Italia di una volta. Che effetto ti fa rivedere i tuoi film in un simile contesto?

«È vero, sembra di essere in Italia negli anni 50. L'altra sera *Baaria* è stato proiettato in una sala con 1100 posti, stracolma. Il clima è bellissimo, il pubblico è caldo, ride nei momenti giusti. Ho avuto anche incontri molto belli con i giornalisti locali».

Speriamo non ti chiedano le stesse cose (su Berlusconi, la Medusa...) che ti tormentano in Italia.

«Alcune domande si ripetono in tutto il mondo: se il film allude alla situazione politica italiana, quanto ci sia di autobiografico, come è cambiata l'Italia dagli anni del fascismo ad oggi. Qui a Cuba mi hanno chiesto perché ho scelto di fare un film sull'Italia usando il punto di vista di un militante comunista. Ho risposto che mi sembrava un'ottica importante, perché in Italia i comunisti sono diventati un luogo comune della politica, si usa la parola "comunista" per sfferzare o demonizzare. I comunisti sono stati relegati a figurine scolorite, e invece erano persone che sgobbavano per migliorare il loro paese, sono stati una fetta importante della nostra storia».

È la tua prima volta a Cuba?

«Sì. Sono qui da 48 ore e le ho trascorse quasi tutte dentro un cinema o alla sede dell'Icaic, l'istituto statale del cinema. Non chiedermi analisi troppo approfondite... Mi sembrano un popolo allegro e gioioso che combatte con grandi difficoltà. All'Icaic sono stato in una saletta di proiezione piccolissima che sembrava ferma a 50-60 anni fa. Mi sono seduto



Baaria a Cuba Giuseppe Tornatore è stato il protagonista della Settimana del cinema italiano a Cuba

L'intervista

Giuseppe Tornatore «Evviva Avatar: quella non è solo tecnologia»

Il regista a Cuba Il caso-Cameron? «Non capisco perché in Italia non si accetti la convivenza di modelli di cinema diversi... magari avessimo quei mezzi»

to in un posto qualsiasi... e si sono messi tutti a ridere! Un funzionario mi ha detto: si è seduto dove sedeva sempre Fidel Castro, e al posto accanto si metteva il Che... Una signora anziana ha aggiunto: meno male che le poltrone non possono parlare! Mi sembra che i cubani si portino dietro la propria storia con energia, ne sono orgogliosi – anche della diversità dagli Stati Uniti, nonostante parlino tutti inglese e ci siano i film americani nei cinema (l'altra sera, in tv, davano

Million Dollar Baby)».

Trasferita Usa: Golden Globe e, in prospettiva, Oscar.

«Resto fino ai Golden Globes. Per l'Oscar, la fase decisiva parte dopo la nomination... se ci arrivi. *Baaria* è stato già visto a Toronto e a Los Angeles in proiezioni, devo dire, entusiasmanti. Siamo contenti. Il film "arriva", gli spettatori lo capiscono. Dappertutto. Sono contento che la mia idea di usare un angolo di Sicilia come un ologramma dal quale vedere il mondo

viene apprezzata».

Nel tuo giro per il mondo, puoi anche non sapere che venerdì in Italia esce Avatar e c'è chi si lamenta: troppa tecnologia, al cinema, ucciderebbe i sentimenti...

«Non ho visto *Avatar* e non sto leggendo i giornali italiani, ma entro volentieri nell'argomento. La tecnologia non è mai un limite né una minaccia. È una freccia in più al nostro arco. Faccio un paradosso: se oggi, in Italia, tu volessi raccontare una storia in

SALVO FALLICA

salvofallica@gmail.it

Gianrico Carofiglio torna, da domani, nelle librerie. E lo fa con un romanzo incentrato sul protagonista dei suoi libri di maggior successo: l'avvocato Guido Guerrieri. *Le perfezioni provvisorie*, edito da Sellerio, è un giallo filosofico, scritto in maniera fluida e chiara, ma che accanto al livello narrativo ha altre dimensioni: la riflessione critica sul mondo che ci circonda, una analisi antropologica e sociale la si potrebbe definire. Ed ancora, un terzo livello filosofico, nel quale il gioco delle metafore è connesso alla ricerca dei significati dell'esistenza umana.

Il nodo cruciale è che Carofiglio riesce ad esplicitare questi elementi con uno stile essenziale e fluido, che risente della cultura anglosassone e che gli permette una aderenza alle cose. Il ritmo dinamico della storia, cadenzato dallo stile ironico, conferisce al romanzo una freschezza narrativa che avvince e convince. E nonostante la drammaticità della storia, ovvero la scomparsa di una giovane, la scrittura ha una sua leggerezza alla Calvino.

Il romanzo è arricchito dallo spazio ampio che l'autore conferisce alle figure femminili, che assieme a Guerrieri sono centrali nella storia. E vi è anche il racconto di una avventura amorosa, assolutamente originale e tutta da scoprire, da leggere... Lo scrittore e senatore del Pd, in questo colloquio svela altri particolari del suo nuovo libro. Il protagonista dei suoi romanzi sembra assomigliare sempre di più a Gianrico Carofiglio, addirittura ne *Le perfezioni provvisorie* cita anche una frase di Adorno a lui cara. L'avvocato studia il magistrato-scrittore? «Diciamo che ci studiamo a vicenda e anch'io cerco di imitarlo su alcune cose. Per esempio mi piacerebbe imparare a cucinare come lui».

Entriamo nel vivo del suo ultimo romanzo, nel quale l'avvocato Guerrieri viene chiamato a fare l'investigatore per risolvere il mistero della scomparsa di una ragazza, Manuela. Cosa l'ha ispirato?

«È una domanda - quella sull'ispirazione per le storie - cui non so mai rispondere davvero, perché il meccanismo di formazione delle idee e poi, appunto, delle storie è molto difficile da ricostruire. Pos-

Il romanzo Manuela, Caterina, Nadia... Un'inchiesta al femminile



Le perfezioni provvisorie

Gianrico Carofiglio
Sellerio
pagine 352
euro 14,00

Protagonista del nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio (da domani in libreria) è Guido Guerrieri. Le sue giornate trascorrono in equilibrio instabile fra il suo lavoro di avvocato e la solitudine venata di malinconia delle sue ore private. Tutto inizia quando un collega gli propone un incarico insolito: cercare gli elementi per dare nuovo impulso a un'inchiesta di cui la procura si accinge a chiedere l'archiviazione. Manuela, studentessa universitaria a Roma, figlia di una Bari borghese e opulenta, è scomparsa in una stazione ferroviaria, dopo un fine settimana trascorso in campagna con gli amici. Guerrieri esita ad accettare l'incarico, più adatto a un detective che a un avvocato. Poi, scettico e curioso a un tempo, inizia a studiare le carte e a incontrare i personaggi coinvolti nell'inchiesta. Tra questi, la migliore amica di Manuela, Caterina. In parallelo con l'indagine, nasce e si sviluppa l'amicizia con Nadia, donna singolare e affascinante, dal burrascoso e ambiguo passato.

Le storie

«Ho scritto un romanzo di investigazione perché, ora che non faccio più il pubblico ministero, le indagini mi mancano»

so dire solo che, probabilmente, ho scritto un romanzo di investigazione perché, adesso che non faccio più il pubblico ministero, le indagini mi mancano».

È un libro nel quale hanno un notevole spazio le figure femminili. Nadia, l'ex prostituta di lusso che diventa amica di Guerrieri (in precedenza l'ha difesa in tribunale), è un personaggio che ha qualche riferimento con l'attualità italiana?

«No, se la domanda allude a personaggi delle recenti cronache. È vero però che questo romanzo (più dei miei precedenti) è molto influenzato dallo spirito del tempo».



Bari È il teatro del nuovo romanzo di Carofiglio, «Le perfezioni provvisorie»

Intervista a Gianrico Carofiglio

«Bari, le escort e il mio alter ego l'avvocato Guido Guerrieri»

Da domani in libreria il nuovo romanzo dello scrittore-magistrato: «Le perfezioni provvisorie» Un giallo, tra realtà e fantasia, sull'Italia di oggi

Allo specchio

«Cerco di imitare il protagonista del mio libro. Per esempio mi piacerebbe imparare a cucinare come lui»

Le donne

«Non ci sono riferimenti ai personaggi delle recenti cronache, ma è un libro molto influenzato dallo spirito del tempo»

Ancora una volta Bari è la protagonista delle sue storie. Quanto la città reale ispira la sua città letteraria?

«A me piace molto combinare - nella narrazione dei luoghi come nella costruzione dei personaggi - elementi di forte realismo con innesti consistenti di pura fantasia. Per esempio mi piace raccontare, in contesti reali, luoghi (per esempio il bar Chelsea Hotel di Nadia) del tutto immaginari. La città che racconto è questa».

Nel suo ultimo libro dedica ancora maggiore attenzione all'analisi psicologica dei personaggi: è il frutto di una scelta metodologica voluta e ricercata?

«No, non c'è una scelta deliberata. È vero però che il mio interesse per le dinamiche psicologiche, esistente da sempre, è ulteriormente aumentato».

L'avvocato Guerrieri, personaggio ironico e colto, dinamico e di sinistra, appassionato di buone letture e di pugilato, ha adesso quarantacinque anni. Ed inizia a fare i primi bilanci della sua vita. È forse preoccupato dell'età che avanza?

«Non saprei. Per quanto mi riguarda, tendo a riconoscermi in questa frase di un poeta giapponese: "Ogni giorno è un viaggio, e il viaggio è la dimora"».

Nei suoi romanzi si occupa sempre di più di tecniche investigative, deriva dalla sua professione di magistrato oppure è una propensione alla ricerca filosofica delle verità?

«Direi che questo interesse deriva senz'altro dal mio passato di pubblico ministero e ha una dimensione decisamente pratica».

Dalla narrazione emerge un'altra sua passione, quella per il cinema. Condivide più i gusti cinematografici di Guerrieri o di Nadia?

«Forse quelli di Nadia».

Dalla "cyberetica" alle stelle La magia della scienza fa festa grande a Roma



«Scorcio» di universo Al festival della Scienza anche un concerto sulla musica delle stelle

Al via il festival della scienza all'Auditorium: lezioni-spettacolo, concerti-conferenze, incontri in cui si mescolano linguaggi diversi. Il titolo dice tutto: «Tra possibile e immaginario. Magie tecnologiche e ricerca scientifica».

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
scienza@unita.it

«Ogni tecnologia sufficientemente avanzata è indistinguibile dalla magia». La famosa frase di Arthur C. Clarke è stata scelta dai curatori del Festival delle scienze di Roma come idea guida della quinta edizione. In effetti, la tecnologia negli ultimi anni è diventata tanto avanzata da sembrare quasi magica. E ormai sta modificando radicalmente i rapporti che ha intrattenuto con la scienza nei secoli passati. In qualche modo la tecnologia si è fatta motore. E la scienza - è la tesi del festival - è catapultata dai progressi tecnologici in una nuova e ribollente stagione di scoperte, innovazioni e rivoluzioni. Proprio di questa nuova stagione in cui la tecnologia svolge il ruolo di protagonista si vuole capire qualcosa di più nel corso degli incontri che iniziano domani e proseguono fino al 17 gennaio all'Auditorium Parco della Musica. Quest'anno il festival (dal titolo: «Tra possibile e immaginario. Magie tecnologiche e ricerca scientifica») ci regala anche eventi particolari: lezioni-spettacolo, concerti-conferenze, incontri in cui si mescolano linguaggi diversi. Ne è un esempio la performance che domattina alle 10.30 aprirà la manifestazione: «Autopsia di un giradischi». Lo storico della tecnologia Vit-

torio Marchis, ispirandosi a una lezione di anatomia del Settecento, procederà a dissezionare un giradischi, quasi fosse una protesi del nostro corpo. Un altro esempio? «Il nero delle stelle», concerto per sei percussioni, nastro magnetico e segnali astronomici con Margherita Hack, che si svolgerà venerdì 15 e sabato 16 gennaio alle 21. O ancora la conferenza-spettacolo «Progetto NetSounds. Un Secolo di Musica Elettronica» sempre sabato alle 18.

DALLA RETE ALLO SPAZIO

Non mancheranno però anche le conferenze più tradizionali, affiancate dai dialoghi (una chiacchierata tra due esperti della materia) e dai caffè scientifici. I temi sono i più vari. Si va dal mondo di Internet e delle tecnologie digitali alla tecnologia spaziale, dall'intelligenza artificiale al disegno di città future. Con uno spazio dedicato anche alla riflessione storica e filosofica: ad esempio gli incontri «La tecnologia ci rende umani?» o «Cyberetica. L'etica nel mondo della tecnologia». Moltissimi i relatori sia italiani che internazionali. Per citarne alcuni: la virologa Ilaria Capua, il fondatore del Mit Media Lab Nicholas Negroponte, il genetista Luca Cavalli Sforza, lo storico della scienza Gorge Dyson, i musicisti Motel Connection che all'Auditorium presentano il loro nuovo progetto crossmediale H.E.R.O.I.N. - Human Environmental Return of Output/Input Network, composto da un nuovo singolo musicale, un fumetto e un videogioco con il quale gli spettatori potranno cimentarsi nella postazione allestita per il Festival. Per conoscere il programma completo: www.auditorium.com.

LIBERATE TOLKIEN DA DE TURRIS

POLEMICHE VECCHIE

Roberto Arduini

rarduini@unita.it

La verità fa male. E lo dimostra la risposta piccata con cui Gianfranco De Turris, curatore delle opere di Julius Evola e segretario di una fondazione a lui dedicata, ha risposto su *Il Giornale*, venerdì 8 gennaio, alla nostra recensione de *La Falce Spezzata - Morte e immortalità in J.R.R. Tolkien* (Marietti 1820). Purtroppo, ognuno risponde con quel che ha. De Turris, glissando sulle sue manchevolezze pubblicate in apparati che dovrebbero essere critici, ulula contro la supposta scoperata tardiva dello scrittore inglese. Ne fa una versione ritratta del vecchio adagio di Gaber «Cos'è di destra, cos'è di sinistra?». A noi, questo argomento è venuto a noia da molto tempo e ci limiteremo a dire che *l'Unità* denuncia l'appropriazione indebita di Tolkien da parte della destra da quasi vent'anni. Sandro Portelli, nel lontanissimo 1982, in un convegno e nei successivi Atti, parlava già degli «abili silenzi ed omissioni» di De Turris e soci su Tolkien (in «Nuova destra e cultura reazionaria negli anni Ottanta», pag. 288). Niente di nuovo, quindi, anzi qualcosa di stravecchio, come le tesi che De Turris porta avanti da trent'anni (basta leggere i titoli dei suoi scritti: *Il caso Tolkien*, *Evola e Tolkien critici della modernità*, *Il Signore degli Anelli come viaggio iniziatico*). Piuttosto che letture esoteriche, «simboli di una Tradizione perenne per inconsapevoli che possano essere allo stesso Tolkien», preferiamo leggere i saggi di autori come Tom Shippey, Verlyn Flieger, Douglas Anderson, Michael Drouot, che ci appaiono ben più solidi. È ora che il passato si faccia da parte e lasci il posto a studiosi seri, che basano le loro tesi su un uso corretto delle fonti. L'ultima fatica della Marietti va in questo senso: è una raccolta di saggi, la prima in assoluto su un tema fondamentale per le opere di Tolkien, tiene presente tutta la sua opera (inclusa *History of Middle-Earth*) e lo colloca all'interno del consesso internazionale, cosa che in Italia finora è avvenuta assai raramente. ♦

MAESTRI DELLA VOCE



La voce Un ritratto di Demetrio Stratos in studio

→ **Bologna** dedicherà il 29 e il 30 una duegiorni d'omaggio al grande musicista morto nel 1979

→ **L'evento** per l'occasione gli Area si riuniranno per un concerto con i brani storici della band

Stratosferico Demetrio: la vita è la musica

Il 29 e il 30 gennaio Bologna dedicherà a Demetrio Stratos l'omaggio «Stratosferico»: due giorni di musica, libri, film e testimonianze dirette. Per l'occasione i membri superstiti degli Area si riuniranno in concerto.

ALICE LORETI
BOLOGNA
bologna@unita.it

«Questo gruppo vuole coagulare diversi tipi di esperienze: fonde jazz, come il pop, la musica mediterranea e la musica contemporanea elettronica. La problematica qual è? Abolire le differenze che ci sono tra musica e vita». Così parlava Demetrio Stratos, inconfondibile voce degli Area, in uno speciale Rai andato in onda nel 1976, tre anni prima della sua morte.

Bologna ha deciso di rendere

omaggio al grande musicista, tassello fondamentale del puzzle musicale italiano. E lo farà con «Stratosferico»: una due giorni di film, incontri e testimonianze, a cui aggiungere un'inedita reunion degli Area. L'iniziativa, organizzata da un piccolo, grande teatro della provincia di Bologna, l'Ite di San Lazzaro, con il sostegno dell'assessorato alla Cultura della regione Emilia-Romagna, prenderà il via il 29 gennaio, con un evento che gli appassionati del particolare genio di Stratos seguiranno con il fazzoletto in mano. Perché gli Area torneranno sul palco: Patrizio Fariselli, Ares Tavolazzi e Paolo Tofani, membri storici della band, si riuniranno e suoneranno i loro brani storici. Il 30 gennaio sarà il turno delle testimonianze, con la presentazione di due libri (*Demetrio Stratos e il teatro della voce* di Andrea Laino e *Storie elettriche* di Patrizio Fariselli) e dei ricordi, tanti, di chi ha conosciuto una delle voci più audaci e significative degli anni 70: Maurizio Accordi, Lola Bonora, Oderso Rubini, Gabriele Amadori, Claudia Gualandi e Linda Mazzoni. Nel pomeriggio Luciano D'Onofrio e Monica Affatato pre-

senteranno *La voce Stratos*, un film-documentario che narra il percorso biografico ed artistico del leader degli Area. La serata sarà invece dedicata ad un altro concerto della band, nella cui formazione si aggiungerà la batteria di U.T.Ghandi. «Non è stato facile organizzare tutto - spiega Stefano Tassinari, curatore dell'iniziativa - riuscire a far tornare insieme i musicisti, che hanno intrapreso percorsi diversi. Ma era un atto dovuto».

Nato nel 1945 ad Alessandria

La carriera solista
Studiò il canto armonico e collaborò con John Cage

d'Egitto da genitori greci, Stratos arriva giovanissimo nella Milano degli anni Sessanta, dove si unisce come pianista e voce solista al gruppo beat de I Ribelli, parte del clan di Celentano. Tra le tante cover di brani stranieri, *Pugni chiusi* è il maggior successo di una breve stagione, alla quale Stratos mette fine dichiarandosi «stanco di vive-



«Non riesco a capire perché le persone abbiano paura delle nuove idee. A me fanno paura quelle vecchie»

re come uno zombie, scimmiettando Tom Jones». Il tempo passa, e nell'Italia dei primi anni '70 la musica è una parte fondamentale della voglia di cambiamento che si respira nelle università, nelle cantine, e nelle proprie camere da letto. Nascono gli Area, un gruppo che chiude una pagina della storia della musica, fondendo rock, jazz, improvvisazione e musica etnica e costruendo un mix fortemente politicizzato. Nel '73 esce il primo album, *Arbeit macht frei*, che viene fortemente osteggiato dalla critica. Secondo i gusti dell'epoca, gli Area non sanno suonare. Ma la loro attività continua e in pochi anni escono *Caution Radiation Area*, *Crac!*, *Are(a)zione* e, nel '76, *Maledetti*. Allo stesso tempo, Stratos co-

LA CURIOSITÀ

Negli anni 70 i servizi segreti sospettavano che, attraverso l'ingaggio degli Area, Caterina Caselli finanziasse Potere Operaio. Il motivo? Il denaro dato alla band era troppo.

mincia a studiare una tecnica vocale di canto armonico mutuata dallo xoomi mongolo, e con il tempo la sua voce acquista intensità mai raggiunte, riuscendo ad emettere le cosiddette «diplofonie», cioè due suoni vocali simultanei, e cantando «al contrario». Nel 1978 arriva *Gli dei se ne vanno, gli arrabbiati restano*, ultimo, splendido album della grande avventura degli Area con Stratos. Nello stesso periodo, infatti, il cantante decide di lasciare la band per dedicarsi esclusivamente alla ricerca vocale. E proprio in virtù dei suoi studi, Stratos viene scoperto dalla musica colta e ottiene l'attenzione di autori come John Cage, con cui avvia una fruttuosa collaborazione. È la primavera del '79 quando Stratos parte per New York, cercando di sconfiggere una rarissima forma di leucemia. Ma da quel viaggio non fa ritorno: muore il 13 giugno. All'indomani della sua scomparsa il mondo della musica italiana si ritrova all'Arena Civica di Milano, davanti a sessantamila persone, in una serata organizzata per raccogliere i fondi necessari a pagare le costosissime cure ospedaliere, che si trasforma in un commosso ricordo. Lo stesso che Bologna celebrerà tra pochi giorni. ❖

Schegge
Il gruppo che inventò
la «musica totale»



Il gruppo degli Area - International POPular Group, o più comunemente Area, da alcuni ritenuto anticipatore della world music, esordì al termine del 1972 con lo scopo di superare le esperienze musicali individualistiche e il fine di creare una «musica totale, di fusione e internazionalità».

Demetrio, Victor e gli altri:
tutte le anime della band



La prima formazione comprendeva Demetrio Stratos, Victor Busnello ai fiati, il bassista Patrick Djivas, il sassofonista Gaetano Leandro ed il chitarrista Johnny Lambizi. Poco prima di registrare il primo LP, uscirono Lambizi e Leandro ed entrarono Paolo Tofani e Patrizio Fariselli. Nel '75 Ares Tavolazzi sostituì Djivas.

Da «Arbeit macht frei»
a «Cantare la voce»



Tra gli album più importanti degli Area, l'esordio del 1973 «Arbeit Macht Frei», seguito nel '74 da «Caution Radiation Area», nel '75 da «CRAC!» e da «Are(A)zione». Tra i lavori solisti di Demetrio Stratos, ricordiamo «Metrodora», «Cantata Rosa per Taal al Zaatara», «Cantare la voce» e il live «Rock'n roll exhibition».

Addio a Bensaïd, il filosofo che voleva continuare l'avventura di Karl Marx

Il filosofo marxista Daniel Bensaïd è morto ieri a Parigi. Aveva 63 anni ed era malato di cancro. Alain Krivine, che con lui fondò la Lcr nel '69, ha commentato: «Non ha abbandonato la bandiera della rivolta e della resistenza».

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Comunista, trotskista, animatore del maggio '68 a Parigi al tempo dei suoi studi a Nanterre. Ma soprattutto teorico e filosofo marxista, ostinato e fino all'ultimo, nel segno di una concezione «prassistica» del marxismo, tra Gramsci, Korsh, Bloch e Althusser. Questo era Daniel Bensaïd, nato nella capitale francese nel 1946 e scomparso ieri all'età di 63 anni dopo lunga malattia. Influsso minoritario il suo, ma riconoscibile, fin dal tempo della sua scelta di schierarsi con la *Jeunesse Révolutionnaire* al fianco di Alain Krivine, leader francese della *Quarta Internazionale*. Un universo politico al quale era rimasto fedele fino all'ultimo. Sino ai tempi più recenti, come membro del Segretariato Unificato della «IV», del quale era uno dei più influenti teorici. Collaborava per il periodico trotskista *La Gauche* ed era membro dell'Istituto Internazionale per la Ricerca e la Formazione. Di recente, in occasione delle elezioni politiche italiane del 2008, aveva promosso un appello a favore della sinistra radicale italiana e sottoscritto da figure come Noam Chomsky, Michel Onfray e Ken Loach.

Quando al suo orizzonte teorico, al centro c'era Marx. Un Marx laboriosamente ripulito dalle incrostazioni positivistiche e ortodosse, e messo a confronto con le prospettive di Benjamin e Bloch. Numerosi i suoi lavori in questo ambito. Ma per chi volesse capire il Marx di Bensaïd, non v'è libro come il suo *Marx l'intempestivo. Grandezze e miserie di un'avventura critica*, che possa meglio chiarire la lettura (Edizioni Alegre, Roma 2007). Innanzitutto Bensaïd è un nemico delle interpretazioni «scientifiche» di Marx, nel senso di una rivendicazione del carattere aperto e conflittuale della scienza marxiana: decifrazione continua di tendenze sociali contraddittorie e volatili. Non già prognosi fatalista e determinista del senso della Storia. Altro tema: la contraddizione. Non «teleologica» come in Hegel, né spirituale e tesa all'Auto-



Daniel Bensaïd

coscienza assoluta. Bensì materiale e fisica, anche nel senso di simbolica, come energia metaforica del pensiero, che rappresenta e disloca nel divenire concreto il gioco delle forze reali. Prima tra queste forze reali il conflitto delle classi, concetto al quale Bensaïd non voleva rinunciare.

Ancora: il senso della Storia. Mobile e indeciso per lui. Intempestivo, magari in ritardo sulle previsioni e spesso acceso da eventi imprevedibili, o riflesso indiretto di contraddizioni sociali lontane. Come nel caso di rivoluzioni innescate in aree arretrate e deboli, da eventi contestuali o periferici del «sistema-mondo».

E la politica? Per Bensaïd era circo-

SIBILLA ALERAMO ON LINE

Su www.unita.it lo speciale dedicato a Sibilla Aleramo nei 50 anni della morte: tra le altre cose, il ritratto, gli articoli scritti per "l'Unità", la photo-gallery, il parallelo con Virginia Woolf...

lo sperimentale teoria-pratica. Non un prontuario bello e fatto. Insomma fu un ortodosso che cercò di dilatare al massimo la presa contemporanea delle categorie marxiste. Senza mai rimetterle in discussione radicale. ❖

CINEMA & SOCIETÀ

→ **Applausi** ed emozione alla presentazione stampa dell'attesissimo «La prima cosa bella»

→ **Un «Heimat»** livornese in cui il regista mette in primo piano sentimenti, umanità e amore

Virzì: in Italia mi sento in esilio così ho ritrovato la mia casa

Nelle sale da venerdì in contemporanea con «Avatar». «È una sfida impari - dice Virzì - noi non ce la caviamo tanto con il 3D. Ma il nostro asso nella manica è l'umanità. Il mio è un film gioioso per ridare fiducia»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

«In tempi come i nostri ci si sente senza patria. Quando vedo quello che sta succedendo a Rosarno, per esempio, dove c'è gente che spara agli immigrati africani mi sento davvero in esilio. Il desiderio allora è quello di ritrovare una casa, gli affetti, l'umanità che è andata perduta». Non un «amarcord» dunque, ma piuttosto un vero e proprio *Heimat* livornese. È questa la definizione preferita da Paolo Virzì per il suo nuovo e atteso *La prima cosa bella* che, ieri, ha fatto ridere ed ha commosso fino alle lacrime l'enorme platea di giornalisti intervenuti per la presentazione alla stampa.

E la sua casa, si sa, è Livorno dove Virzì torna a distanza di dodici anni da *Ovosodo*, orchestrando sapientemente commedia e melodramma in un film corale di straordinari interpreti: Stefania Sandrelli, Micaela Ramazzotti, Valerio Mastandrea, Claudia Pandolfi, Marco Messeri. Tutti coinvolti nella storia della famiglia livornese Michelucci, fotografata tra gli anni settanta e l'oggi.

OMAGGIO ALLE DONNE

Al centro una madre «troppo» bella e ingenuamente «scombinata» (Micaela Ramazzotti) che attira come miele i desideri degli uomini, scatenando le gelosie e pure le botte del marito. Nonché il disagio del figlio (Mastandrea) e della figlia (Pandolfi) perennemente sbal-



Due fratelli Valerio Mastandrea e Claudia Pandolfi in «La prima cosa bella»

lottati tra camere d'albergo e sottoscala. Ma comunque sommersi dall'affetto e dall'amore materno, fatto di canzonette (come quella del titolo) e sorrisi, anche nei momenti più difficili. E sono loro che ritroviamo oggi, ormai adulti ed entrambi irrisolti («la nostra è una madre importante: ci ha rovinato la vita», dice Mastandrea) al capezzale della madre morente, interpretata al presente da una straordinaria Stefania Sandrelli, praticamente nei panni di se stessa. Romantica, leggera, svampita e così innamorata dell'amore e della vita, da smuovere persino i sassi. «Questo film mi corrisponde in pieno - commenta la Sandrelli - . Sembra un po' l'altro lato di *Io la conosco bene*. È un film in cui un po'

si piange e un po' si ride come accadeva solo nella commedia all'italiana di serie A».

C'È PURE RISI

Tanto che a rendere omaggio a quel-

Il regista

«Quando vedo quello che accade a Rosarno mi sento senza patria»

la grande stagione Virzì si diverte persino a ricostruire il set di *La moglie del prete* di Dino Risi, suo «padre putativo», che vediamo elegante e divertito richiamare alla calma l'isterica troupe.

«Il mio è un film gioioso, non è un film nostalgico - precisa Virzì - . Non è un amarcord. Il passato, infatti, non è elegiaco. Anzi c'è un conflitto con il passato, l'interesse è puntato tutto su come va a finire la vicenda oggi. Io volevo soprattutto rendere omaggio a una donna, una madre, un po' sciagurata, ma dalla forza eversiva. Come soltanto le donne sanno essere». Un omaggio all'amore, anche «perché sono un po' donnicciola» scherza Virzì. Un film «per ridare fiducia», aggiunge il regista. A fronte di un presente che la fiducia ce l'ha portata via del tutto. Politica compresa.

FUGA DALLA POLITICA

«In realtà io non voglio mai parlare

PALINSESTI

→ **Ascolti** La strategia alternativa premia Radio3: più 17 per cento

→ **Il direttore** Sinibaldi: «La cultura contro la paura della diversità»

Chi è

Da «Ovosodo» alle pieghe nascoste della commedia



■ Paolo Virzi (Livorno, 1964) è uno dei principali eredi della tradizione della commedia all'italiana. Affermatosi con «Ovosodo» nel '97, ha messo a punto uno stile tutto suo, confermato in «My name is Tanino» (2002) «Caterina va in città» (2003) e «Tutta la vita davanti» (2008).

OZPETEK A BERLINO

Ferzan Ozpetek sarà al festival di Berlino (11-21 febbraio) con il suo ultimo film «Mine vaganti». Il film, interpretato da Riccardo Scamarcio e Alessandro Preziosi, sarà non in concorso.

di politica, intorno a questa questione c'è sempre stato un grosso equivoco. Io voglio raccontare la società. Sono un narratore - dice ancora - non un politico. Se mi dessero le chiavi per governare sarei un disastro. Ovviamente ho le mie idee, idee note che non ho mai nascosto. Sono per un ricambio generazionale, Scalfarotto, Marino. Mi occupo di politica come tutti, ma da comune cittadino». Da regista, invece, preferisce parlare di cinema. E torna «obbligatoriamente» su quella che i giornali hanno definito la «sfida con *Avatar*», visto che il suo film uscirà in contemporanea con quello di Cameron venerdì. «Con *Avatar* è una lotta impari, ma credo che due film belli possano benissimo convivere. Noi non ce la caviamo molto col 3D, ma sappiamo fare meglio pellicole che trattano di umanità. In ogni caso andrò a vedere il film di Cameron, un film politicamente corretto che vedrò con interesse». ♦

RadioRai ipnotizzata dalla tv In arrivo Ventura, Pupo & co

Grandi cambiamenti nei palinsesti di RadioRai con il travaso di volti noti della tv: dalla Ventura su RadioUno al reality su RadioDue. Si distingue come sempre RadioTre che apre le porte della cultura alla vita reale.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Rivoluzionati i palinsesti di Radio Rai, con una tendenza ad attingere personaggi noti dalla televisione. Un vaso troppo comunicante a RadioUno con Simona Ventura, Pupo, Enrica Bonaccorti e la conferma di Maurizio Costanzo. RadioDue tenta la sinergia col reality, RadioTre invece apre la porta della vita reale.

E, se pure il metro di ascolto Audiradio è incompleto, le radio pubbliche recuperano su quelle commerciali: RadioUno è in testa (6.625.000 ascoltatori); RadioDue risale un punto (3.872.000) e va al sesto posto. Adirittura RadioTre, tornata all'area centrosinistra con Marino Sinibaldi, è stata «premiata» con un sorprendente 17 per cento in più rispetto all'estate precedente, e dell'8% in un anno, tornando alla soglia dei 2.088.000 ascoltatori, al nono posto delle radio più ascoltate.

RadioTre compie 60 anni: «La cultura contro la paura della diversità», è la sfida per arrivare a un'«educazione civile» scardinando la gabbia di una cultura elitaria, spiega Sinibaldi. Un grimaldello inserito nel linguaggio, immaginando di avere di fronte «la persona che ascolta: una donna o un uomo curiosi, che amano le cose intelligenti del mondo ma senza compiacersi».

Così nella rubrica delle 10 di mattina, *Tutta la città ne parla*, il «tema forte viene suggerito dagli ascoltatori che chiamano a *Prima Pagina*» arricchita dalle culturali *Pagina3*. Spiazza invece il «racconto» poetico in *Chiodo fisso* su un tema mensile. Si dirotta l'automatismo romanocentrico con



Chiara Gamberale voce di Radiodue

Piazza Verdi, voci da Milano, e *Zazà* che partirà domenica prossima alle 15 dal cuore di Napoli. *Fahrenheit* e il concerto serale sono punti fermi, ma RadioTre azzarda costellazioni unite da *Sei gradi* (di separazione) che «av-

Radio2

Fuori Fabio e Fiamma la Zucconi e Luca Sofri, entra Chiara Gamberale

vicinano Bach ai Radiohead». E torna il brivido del *Racconto di mezzanotte*.

Radiodue ha davvero rivoluzionato il palinsesto: sedici nuovi programmi da settembre, spiega il direttore Flavio Mucciante (cambio in casa Udc con Sergio Valzania). Obiettivo: snellire la radio commerciale della

Rai sulla linea indicata dal Cda, «intrattenimento intelligente, varietà e musica». Su questa ha puntato molto «eliminando le play list indistinte», spazio al rock e dintorni nella serale *Moby Dick* di Silvia Boscherro.

Mucciante però ha sfolto con l'accetta il palinsesto senza toccare i programmi di culto: via *Fabio e Fiamma* tra le lacrime degli affezionati («non credo alle operazioni nostalgiche»). Fiamma Satta forse avrà un altro spazio. Via anche *Condor* di Luca Sofri, «di nicchia» e a rischio «duplicazione» con *Baobab* su RadioUno. Via anche Giovanna Zucconi con *Sumo* («pochi ascolti»). Ci sono delle novità: la scrittrice Chiara Gamberale nell'analisi di gruppo alle 10 con *Io Chiara e l'Oscurio*. Sprizzano interviste dissacranti Sabelli Fioretti e Giorgio Lauro ne *Un Giorno da Pecora* alle 13,40. RadioDue non resiste alla tentazione del reality (*Donne che parlano*). Mucciante protesta: «È un esperimento del linguaggio, donne comuni che raccontano la loro storia». Dalla tv arrivano anche giovani di *Traffic* (Flavio Pastore da *X Factor* e Brenda Lodigiani da *Scorie*) e Dario Ballantini con i comici di *Ottovolante*. Per Fiorello il microfono è aperto: «Lui ha detto "ai piani alti non mi vogliono", ma devono avergli riferito male» lo avverte Mucciante.

Fiorello in radio invece è ipotizzato accanto a Simona Ventura nel *Ventura football club* (12,35). Ma su RadioUno. Il direttore Antonio Preziosi (che dirige anche i Gr, forse in via di spacchettamento) parte col motto: «La notizia non può attendere». Inviato radiofonico da anni al seguito di Berlusconi, ne è stato premiato. Fra le novità la rassegna stampa notturna di Giancarlo Loquenzi, la rubrica parlamentare *Politica mia* di Grazia Trabalza; *La bellezza contro le mafie* di Francesca Barra. E Umberto Broccoli è sempre più dilagante nei microfoni RadioRai. ♦

JUVENTUS - NAPOLI

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
TIM CUP OTTAVI DI FINALE

IN GOOD COMPANY

RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM
CON SCARLETT JOHANSSON

MIAMISUPERCOPS

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON TERENCE HILL

LE IENESHOW

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON LUCA E PAOLO

Rai1

06.00 Euronews. News
06.05 Anima Good News. Rubrica
06.10 8 semplici regole. Telefilm.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
16.15 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale

SERA

20.30 Calcio - Tim Cup Ottavi di Finale. Juventus - Napoli
23.00 Tg 1
23.05 Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa.
00.40 Tg 1 - Notte
01.20 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
01.50 Rai Educational. Rubrica. "Art News"
02.25 Rainotte. Rubrica.

Rai2

06.00 Tg2 Costume e Società. Rubrica.
06.25 Le grotte dell'Etna. Documentario
06.45 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it
11.00 I Fatti vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.
14.45 Italia sul due. Rubrica
16.10 La Signora del West. Telefilm.
17.40 Art Attack. Rubrica.
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai TG Sport
18.30 Tg 2 News
19.00 Secondo canale. Rubrica.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 In Good Company. Film commedia (USA, 2004). Con Scarlett Johansson, Dennis Quaid, Topher Grace. Regia di Paul Weitz
23.00 Tg 2
23.15 New Police Story. Film azione (Hong Kong/Cina, 2004). Con Jackie Chan, Nicholas Tse, Mak Bau. Regia di Benny Chan

Rai3

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 Rai News 24 - Morning News.
08.15 Rai Educational Crash. Rubrica.
09.15 Dieci minuti di... Rubrica.
09.25 Figù. Rubrica.
09.30 Speciale Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
10.10 Speciale Cominciamo Bene
12.00 Tg 3 / Tg 3 Agitre.
12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
13.10 La scelta di Francisca. Soap Opera.
14.00 Tg Regione / Tg 3
15.15 Question Time.
15.55 Calcio - Tim Cup Ottavi di Finale. Milan - Novara
18.00 Cose dell'altro Geo.
18.05 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob Attualità
20.10 Le storie di Agrodolce. Teleromanzo
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
21.05 Tg 3

SERA

21.10 Medicina Generale 2. Serie Tv. Con Nicole Grimaudo, Andrea Di Stefano, Thomas Trabacchi.
23.05 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 Tg 3 Linea Notte
01.10 La storia siamo noi. Rubrica.
02.10 Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.

Rete 4

06.20 Media shopping. Televendita
06.50 Vita da strega. Situation Comedy.
07.20 Quincy. Telefilm.
08.20 Hunter. Telefilm.
09.45 Bianca. Telefilm
10.30 Ultime dal cielo. Miniserie.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.38 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.30 Detective in corsia. Telefilm.
13.30 Tg4 - Telegiornale
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg Distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.45 Ciclone sulla Giamaica. Film avventura (65). Con Anthony Quinn, James Coburn, Dennis Price.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Miami Supercops - I poliziotti dell'8ª strada. Film avventura (USA, 1985). Con Terence Hill, Bud Spencer. Regia di B. Corbucci
23.20 Benvenuta in Paradiso. Film commedia (USA, 1998). Con Angela Bassett, Whoopi Goldberg. Regia di Kevin Rodney Sullivan

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino Cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Real Tv
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi vuol essere milionario. Quiz. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Caterina e le sue figlie 3. Miniserie. Con Virna Lisi, Alessandra Martinez, Eva Grimaldi
23.30 Tutti per Bruno. Telefilm. Con Claudio Amendola, Antonio Catania
01.30 Tg5 notte / Meteo 5
02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

08.55 Genio sul divano. Situation Comedy.
09.30 A-team. Telefilm.
10.20 Supercar. Telefilm.
12.15 Secondo Voi. News
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Cartoni animati
14.35 I Simpson. Telefilm.
15.00 Smallville. Telefilm.
15.55 I maghi di Waverly. Situation Comedy.
16.55 Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
17.25 Ben ten. Cartoni animati.
17.50 Kilari. Cartoni animati.
18.10 Spongebob. Cartoni animati.
18.25 La pantera rosa. Cartoni animati.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport mediaset web.
19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Le iene show. Show. Con Luca E Paolo E Ilary Blasi
24.00 The hot chick - Una bionda esplosiva. Film commedia (USA, 2002). Con Rob Schneider, Rachel Adams, Anna Faris.
02.05 Studio aperto - La giornata
02.20 24. Telefilm.

La 7

07.30 Omnibus. Rubrica.
09.30 Omnibus Life. Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash.
10.25 Ispettore Tibbs. Telefilm.
11.25 Movie Flash.
11.30 Le inchieste di Padre Dowling. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
14.00 Movie Flash.
14.05 È simpatico ma gli romperi il muso. Film (Francia, 1971). Con Romy Schneider, Yves Montand. Regia di C. Sautet
16.05 Stargate SG-1. Telefilm.
17.05 La 7 Doc - In the wild. Documentario.
18.00 Regina di spade. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità.

SERA

21.10 S.O.S. Tata. Rubrica
22.05 Adolescenti istruzioni per l'uso. Rubrica.
00.05 L. World. Telefilm.
01.00 Tg La7
01.20 Movie Flash. Rubrica
01.25 Otto e mezzo. Attualità. Conduce Lilly Gruber
02.05 FX. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

21.00 Beverly Hills Chihuahua. Film commedia (USA, 2008). Con P. Perabo, J. Lee Curtis. Regia di R. Gosnell
22.40 Love and Dance. Film sentimentale (POL, 2009). Con M. Damiecki, I. Miko. Regia di B. Parramore

Sky Cinema Family

21.00 La fidanzata ideale. Film commedia (GBR, 2000). Con J. Andrews, W. Baldwin. Regia di E. Styles
22.35 Cj7 - Creatura extraterrestre. Film fantastico (HKG, 2008). Con S. Chow, L. Huang. Regia di S. Chow

Sky Cinema Mania

21.00 Il seme della discordia. Film commedia (ITA, 2008). Con A. Gassman, C. Murino. Regia di P. Corsicato
22.30 Burn After Reading - A prova di spia. Film commedia (USA/GBR, 2008). Con G. Clooney, B. Pitt. Regia di E. e J. Coen

Cartoon Network

19.40 Ben 10 Forza aliena.
20.00 Teen Angels. Telefilm
20.55 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.20 Shin Chan.
21.50 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.15 Titeuf.

Discovery Channel

19.30 Come è fatto. Rubrica. "Spade/galleggianti/pendoli/fusibili"
20.00 Top Gear. Rubrica
21.00 Effetto Rallenty. Documentario. "Lame e volti"
22.00 Lavori sporchi. Documentario
23.00 Come è fatto. Rubrica

Deejay Tv

16.00 50 Songs. Musicale
18.00 Rock Deejay. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 The Flow. Musicale
20.00 Deejay music club. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia. Musicale. "Edizione serale"
23.30 Nientology. Rubrica

MTV

17.05 Into the Music. Musicale
18.05 Love Test. Show
19.05 The Hills. Show
20.05 Scrubs. Miniserie
21.00 Vita segreta di una teenager americana. Serie Tv
22.00 16 & Pregnant. Show
23.05 MTV Top 10x10. Musica

BONDI
L'ETERNO
PIAGNONE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Puntuale come la morte, ad ogni campagna elettorale Berlusconi tira fuori la riduzione delle tasse. Poi però si parla solo di giustizia ad libertatem Silvii, come ha dimostrato l'altra sera il ministro Bondi a *Porta a porta*. Ma Bondi non è un uomo; è il più feroce dei piagnoni, quello che, come direbbero a Napoli «chiagne e fotte». Infatti ha premesso di voler bene all'onorevole Casini e la prima modesta critica che gli ha fatto è stata quella di non avere una linea politica. Quando

poi Casini ha cercato di replicare, Bondi ha cominciato a interromperlo per zittirlo, con il sostegno militante di Vespa che, tra i due litiganti, gode sempre con il più potente e anche il più prepotente. Del resto, i berluscloni intendono per dialogo l'accettazione in toto delle loro posizioni. Cioè: Lodo Alfano, immunità, legittimo impedimento e, per non farsi mancare niente, anche il processo breve. Cosicché, gli unici avversari buoni sono quelli morti. ♦

Pillole

IL DIRETTORE? HA 17 ANNI

Ha 17 anni il nuovo assistente direttore dell'orchestra sinfonica di Seattle. Il prodigio, già noto alle cronache per il suo talento, si chiama Alexander Prior, ed è un adolescente londinese di madre russa e padre britannico. Alex ha iniziato a suonare il piano a tre anni e a 8 anni ha composto la sua prima opera.

I GIOVANI DI SANREMO

Fra i dieci artisti di Sanremo Nuova Generazione, otto selezionati dalla commissione Sanremo Academy e due vincitori di SanremoLab, uno viene da *X Factor*: Tony. Gli altri sono: Nina Zilli, Nicolas Bonazzi, Jessica Brando, Broken Heart College, Matia De Luca, La Fame di Camilla, Luca Marino, Jacopo Ratini, Romeus.

FELLINI, 90 ANNI NEL 2010

Donne e Federico Fellini sono un binomio più che scontato per il regista di Rimini che ha creato in tutti i suoi film tanti personaggi femminili indimenticabili. Ecco così una rassegna di donne che parlano del maestro che avrebbe compiuto novant'anni il 20 gennaio. Si va da Valeria Marini ad Eva Grimaldi.

© Robert Friel / Veolia Environnement Wildlife Photographer of the Year 2009



Forte di Bard: lupi, pinguini e tigri dal mondo

LA MOSTRA Sono 97 le immagini naturalistiche provenienti da ogni parte del mondo in mostra - da venerdì fino al 25 marzo - al Forte di Bard, in Val d'Aosta. L'esposizione, «Wildlife Photographer of the Year

2009», raccoglie gli scatti vincitori del concorso fotografico indetto dal Natural History Museum di Londra in collaborazione con il Bbc Wildlife Magazine. Il premio si tiene ogni anno dal 1964.

NANEROTTOLI

Maggioranza

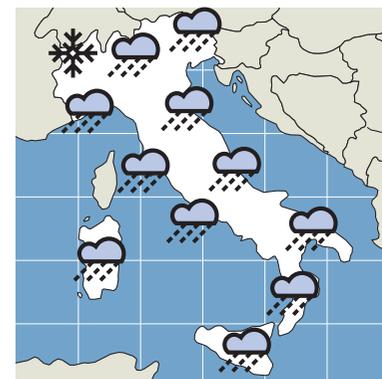
Toni Jop

La Russa non ha un cervello ma una caserma appoggiata al collo. Per questo è in grado di concedere agli altri spettacolari momenti di geometrica lucidità che

bruciano la melina dei nostri giorni. Per esempio: la questione del salvataggio del premier dall'azione giudiziaria che lo tormenta. L'Udc sembra disposta a convenire in qualche modo, il Pd no, l'Idv nemmeno. Ma ora ciò che conta è la qualità del no alle manovre salva-premier. La Russa è limpido, in un'intervista al *Corriere*, nel precisare la sostanza in gioco: «non votino - sostiene riferendosi all'opposizione quando dovrà espri-

mersi in materia - lo faremo noi a maggioranza. Ma non gridino al golpe». Chiaro? Perché un conto è dire: noi abbiamo votato contro, ora facciamo come vogliono e andiamo avanti; altro paio di maniche è fare di questa manovra una linea del Piave lungo la quale schierare il paese che ha a cuore la democrazia. Gli abbiamo già abbonato il conflitto di interessi; chi ci salverà dall'accusa di aver svenduto la libertà? ♦

Il Tempo

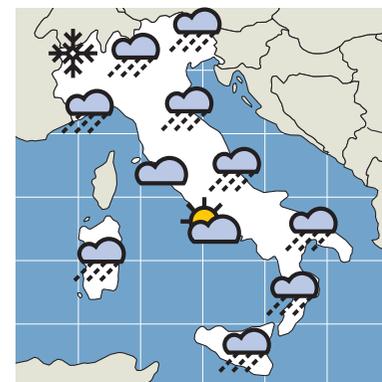


Oggi

NORD molto nuvoloso su tutte le regioni con fenomeni che assumeranno carattere nevoso.

CENTRO molto nuvoloso su tutte le regioni.

SUD molto nuvoloso o coperto su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

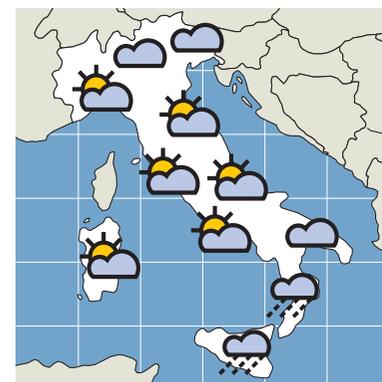


Domani

NORD molto nuvoloso con possibili precipitazioni nevose sui rilievi.

CENTRO cielo molto nuvoloso o coperto sulle regioni adriatiche, sereno o poco nuvoloso altrove.

SUD molto nuvoloso, con precipitazioni deboli ma diffuse sulle regioni adriatiche e sulla Sicilia settentrionale.



Dopodomani

NORD Poco nuvoloso o variabile su tutte le regioni.

CENTRO Poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD Nuvoloso con probabili piogge in Calabria e Sicilia.

Allenatori in corsa



DELIO ROSSI

ALLENATORE (50 ANNI)

FOGGIA, SALERNITANA, PESCARA, GENOA, PESCARA, LECCE, ATALANTA, LAZIO, PALERMO



WALTER MAZZARRI

ALLENATORE (49 ANNI)

BOLOGNA, NAPOLI, PISTOIESE, LIVORNO, REGGINA, SAMPDORIA, NAPOLI

→ **Con Mutti all'Atalanta undici cambi** sulle panchine: tanti quanti in tutta la scorsa stagione

→ **Mazzarri, Rossi, Ranieri** e gli altri hanno però sferzato l'inerzia della stagione nei loro club

Cambia che ti passa (e vinci) Il calcio del mister usa e getta

Salta un'altra panchina in serie A, l'Atalanta caccia Conte dopo aver cacciato Gregucci. Ma il record di esoneri, tanti quanti a giugno 2009, produce effetti: Napoli, Palermo, Roma e altre squadre hanno cambiato passo.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

L'Italia pallonara e il suo strano primato. Con l'arrivo di Mutti sulla panchina dell'Atalanta (ufficializzato ieri) sono 11 i cambi di panchina in Serie A. Eguagliato così il record della passata stagione, arrivato però solo a giugno: la consacrazione del mister usa e getta. E i presupposti per battere il primato degli esonerati

neri ci stanno tutti, resta da capire chi salterà prima tra Ferrara, Del Neri o Ballardini. Ma quest'anno, a ben guardare sembra che cambiare porti bene. Presidenti cicale d'estate, tra voli pindarici e amichevoli intercontinentali, ma da quest'anno ben attenti a tappare i buchi in corso. Tutte le squadre che hanno cambiato allenatore, infatti, in un modo o nell'altro ci hanno guadagnato. E per paradosso l'unico ancora all'asciutto sembra essere il patron dell'Udinese, Pozzo. Proprio lui che, dopo aver cacciato Marino senza possibilità di appello, dopo una partita rinviata per neve, aveva avallato tale tendenza sostenendo che «le squadre che hanno esonerato l'allenatore, poi sono andate bene». Peccato però che De Biasi sia ancora a secco di vittorie, arriveran-

no. Una tendenza che però non piace al presidente dell'Assoallenatori, Renzo Ulivieri: «I nostri allenatori sono validi e lo testimonia il fatto che all'estero è pieno di tecnici italiani. Il mio consiglio è comunque quello di evitare sempre le dimissioni».

ZAMPARINI IN PACE

Tuttavia Pozzo sembra aver ragione, soprattutto se si considera che, dopo aver saziato la sua «fame» di esoneri con l'ingaggio di Delio Rossi, anche un divora-allenatori come Zamparini sembra aver trovato finalmente la pace. Da quando l'ex tecnico della Lazio è giunto sull'isola sono piovuti risultati. L'esordio con la sconfitta subito archiviato con 4 vittorie e un pareggio, compresa l'impresa a San Siro contro il Milan. Totale: 13 punti in 6 partite,

Zenga ne aveva fatti 17 in 13. E che dire del Napoli? Chi aveva visto le prime partite degli azzurri al San Paolo era rimasto di sasso al cospetto del non gioco espresso dal Donadoni pensiero. A Mazzarri invece è riuscito tutto talmente facile che fino ad ora non ha mai perso. Il tecnico toscano ha confezionato 12 risultati utili consecutivi, frutto di 7 vittorie e 5 pareggi. Con l'ex tecnico azzurro i partenopei avevano raccolto la miseria di 7 punti in altrettante gare. E se a Livorno qualcuno osa mettere in discussione Cosmi è solo perché l'ex tecnico del Perugia sta dando il benservito all'idolo di casa Lucarelli. Nessuno si azzarda però a fare mugugni sul suo lavoro, parlano i numeri: quando Serse ereditò il posto di Ruotolo il Livorno viaggiava al ritmo di 1 punto ogni tre

partite, con il cambio è arrivata subito la vittoria in campionato, all'Olimpico, contro la Roma. In tutto 18 punti in 11 match, un ruolino da squadra che lotta per l'Europa. Benino Colomba a Bologna (10 punti in 9 partite), se si considera che prima di lui Papadopulo aveva raccolto solo 6 punti.

INCUBI IN BIANCONERO

L'incapacità progettuale ha compromesso l'intero girone di andata del Siena, che solo ora con Malesani sembra stia trovando la quadratura del cerchio. Prima di lui Giampaolo e Baroni. Per il primo soltanto 5 punti in 10 partite, ma almeno lo sfizio di vincere l'unica partita a Cagliari. Poi è stata la volta di Baroni, durato un mese esatto, giusto il tempo di rimediare un punticino in 4 partite. Nelle sue prime due apparizioni da allenatore bianconero, invece, Malesani ha fatto gli stessi punti dei primi due messi insieme. Segnali incoraggianti anche dalla sconfitta di misura, combattuta, immeritata, del Siena contro l'Inter, eguagliando, pur con il peggiore attacco in campionato, comunque il record di gol segnati in casa della capolista quest'anno. A Roma le cose sono andate ancora meglio con le dimissioni di Spalletti, arrivate dopo due sconfitte e zero punti acquisiti. Al posto del tecnico di Certaldo è stato chiamato Claudio Ranieri, che in tutto un girone di andata ha trasforma-

Giallorossi

La Roma da squadra al capolinea a compagine forte e motivata

to una squadra considerata al capolinea in una compagine forte, motivata e vincente: 9 vittorie, 5 pari e solo 3 sconfitte, soprattutto una squadra che non prende più tre gol a partita. Sono 9, invece, i punti in 15 giornate che il giovane Atzori è riuscito a strappare all'amara sorte, prima di fare le valige e lasciare la guida del Catania a Sinisa Mihajlovic.

Il tecnico serbo si è presentato col botto, nel senso che alla prima ha fatto picche ma alla sua seconda apparizione ha vinto addirittura a Torino contro la Juve, poi un'altra vittoria con il Bologna, per poi cadere a Genova: comunque 6 punti in 4 gare, una vittoria in meno di Atzori, a un solo punto dalla salvezza. Numeri che parlano di un calcio frenetico, di allenatori spesso vittime di lunatiche dinamiche di spogliatoio o, ancor peggio, di rissose contestazioni popolari, chiedere a Beretta. Neanche uno come Ferguson ne uscirebbe indenne. Ritmi scellerati che gli altri campionati europei non hanno, o meglio solo in campo. ❖

**Acquafresca-Matri
Sliding doors & gol**

La coppia di giovani attaccanti ex Cagliari un anno dopo Tra «stella» e «spalla» ruoli invertiti: 9 gol per il nuovo Riva che vola con i rossoblù, l'altro cerca se stesso nell'Atalanta

La coppia

COSIMO CITO
sport@unita.it

Nove gol a uno, e quello bravo doveva essere l'altro, non lui. Eppure Alessandro Matri, il furbo Matri, stacca di brutto Robert Acquafresca nella classifica dei bravi di provincia. Ex compagni, ex amici, ex Cagliari Acquafresca, ex Milan Matri, ex Inter l'altro, lontanissimi ora, come opposto, antitetico è il momento di Cagliari e Atalanta. Matri vola, terzo nella classifica dei cannonieri. Sette partite consecutive con gol, le ultime della stagione e delle vita. Come Gigi Riva, che nel '71-'72 compì la stessa impresa, castigando difese di mezza Serie A, due anni dopo lo storico, unico, immenso scudetto del Cagliari del filosofo Scopigno.

I 26 anni di Alessandro Matri sono una buona polizza per il futuro, chissà, anche azzurro. Ex Primavera del Milan, ex Prato, Lumezzane e Rimini, l'esplosione in B, in coppia con Jeda, dietro Ricchiuti. Appena quattro gol, ma numeri notevoli mostrati, mentre dalla panchina Leo Acori guidava gli adriatici a un campionato formidabile concluso a pochi centimetri dal traguardo playoff. Terza stagione a Cagliari, di tutto un po': sei gol il primo anno, con Ballardini che salva l'incredibile e lui che ci mette del suo, partendo spesso e volentieri dalla panchina. Si forma, nel 2008, la coppia giovane e bella, Matri-Aquafresca. Sei gol lo scorso anno, con Allegri e un Cagliari champagne che vince, convince, diverte e segna tanto, salvandosi e mostrando che un altro calcio, anche in provincia, è possibile, anzi, è l'unico possibile: pressing, qualità, tridente. Dietro c'è quel diavolo di Cossu, accanto quel pennellone di qualità e classe che si chiama Robert Acquafresca.

Il divorzio forzoso dal centravanti è storia di quest'estate. Acquafresca parte per Bergamo, via Inter e via Genova, non particolarmente amato da Gasperini e Preziosi - «non ci serve»



Robert Acquafresca (23 anni)

disse il tecnico -, scambiato con Floccari, in una trade assai negativa, insolitamente, per entrambe le squadre. Matri resta, convintissimamente. In un girone d'andata perfetto, l'attaccante nato a Sant'Angelo Lodigiano - come il cestista Nba Danilo "Gallo" Gallinari - segna in tutti i modi, e preferibilmente volando da un'area all'altra, in formidabili coast to coast. Meraviglioso il gol alla Juventus, uno contro uno a velocità folle su Cannavaro, saltato come un paracarro vecchio e scalcinato, tocco semplice e risolutore, palla alle spalle di Buffon.

Mentre Matri vedeva allargarsi i suoi orizzonti, quelli di Acquafresca si facevano tristi e bui, come il cielo su Bergamo e sull'Atalanta, ancora alla ricerca di un'identità e soprattutto di punti, al quarto allenatore dell'anno - Bortolo Mutti, auguri -, il quarto che dovrà capire cosa è successo a quel bell'attaccante che a Cagliari segnava tanto e a Bergamo non ne ha ancora azzeccata una, finito dietro nelle gerarchie anche a Tiribocchi e Ceravolo. Divergenze parallele, quelle di Matri e Acquafresca, l'uno, quello bravo e timido, travolto. L'altro, quello furbo, in paradiso. ❖

**Coppa Italia
Ferrara-Rocky
aspetta il Napoli
La Roma vince**

Il turno di Coppa Italia in programma fino a giovedì propone un calendario che sembra arrivare direttamente dagli anni Cinquanta: capita così, in questi quarti di finale, che la Triestina (28 campionati in serie A) vada in trasferta a Roma - sponda giallorossa - e che la Roma la batta 3 a 1, ma anche che il Novara (12 stagioni nella massima serie) si presenti a Milano, nella speranza di far bella figura contro i rossoneri di Leonardo. Sfide d'altri tempi, ma anche partite per chi di tempo proprio non ne ha: è il caso della Juventus, che stasera affronterà il Napoli delle dodici partite consecutive senza sconfitte. Insomma, la squadra più in forma del momento di fronte a quella più in crisi. O vince o va a casa, **Ciro Ferrara**. La partita contro il Napoli (praticamente un derby, per lui cresciuto all'ombra del Vesuvio) è più di un'ultima spiaggia per l'allenatore bianconero, aggrappato alla panchina come ad uno scoglio in balia delle onde - le critiche della stampa, la sfiducia dello spogliatoio, le pressioni della dirigenza, la contestazione dei tifosi - che stanno diventando come cazzotti sullo stomaco. Ma Ferrara incassa e si rialza, o almeno così promette. «Un mio amico mi ha detto: sei come Rocky»: è stata questa la frase con cui si è presentato ieri in sala stampa, sfoggiando una faccia da pugile alle corde, a margine di un incontro con squadra e dirigenza al completo. L'ispezione al campo di Vinovo da parte della neo-triade

Juventus

«Un mio amico mi ha detto: sei come Stallone sul ring»

composta da Blanc, Secco e il redivivo Bettega è parsa una visita al capezzale del tecnico, che molto probabilmente pagherà per tutti la fin qui deludente stagione della Juve. Guus Hiddink, ct tecnico della Russia, ha già in mano un biglietto aereo per Torino in caso di una sconfitta dei bianconeri stasera.

Probabilmente non basterebbe nemmeno un pareggio a Ferrara; per evitare il licenziamento serve una svolta, una vittoria possibilmente convincente. Ma il mister, sfidando anche la benedizione luciferina di Moggi («Ferrara ha poche possibilità di evitare l'esonero»), ha dichiarato il vecchio dirigente, non arretra: «Sono pieno di cazzotti e di sangue, ma dico all'avversario «tira più forte perché non mi fai male».

SAVERIO VERINI

Quegli Highlander

Foto Legaduebasket

Il ritratto/1

FRANCESCO FORNI

sport@unita.it

Mario Boni è il Don Chisciotte del basket italiano. Da 25 anni predica canestri a ogni livello, ma quasi mai gli hanno creduto a prima vista. Per essere accettato come «grande» della pallacanestro, ha sempre dovuto dare doppie e triple conferme, patendo parecchio. Sul campo, con 11.000 punti segnati nei campionati professionistici, 7 promozioni, portando in A l'Abruzzo prima con Roseto e poi con Teramo, e 3 coppe in bacheca. Primo italiano a vincere al-

Don Chisciotte

«Non ho mai accettato di farmi comandare da gente meno forte»

l'estero, la coppa Korac con l'Aris Salonico. Ma anche nella vita, con due squalifiche per doping: la seconda drammatica, anche se arrivò l'assoluzione, ma intanto Boni aveva perso la madre, stroncata da un infarto alla vigilia del deferimento. Un destino da affrontare sempre controcorrente, ben oltre i mulini a vento, per un lottatore che a giugno farà 47 primavere, ma gioca ancora, con Piacenza in C, dove è capocannoniere e gran rimbaltista. Far centro spesso non gli è bastato, ma lui non ha mai accettato sconti: «Ho scelto di essere sempre Mario Boni con tutte le conseguenze del caso. Schietto, non ho mai accettato di mettermi a disposizione di gente meno forte di me».

Orgoglio smisurato per «SuperMario» o «Jack Mitraglia», che oggi finalmente, dopo anni di lotte, sofferenze e pugni levati sui parquet ha guadagnato la credibilità del guerriero che le ha viste tutte. È diventato quasi un riferimento per una pallacanestro che ha sempre meno da dire, con zero titoli, ma soprattutto avere emozioni. Oggi Mario è uno e trino: giocatore, uno degli opinionisti più apprezzati di Sky Sport e manager di una scuola di minibasket a Montecatini, la sua casa sportiva, dove è stato l'idolo incontrastato, amato dai



Mario Boni ha esordito nel 1983, giocando tra l'altro 13 stagioni a Montecatini: è il terzo italiano oltre quota 11mila punti segnati

«SuperMario» Boni Una vita di canestri segnati contromano

Il bomber del basket che a 47 anni domina ancora in serie C L'«italiano matto» idolo di Salonico col record di media punti «Livello più basso, ora i più bravi non ne fanno 20 a partita»

suoi e odiato dagli altri. Come sempre. Vale la pena chiedergli perché il basket riscuote sempre meno gradimento. «Il livello è più basso rispetto ai miei tempi. C'erano solo due americani per squadra, ma molto più forti, e tra me, Myers, Pozzecco, Esposito o Riva non si faticava a trovare bomber da 30 punti a partita. La gente vuole anche divertirsi, i ragazzini immedesimarsi, adesso i più bravi non fanno 20 punti. Negli anni '90 giocavano tanti italiani di livello alto, come Fantozzi, Minto, Vescovi. Gente che adesso non si trova più, solo tanti mezzi giocatori stranieri». Colpa del mercato aperto a tutti i pasaporti? «La legge Bosman ha cam-

biato tutto, ma non si poteva evitare. La pallavolo ha tolto molte giovani leve, qualcosa sta arrivando, anche se le società fanno fatica a programmare».

Anche la Nazionale è poca roba e suona strano con i tre gioielli tra i lustrini della Nba. Chiamato in causa, il vecchio leone, che durante la squalifica per doping nel 1994 aveva assaggiato la cayenna della Cba (la defunta lega semiprofessionistica americana), screma le gerarchie. «L'unico che può trascinare gli azzurri è Danilo Gallinari, per mentalità e talento. Bisogna puntare su di lui». Boni non dimentica le opache prestazioni

degli altri due la scorsa estate. «Bargnani ha talento, a Toronto si sono innamorati di lui, sperando di avere un altro Nowitzki. Belinelli è buono, ma il vero fenomeno è il Gallo».

Li mette in riga tutti Supermario, come faceva in campo. È ancora «l'italiano matto» che fece impazzire Salonico regalandogli la Korac contro gli arcirivali turchi del Tofas Bursa, scortato dall'esercito fuori dal palazzo avversario dopo l'ennesima impresa fatta di canestri e lazzi. Un destino sempre a due facce per il primo capocannoniere italiano (correva il 1993) trenta anni dopo Dado Lombardi,

Nazionale

«L'unico che può trascinare gli azzurri è Danilo Gallinari»

che ha vestito la maglia azzurra solo per un'amichevole. Giubilato da quel Messina, che dopo averlo rimpianto («in Nazionale il mio più grande rammarico è stato quello di non avergli dato spazio») lo consigliò a Giordano Consolini per riportare in A la «sua» Virtus. Missione compiuta, anche quella volta, a 41 anni suonati, alla faccia dei mulini a vento. ♦

con un pallone



Andrea Sartoretti con la maglia azzurra: 330 partite e 12 titoli in Nazionale

Il ritorno di Sartorace Vent'anni sottorete nel gruppo fenomeni

Dopo l'esperienza da allenatore, Sartoretti pronto a giocare l'ex mancino azzurro verso il rientro alla soglia dei 40 anni. Il precedente del veterano Kiraly, oro olimpico nel «beach»

Il ritratto/2

MARCO TROZZI

sport@unita.it

E di qualche giorno fa la notizia di un possibile ritorno in campo di Andrea Sartoretti (39 anni a giugno, 330 presenze in nazionale e una ventina di stagioni tra A2 e A1), esonerato dalla panchina di Perugia (la sua città) il 24 dicembre dopo 16 giornate di campionato. «Sartorace», opposto mancino dotato di una battuta dallo stile inconfondibile, negli ultimi tempi ha passato

più di qualche ora in palestra con i ragazzi di Città di Castello, formazione di A2 dove, sportivamente parlando, è cresciuto. L'ex azzurro ha dichiarato più volte di aver ripreso ad allenarsi solo per passione e che un suo ritorno non è auspicabile. Al di là della reale possibilità di vederlo di nuovo schiacciare sui parquet di mezza Italia, l'episodio induce a una riflessione sulla longevità dei pallavolisti, in grado di essere competitivi per molti anni. Sartoretti si è ritirato la stagione scorsa, ma come lui anche altri ragazzi di quella «generazione di fenomeni» che sono stati in grado di giocare per molto tempo, basti pensare ad Andrea Gardini, 21

stagioni in A1 e 418 presenze in azzurro. Lo storico capitano della nazionale, attuale vice allenatore della seniores maschile che da sabato 25 settembre (Italia-Giappone a Milano) sarà impegnata nei Campionati del Mondo che l'Italia tornerà ad ospitare ad oltre trent'anni dalla rassegna iridata del 1978, ha provato a dare una spiegazione esordendo con una battuta scherzosa proprio sull'affaire Sartoretti: «Spero per lui che si tratti solo di rumors, anche perché Andrea non ha più l'età per fare certe cose! A parte gli scherzi, credo che prima di tutto occorra una buona dose di fortuna. A volte è difficile riprendersi dagli infortuni gravi». «Oltre alla dea bendata – prosegue Gardini –, credo che il fattore determinante sia la conoscenza del pro-

Goliardia

«Spero siano solo rumors, non ha più l'età per certe cose...»

prio fisico, molti giocatori sono stati in grado di essere sulla breccia perché capaci di gestirsi al meglio, riuscendo a capire sempre in anticipo quale fosse la cosa migliore da fare in un determinato momento della propria carriera. Condurre una vita sana, riposarsi e recuperare quando ci si trova sotto stress sono fattori essenziali».

Ci sono anche altri elementi secondo Marco Bracci, anche lui vice allenatore, ma della nazionale maggiore femminile campione d'Europa in carica: «Negli ultimi anni la pallavolo ha conosciuto una notevole evoluzione per quanto riguarda la preparazione fisica. Una metodologia di lavoro accurata aiuta a prevenire gli infortuni dovuti ad un naturale logoramento fisico». Due le motivazioni principali secondo «Bracco»: «Lavorare quotidianamente con persone che continuano a trovare migliori per il bene degli atleti, ma soprattutto la capacità di sapersi divertire quando si scende in campo; ritengo che lo spirito e la mentalità giusta siano fondamentali».

La stessa mentalità che probabilmente ha permesso a Karch Kiraly di vincere due ori olimpici con la nazionale statunitense (1984, 1988) e un altro nel beach volley (1996) all'età di 36 anni. ♦

Brevi

DAKAR

Coma fa il bis a Santiago In testa ancora Despres

Nuova vittoria di Marc Coma al Rally Dakar: il motociclista spagnolo ha vinto la decima tappa della gara, davanti al francese David Fretigne, al termine dei 586 km, dei quali 238 cronometrati, tra la cittadina di La Serena e Santiago del Cile. Coma ha chiuso la tappa con un vantaggio di 2'06" su Fretigne, mentre al terzo posto si è classificato, con un ritardo di 2'36", il portoghese Helder Rodriguez. In testa alla classifica generale rimane il francese Cyrill Despres, sesto, con un tempo complessivo pari a 39 ore 15'59", davanti al norvegese Pal Ullevalseter (con un distacco di un'ora 22'49") e il cileno Francisco Lopez (1 ora 24'07").

FORMULA 1

Nelsinho Piquet lascia Correrà nella Nascar

Nelson Piquet jr lascia la Formula 1 e correrà in Nascar. Il pilota figlio d'arte, coinvolto nello scandalo del falso incidente al Gp di Singapore del 2008, tornerà in pista a febbraio per prendere parte al campionato automobilistico americano.

CALCIO

Un rigore «promesso» Inchiesta della Figc

La Procura federale della Figc ha deciso di aprire un procedimento in merito alla gara Andria-Potenza, girone B Lega Pro, dopo le dichiarazioni dell'allenatore della squadra lucana, Eziolino Capuano. La gara di domenica è finita 3 a 1 per l'Andria e Capuano dopo la partita aveva dichiarato di aver sentito che l'arbitro (Di Paolo, di Avezzano, ndr) nel corso dell'intervallo, nel tunnel che porta verso gli spogliatoi, aveva promesso ai calciatori della squadra pugliese la concessione di un rigore.

CALCIO

Balzaretti resta rosanero Col Palermo fino al 2013

Federico Balzaretti vestirà la maglia del Palermo fino al giugno 2013. Il difensore ha infatti rinnovato il contratto che lo lega alla società rosanero, prolungandolo per altri due anni. «Sono felice ed orgoglioso di restare in rosanero, abbiamo trovato l'intesa in cinque minuti, era la volontà mia e del Palermo».

L'ETERNAUTA A ROSARNO

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Un gruppo di amici si vede per la consueta partita a carte. Fuori nevicava. Flocchi bianchi cadono giù dal cielo. Sembrerebbe un'immagine candida, innocua. Però qualcosa non quadra. Uno dei giocatori va alla finestra, si affaccia e vede che i flocchi di neve sono mortali. Stanno uccidendo ogni creatura su cui si posano. I cultori del fumetto hanno sicuramente riconosciuto una delle scene iniziali di quel monumento civile che è *l'Eternauta* pubblicato in Argentina tra il 1957 e il 1959 sulla rivista *Hora Cero Semanal*. Creato e scritto da Héctor G. Oesterheld e disegnato da Francisco Solano Lopez è un'opera profetica, che in un certo senso ha anticipato con le sue atmosfere dark quel delirio di violenza che saranno gli anni della dittatura militare in Argentina (anni che si porteranno via Oesterheld *desaparecido* insieme alle quattro figlie). Il fumetto in Italia ha avuto un grande successo, prima riproposto da *Lancio Story* e ora nella versione integrale dall'editore *Comma 22*. In questi giorni io sto pensando molto all'*Eternauta*. In quel popolo di Buenos Aires che resiste agli alieni vedo in controluce i fatti di Rosarno e in un certo senso dell'Italia intera con i suoi deliri di misoginia e razzismo. Nell'*Eternauta* gli amici si uniscono a chi vuole combattere il nemico alieno. Già, il nemico: ci sono gli insetti giganti e le squadre di uomini-robot asserviti ai Kol, cioè i responsabili delle forze di invasione che però svolgono il compito per conto di altri ancora, un famigerato Loro, una incarnazione interplanetaria del male. Un loro che pur non mostrandosi condanna a morte gli esseri umani. L'arma per fare questo è far leva sulle paure della gente. Ora quel Loro a Rosarno sta parlando alla pancia della gente. E non è un bel parlare. Riuscirà Rosarno/Italia a cambiare rotta? Quanto vorrei ci fosse Oesterheld a dircelo. ❖

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**I nomi
e i voti**

**PD E CANDIDATURE
DITE LA VOSTRA**

lotto

MARTEDÌ 12 GENNAIO 2010

Nazionale	67	90	13	19	58
Bari	5	42	20	16	71
Cagliari	8	67	30	87	11
Firenze	35	58	61	31	75
Genova	65	63	50	87	73
Milano	35	25	71	33	79
Napoli	36	35	8	20	64
Palermo	67	7	73	89	50
Roma	47	77	44	84	43
Torino	3	58	21	47	52
Venezia	6	84	73	57	23

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar			
26	27	39	55	59	63	71	57			
Montepremi	5.375.662,67					5+ stella	€			
Nessun 6 Jackpot	€ 119.382.314,87					4+ stella	€ 34.385,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€ 1.815,00			
Vincono con punti 5	€ 62.026,88					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 343,85					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 18,15					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	3	5	6	7	8	20	25	30	35	36
	42	47	50	58	61	63	65	67	77	84